IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 13/11/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

13/11/2012 Avvenire - Nazionale 9
La realtà del non profit

13/11/2012 Avvenire - Nazionale 11
La denuncia: «Ecco perché non si fa prevenzione»

13/11/2012 L Unita - Nazionale 12
Blitz di Forza Nuova alla festa per i bimbi immigrati

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale 14
Il Consiglio di Stato sull'Imu per la Chiesa I dubbi sul «no profit»

13/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale 15
Province e assessori aboliti «A Forlì al lavoro gratis»

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 16
Dismissioni immobiliari bocciate dai ministeri

13/11/2012 La Repubblica - Nazionale 17
Il bluff sull'Imu alla Chiesa

13/11/2012 La Repubblica - Nazionale 19
Imu-Chiesa, ecco l'offensiva pro-esenzione

13/11/2012 Il Manifesto - Nazionale 20
Imu alla Chiesa: il governo nega il blitz, ma i dubbi restano

13/11/2012 Il Tempo - Nazionale 21
Clini: deroga al Patto di stabilità per sbloccare le risorse

13/11/2012 ItaliaOggi 22
Ora l'Imu colpisce chi si occupa dei poveri La Repubblica più radicale dei radicali

13/11/2012 L Unita - Nazionale 23
L'assessore: «Togliere l'Ici ci ha rovinati»

13/11/2012 L Unita - Nazionale 24
Aiuti all'Emilia, oggi si decide

13/11/2012 MF - Nazionale 25
Assist del Senato alle Fondazioni

13/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 26
Stabilità, a noi l'I mu Ai parlamentari regali e mance

13/11/2012 Quotidiano di Sicilia 28
Caro-rifiuti con effetto retroattivo

13/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale 29
Scatti sganciati dall'aumento del carovita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro

13/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale 30
Fondi per gli esodati, più detrazioni per i figli

13/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale 32
Monti: la patrimoniale? Non sono contro

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 34
Cada il tabù sui sacerdoti del rating

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 36
Nel Salva Italia la stretta su immobili e capitali

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 37
«Patrimoniale ok, ma non ora»

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 39
Esodati, via libera sulla copertura

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 41
Primo taglio Irap dal 2014 Detrazioni sui figli a 980 euro

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 43
La Ragioneria ridimensiona il «tesoretto» a un miliardo

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 44
Squinzi: buone speranze che ci sia una firma unitaria

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 45
Patroni Griffi accelera sugli esuberi fra gli statali

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 46
La carta dei protocolli di legalità contro le infiltrazioni mafiose

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 47
Abuso a prova di delega

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 49
Per le società agricole il nodo trasformazione

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 50
Acea in crescita per fatturato, tiene l'utile

13/11/2012 La Repubblica - Nazionale 51
La manovra Fondo taglia-tasse nel 2013 carichi familiari, 1 miliardo in più

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 54
IL MESSAGGIO DELLA PATRIMONIALE

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 55
"Ipotesi patrimoniale ma senza blitz" Poi il premier frena

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 56
L'Italia è già seconda in Europa per tassazione dei patrimoni

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 57
Scuola, la pace è salva si taglia l'innovazione

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 59
Proposte vaghe sul fisco molto distanti sul lavoro

13/11/2012 Il Giornale - Nazionale 60
MONTI VUOLE ALTRE TASSE

13/11/2012 Il Giornale - Nazionale 61
Case, conti correnti, auto, barche: i Prof hanno già tassato tutto

13/11/2012 Il Giornale - Nazionale 63
Stretta sulle pensioni d'oro: trovati i fondi per gli esodati

13/11/2012 Avvenire - Nazionale 64
Un anno in trincea vincendo più battaglie

13/11/2012 Avvenire - Nazionale 67
Cortei anti-Fornero e scontri in piazza Italia e Germania si accordano sulla formazione

13/11/2012 Finanza e Mercati 68
Ocse: superindice stabile, migliora Roma

13/11/2012 Finanza e Mercati 69
Cannata: «Il debito torni in mano estera»

13/11/2012 Finanza e Mercati 70
Patrimoniale, Monti apre a sorpresa Ma Palazzo Chigi smentisce subito

13/11/2012 Libero - Nazionale 71
Nuova stangata su chi chiude in rosso

13/11/2012 Libero - Nazionale 72
COME DIFENDERSI DALLA PATRIMONIALE

13/11/2012 Libero - Nazionale 74
Immobili, conti, una tantum Tutte le ipotesi della mazzata

13/11/2012 Libero - Nazionale 76
Caos ricongiungimenti: altra truffa sulle pensioni

13/11/2012 Libero - Nazionale 77
La legge di stabilità si è trasformata in macelleria fiscale

13/11/2012 ItaliaOggi 78
Un fondo taglia-tasse dal 2013

13/11/2012 ItaliaOggi 80
Si amplia la platea degli esodati

13/11/2012 ItaliaOggi 81
Gerico allarga i tentacoli

13/11/2012 ItaliaOggi 82
Cessione quote, non è mai elusione

13/11/2012 ItaliaOggi 83
Se manca l'attività l'aggio a Equitalia è ingiustificato

13/11/2012 ItaliaOggi 84
Casse, scatta l'allerta

13/11/2012 ItaliaOggi 85
Sconti Inail alle aziende agricole

13/11/2012 ItaliaOggi 86
P.a., adeguare subito gli stipendi

13/11/2012 ItaliaOggi 88
Salta il fondo per la valorizzazione

13/11/2012 ItaliaOggi 89
Le forbici di Profumo sul ministero Spuntano le maxi regioni scolastiche

13/11/2012 L Unita - Nazionale 90
«A giudizio S&P e Fitch», danni per 120 mld

13/11/2012 MF - Nazionale 92
La Camera dice sì al Tagliatasse

13/11/2012 MF - Nazionale 94
Bankitalia non vede il rischio di un crack immobiliare

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/11/2012 Corriere della Sera - Roma 96
Il Tar: entro cinque giorni la data del voto
ROMA

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 98
Sulla Sicilia pesa il pericolo-fallimenti di società e Comuni
PALERMO

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 100
Fiat, Marchionne sceglie il nuovo team

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 102
Imprese emiliane sul piede di guerra
BOLOGNA

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 104
Ilva, oggi confronto sulla Cig per 2mila

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 105
Monti: «Tav opera di altissimo valore»

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 106
Fiere, il Mise finanzia la certificazione

13/11/2012 Il Sole 24 Ore 107
Piattafoma di Vado pronta nel 2016

13/11/2012 La Repubblica - Roma 108
Il Tar: "Polverini fissi la data del voto" Il Pd: "Basta con questa giunta abusiva"
ROMA

13/11/2012 La Repubblica - Roma 110
Sempre peggio l'economia laziale ora crollano anche le esportazioni
ROMA

13/11/2012 La Stampa - Nazionale 111
Mose, una corsa contro il tempo per salvare Venezia
VENEZIA

13/11/2012 Il Messaggero - Nazionale 113
Ama, rivoluzione per 200 mila romani
ROMA

13/11/2012 Il Messaggero - Nazionale 114
Vecchi e sporchi, ospedali bocciati dai cittadini
ROMA

13/11/2012 Il Manifesto - Nazionale 116
Toscana, record di cassa integrazione Manifestazioni e cortei in ogni città
FIRENZE

13/11/2012 Il Tempo - Roma 117
Piazza Navona pronta alle barricate per salvare i tavolini
roma

13/11/2012 ItaliaOggi 118
Alberghi esattori comunali
VENEZIA

13/11/2012 ItaliaOggi 119
In Calabria gli ordini si alleano
REGGIO CALABRIA

13/11/2012 MF - Nazionale 120
E Messina affonda

13/11/2012 La Padania - Nazionale 121
Veneto, «deroga al patto di stabilità e fondi Ue per opere anti alluvione»

13/11/2012 La Padania - Nazionale 122
Emilia, ai terremotati il silenzio di Monti e un milione di euro dalla Lega Nord

13/11/2012 Quotidiano di Sicilia 124
Depurazione: 57 Comuni inadempienti dal 2016 rischiano grosse sanzioni Ue
PALERMO

13/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 125
PASSERA SBARCA NEL SULCIS CON POCHI SOLDI E POCHE IDEE
CAGLIARI

13/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 126
BARI, LA DISCARICA AL VELENO E L'AC C O R D O CON LA REGIONE
BARI

13/11/2012 Quotidiano di Sicilia 128
Solare termico, energia a costi contenuti Obiettivi difficili senza contesto legislativo

IFEL - ANCI

3 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MU E LA SOCIETÀ CHE VOGLIAMO COSTRUIRE

La realtà del non profit

MASSIMO CALVI

Italia è un Paese caratterizzato da una delle più diffuse e radicate reti di realtà non profit al mondo. Un'economia civile, composta da soggetti privati che forniscono servizi pubblici senza avere il lucro come obiettivo, che soprattutto in tempi di crisi sta mostrando il suo valore e la sua utilità. La cosa che da sempre sorprende chi opera in questo ambito, tuttavia, è il dover constatare troppo spesso la distanza che intercorre tra la società reale, fatta da chi la vive e da chi la anima, e chi invece questa società dovrebbe raccontarla (i media) o rappresentarla (la politica). Uno "spread" storico, antico, che cresce con l'aumentare della distanza tra il territorio e i centri del potere, tra il quartiere e i salotti delle metropoli, tra il pragmatismo di chi vive nella realtà di un Comune e l'ideologia che serve a lucrare facili dividendi politici. Questa distanza culturale con il mondo reale dell'economia sociale e civile si può verificare nelle piccole cose, a partire dalla corretta dizione del soggetto in questione, che è "non profit", e non "no profit" come molti continuano erroneamente a scrivere; e si può scorgere in quelle vicende più ampie e complesse, come il caso dell'«Imu per il non profit», che non a caso viene tradotto strumentalmente in «Imu per la Chiesa». Andiamo con ordine. Non profit vuol dire che un'attività è realizzata senza avere come scopo il profitto. Non significa che il profitto è negato o proibito. Semplicemente, chi opera in quella realtà non ha l'obiettivo di realizzare un utile da distribuire ai soci, non è interessato ad appropriarsi della ricchezza che genera. Un'organizzazione non profit, quando realizza un avanzo di gestione, deve necessariamente reinvestirlo nella sua attività, per aumentare o migliorare il servizio che offre. È bene che anche una non profit possa realizzare profitti, se vi riesce, perché questo può essere sintomo di efficienza e di efficacia nella gestione. Il punto centrale è che questa ricchezza non va nelle tasche dei soci più ricchi, ma di fatto ritorna alla società. Una scuola "per ricchi" del centro, ad esempio, può reinvestire i proventi delle rette in una scuola in un quartiere popolare, anziché intascarsi gli utili. È in questo senso che si parla di "profitto sociale". Ovviamente anche nel non profit, essendo un'attività umana, vi possono essere realtà inefficienti e burocratiche, enti mal gestiti, truffe o fenomeni di evasione fiscale. La forma di impresa in sé non è una garanzia di bontà né di onestà. Tuttavia, in alcuni ambiti - come il welfare, l'educazione, l'istruzione, la sanità, la cultura... -, la forma senza scopo di lucro è forse la più adatta ad assicurare che l'opera delle persone contribuisca a generare capitale sociale per la comunità. Come da secoli avviene in Italia. È quando si passa dalla dimensione della realtà a quella della rendita politicoideologica, che incominciano i problemi. Pur animando molte opere non profit, ad esempio, una parte della cultura di sinistra ha sempre avuto una notevole difficoltà in Italia ad accettare l'idea che qualcuno possa offrire servizi pubblici al posto dello Stato, anche se fa risparmiare miliardi alle casse statali, come avviene per la scuola paritaria, o anche se riesce a offrire un servizio migliore, come tanta sanità non profit. Un'ostilità al principio costituzionale di sussidiarietà che è antistorica e persino imbarazzante quando manifestato da esponenti politici. La stessa scorrettezza è commessa da chi con l'obiettivo politico di colpire la Chiesa cattolica ha costruito la campagna mediatica sull'Imu. Come è risaputo, la legge italiana non esenta affatto gli enti "cattolici" dal pagare la tassa, ma prevede un trattamento di favore per tutti gli enti non profit, di qualunque colore essi siano, quando svolgono attività socialmente rilevanti. Questa decisione nasce dalla volontà di agevolare proprio quelle realtà che producono un profitto per la comunità, e il fatto che molte siano gestite da cattolici è servito ad alcuni ambienti come spunto per lanciare l'assalto. Ora, può anche darsi che l'agevolazione Imu non sia il modo migliore per sostenere il non profit, può darsi che le normative fiscali che riguardano il Terzo Settore vadano aggiornate. Non è questo il punto. Il fatto è che nel tentativo di bersagliare la Chiesa si sta colpendo l'intera economia sociale e civile. Gli esempi non mancano. Si continua a dire ad esempio che basta inserire una cappellina in un albergo per non pagare l'Imu, quando invece la circolare 2

del 2009 nega espressamente questa possibilità facendo giustizia di chiacchiere e interpretazioni maliziose della legge. Si continuano a citare stime dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani, che calcolerebbe in varie centinaia di milioni l'Imu scontata alla Chiesa, quando invece l'Anci non ha mai compiuto uno studio di questo tipo, né è in grado di mostrarlo. E si continua a scrivere di «blitz» del governo per «salvare la Chiesa» ogniqualvolta si tenta di aggiornare la normativa, come ha fatto ieri un quotidiano, salvo poi dover registrare la netta smentita di Palazzo Chigi. Così come si ripubblicano impunemente liste di enti cattolici che non pagherebbero l'Imu, quando invece questi hanno più volte mostrato i loro bollettini di versamento. Quello che meno viene raccontato è come in realtà vi siano oggi nel mercato molti soggetti "for profit" che puntano ad espandersi nei settori della sanità o dell'assistenza agli anziani, ad esempio, gruppi che possono contare su ingenti risorse economiche e appoggi mediatici, e che trovano un problema il vantaggio concesso a chi non ha il lucro come scopo ultimo, e magari riesce a essere più competitivo perché nell'attività economica ha inserito principi come la gratuità, il dono, la fraternità. Concetti non immediati e non di moda per molta cultura economica, si capisce, ma che la crisi internazionale dovrebbe invitare a riconsiderare. Non si tratta, lo abbiamo detto più volte, di proteggere né difendere un privilegio per la Chiesa. Si tratta, invece, di provare a intendersi su che cosa si vuole salvare oggi in Italia, con quali strumenti, e cosa invece no. Poi si può discutere di tutto. I politici più illuminati dovrebbero distinguersi uscendo da questo corto circuito della ragione e dare, per una volta, corpo alle loro idee, calandole nella realtà. Un tavolo degli "intellettualmente onesti", per provare a porsi alcune semplici domande e fissare alcuni principi di fondo. L'impresa non profit è un valore? Far ricadere il profitto sulla comunità è un bene e va agevolato, oppure no? Un cine-teatro parrocchiale fa concorrenza a un multiplex? Una casa vacanze per pensionati toglie mercato agli hotel? La scuola paritaria va chiusa o salvata? Le strutture assistenziali e sanitarie vanno lasciate solo a chi cerca dividendi e alte quotazioni di Borsa? Questo per dire che prima di mettere la Chiesa strumentalmente nel mirino, rischiando di produrre un grave ed esteso danno sociale, sarebbe bene provare a ragionare e intendersi su quale modello di società vogliamo consegnare alle generazioni che verranno. Calandosi nella vita reale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La denuncia: «Ecco perché non si fa prevenzione»

Il presidente dell'Anbi Gargano: il fondo di solidarietà è vuoto, i consorzi si candidano alla "manutenzione" del Paese

PAOLO VIANA

uante risorse ha destinato il governo Monti alla prevenzione di frane e alluvioni? Esattamente quante ne ha destinate il governo precedente - è la risposta di Massimo Gargano, presidente dell'Associazione Nazionale Bonifiche Italiane, che raggruppa 148 consorzi di bonifica, i quali servono 3,5 milioni di ettari di territorio e una rete di canali di 200mila chilometri -. Con la finanziaria 2010 era stato assegnato al Ministero dell'ambiente un miliardo di euro alla difesa del suolo, le Regioni avrebbero dovuto aggiungere un altro miliardo... Perché non sono stati realizzati gli interventi? Il fondo è stato tagliato per finanziare le misure sociali; è stato ridotto a cento milioni. Si è tentato un recupero con le delibere Cipe per il Mezzogiorno alluvionato (174 milioni) e le calamità occorse al Centro-Nord (altri cento); anche in questo caso le risorse, una volta trasferite alle Regioni, sarebbero raddoppiate, le amministrazioni locali dovevano cofinanziare... Sarebbero, dovevano: cos'è successo davvero? Che le Regioni non avevano soldi ed erano ostaggio del patto di stabilità, non hanno stanziato un bel niente e le risorse non utilizzate sono state riassorbite dallo Stato. Si è prodotto quel cortocircuito burocratico-finanziario che troppo spesso impedisce di affrontare i problemi endemici del Paese. Il patto di stabilità impedisce agli enti locali di cofinanziare gli interventi: in pratica, impedisce di salvare vite umane? Questo è il problema, ma non è l'unico. Nella rarefazione delle risorse esiste anche una responsabilità dello Stato centrale: i fondi vengono stanziati ma non arrivano in cassa, com'è avvenuto per quelli del 2010, a causa delle lungaggini della Ragioneria dello Stato. Eppure tutti parlano di prevenzione... Esiste una doppia morale: in estate scoppia la siccità e chi ci governa si straccia le vesti, chiede lo stato di calamità naturale e annuncia un maxistanziamento del fondo di solidarietà nazionale. Stessa escalation emotiva quando, in inverno, accade un'alluvione. Il punto è che la dichiarazione di calamità naturale non risolve nulla e da anni il fondo di solidarietà nazionale non viene rifinanziato: in altre parole, si annuncia che i soldi saranno presi dove non ci sono. Se si considera che, invece, il ministero dell'ambiente - che non ha più l'ufficio della difesa del suolo - ha trovato molti soldi per le energie alternative, non sarebbe più onesto ammettere che non si vuole prevenire? Nessun governante lo ammetterebbe mai. Anche perché tutti sanno che l'emergenza idrogeologica costa cinque volte di più della prevenzione del dissesto. Il governatore della Banca d'Italia ha ribadito, anche di recente, che la manutenzione del suolo è la più grande opera infrastrutturale di cui necessita questo Paese, ma tant'è... Cosa propone di fare l'Anbi? Abbiamo presentato un piano per la riduzione del rischio idrogeologico e i nostri consorzi hanno la bellezza di 2943 progetti immediatamente cantierabili. Parliamo dunque di questi problemi con contezza e concretezza. Insieme all'Anci e all'Uncem nei prossimi giorni solleciteremo le Regioni a fare fronte comune per utilizzare i consorzi di bonifica come braccio operativo in un grande piano di manutenzione del Paese. Siamo i soggetti ideali per un intervento così vasto e minuzioso, non solo per la nostra competenza in questa materia ma anche in termini di prossimità, perché possiamo dialogare sia con i Comuni che con le Regioni, e in termini finanziari, perché essendo esenti dall'Iva siamo in grado di ottimizzare le scarse risorse disponibili.

Blitz di Forza Nuova alla festa per i bimbi immigrati

. . . Il sindaco Millozzi sporge denuncia. Fn: «Non c'è stata violenza, la nostra coscienza è a posto» . . .
Hanno fatto irruzione a Pontedera durante la cerimonia organizzata per 603 bambini
MASSIMO SOLANI Twitter@massimosolani

Non hanno avuto rispetto neanche per i bambini o per la festa che era stata preparata proprio per loro. Per farli sentire italiani davvero, loro che in Italia sono nati e cresciuti. Che hanno imparato la nostra lingua prima ancora di quelle dei paesi di provenienza dei genitori, che hanno studiato la nostra storia a scuola e che, nonostante questo, sono costretti da una legge assurda ad essere italiani di serie B. Sabato pomeriggio erano 603 quelli riuniti insieme alle proprie famiglie al teatro Era di Pontedera, in provincia di Pisa, per ricevere dal Comune la cittadinanza italiana. Una festa, appunto, rovinata da una decina di militanti di Forza Nuova che hanno fatto irruzione in sala gridando slogan contro l'immigrazione e lanciando in aria volantini che riportavano una frase di Platone: «Quando il cittadino accetta che chiunque gli capiti in casa, da qualunque parte venga, possa acquisirvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato - c'era scritto - quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine: così muore la democrazia, per abuso di se stessa e, prima che nel sangue, nel ridicolo». Qualche minuto di scompiglio, poi è stata la sicurezza e alcune delle persone presenti in platea, fra cui i genitori di alcuni bambini e l'ex sindaco di Pontedera Paolo Marconcini, a respingere il gruppetto di neofascisti e a costringerli a lasciare il teatro assieme ai loro striscioni. Pochi minuti di gazzarra che hanno lasciato però una ferita profonda alla città e l'indignazione di una intera comunità. In lacrime il sindaco Simone Millozzi che ha stigmatizzato «l'atteggiamento squadrista e nazista di pochi idioti contro una cerimonia che, riunendo italiani e stranieri, adulti e bambini, dava un forte senso di comunità». Solidarietà al sindaco è stata espressa dal collega di Pisa Marco Filippeschi: «si è voluto sporcare una cerimonia che celebrava il sacrosanto diritto di questi bambini a sentirsi ed essere italiani - ha commentato - Ma queste azioni non devono intimidire, bensì spingere ad andare avanti nella tutela dei diritti». Da parte sua, travolta dalle polemiche, Forza Nuova ha provato a spiegare il senso della propria iniziativa parlando di una protesta «assolutamente platonica e non violenta» non diretta contro gli immigrati «e men che meno contro dei bambini» ma rivolta ad una «classe politica che sta portando l'Italia alla rovina sociale». «Nessuno - spiegava la nota - è stato minimamente aggredito dai militanti di Fn nonostante i patetici e isterici tentativi di provocazione da parte di alcuni presenti. Abbiamo la coscienza a posto». Parole che non spostano di un millimetro la questione relativa alle scorribande neofasciste che si ripetono sempre più spesso in Italia. Per Gianluca Mengozzi, presidente di Arci Toscana, e Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, è infatti arrivata «l'ora di affermare senza reticenze che Forza Nuova è un'organizzazione fascista, agli antipodi della democrazia», e che «va contrastata l'agibilità politica di forze che si ispirano a parole e messaggi di chiara marca fascista». Ieri intanto il sindaco di Pontedera Simone Millozzi, che per domani ha indetto un consiglio comunale aperto su quanto accaduto, ha presentato una denuncia al commissariato di polizia per i fatti di sabato. «L'iniziativa bellissima di sabato pomeriggio ci dice che il percorso è quello giusto. Si tratta di una grande battaglia di civiltà e di dignità che deve provare unito tutto il Paese», ha commentato il primo cittadino. Che ha invitato tutti i sindaci a seguire l'esempio di Pontedera e ad organizzare iniziative analoghe. Un invito condiviso anche dal presidente dell'Arci, e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Del Rio. «Quanto avvenuto sabato scorso è un attacco alla convivenza pacifica, all'idea stessa di futuro dell'Italia - ha spiegato - Lo dico come cittadino, come sindaco e presidente dell'Anci, ma anche in nome della campagna "L'Italia sono anch'io", di cui ho l'onore di presiedere il Comitato promotore». «Manifestare in forma violenta la propria chiusura di fronte ad una società che cambia, e farlo coinvolgendo i bambini, è semplicemente vergognoso- aggiunge Delrio - sono segnali che non vanno in alcun modo sottovalutati, e ai quali le istituzioni devono saper rispondere con determinazione, coraggio e tempestività».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

60 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli immobili

Il Consiglio di Stato sull'Imu per la Chiesa I dubbi sul «no profit»

M.Antonietta Calabrò

ROMA - Potrebbe essere parzialmente negativo il parere che oggi o al massimo domani sarà depositato dal Consiglio di Stato in relazione al nuovo Regolamento (un decreto del Ministero dell'Economia) sull'applicazione dell'Imu per gli immobili ad uso misto (commerciale e non commerciale) degli enti *no profit*, compresi quelli della Chiesa cattolica. Se da un lato - grazie ad una nuova norma contenuta nel comma 6 dell'articolo 9 del decreto legge sugli enti locali, che oggi la Camera convertirà in legge - il Governo ha il potere di emanare il nuovo Regolamento (è stato così superato un primo parere negativo del Consiglio di Stato dovuto appunto alla carenza di delega dell'esecutivo nell'emetterlo), dall'altra, il contenuto del Regolamento non è stato giudicato soddisfacente rispetto ai parametri europei. La decisione (presa nel corso dell'adunanza della sezione consultiva di Palazzo Spada, giovedì scorso) è già stata scritta dal relatore Roberto Chieppa, e ora è all'esame e alla firma del Presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio. Infatti con la prima decisione del 4 ottobre, il Consiglio non era entrato nel merito del Regolamento (che peraltro è stato riproposto sotto forma di decreto ministeriale senza cambiamenti rispetto alla prima versione). Ma essendo ormai stato superato l'ostacolo della carenza di potere del governo dal momento stesso in cui è entrato in vigore il decreto legge sugli enti locali, il nuovo esame del Consiglio di Stato è entrato nel dettaglio. E mentre, secondo il governo, la disposizione è «in linea con gli orientamenti più volte espressi dal Governo e con le richieste dell'Unione europea, e essa non è stata modificata in alcuna parte dall'esecutivo durante l'esame alla Camera». Non altrettanto positivo sembra essere il giudizio del Consiglio. Una parte del Regolamento sotto esame è diretta a definire i requisiti, generali e di settore, per qualificare le diverse attività come svolte con modalità non commerciali. Essi - secondo il giudizio del Consiglio di Stato - non sarebbero in grado di superare le obiezioni europee nel corso della procedura d'infrazione alle regole di concorrenza, già aperta. Anche in caso di bocciatura del Consiglio, il governo in ogni caso può riproporre tal quale il Regolamento motivando le sue scelte. Per il direttore del giornale dei vescovi, *Avvenire,* Marco Tarquinio, non c'è nessuna opposizione da parte della Chiesa alla linea del rigore perseguita dal governo Monti: «Il cardinale Bagnasco su questo è stato chiarissimo a suo tempo ed inoltre le norme erano già chiare. E si smetta di stare dietro a leggende nere come quella che circola ancora della cappellina piazzata negli enti commerciali per non pagare le tasse».

maria_mcalabro

RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica

Province e assessori aboliti «A Forlì al lavoro gratis»

Far lavorare i propri (ex) assessori, anche se «aboliti» dal governo, come consulenti esterni a titolo gratuito. È questa l'idea che il presidente della Provincia di Forlì-Cesena, Massimo Bulbi del Pd, ha sposato per «aggirare» la spending review dell'esecutivo sul riordino degli enti locali. Bulbi sta pensando a come rendere giuridicamente valida la sua iniziativa e ieri ha precisato: «Se da Roma mi dicono che ci sono ostacoli procedo lo stesso. Un'insubordinazione al decreto? Sì, la parola mi piace». Col decreto 188 del 2012 si cancellano le giunte provinciali (a partire dal primo novembre del 2013 si terranno le elezioni per deciderne i nuovi vertici, in sella dal primo gennaio 2014 con la riforma a regime) e anche Bulbi, sulla carta, dovrà gestire tutte le funzioni fino a quest'anno di competenza dei suoi assessori con la sola possibilità di delegare tre consiglieri provinciali, senza alcun compenso, come collaboratori: «Ma non voglio pensare ai tre consiglieri», taglia corto il presidente della Provincia. Il decreto 188 prevede che le Province, pur senza giunte, continueranno a gestire le funzioni delegate dalle Regioni fino al loro riordino. Con la conseguenza, ha precisato ieri Bulbi in una conferenza stampa a Cesena (con tutta la sua giunta presente), che anche se i progetti in fieri verranno portati avanti ci saranno grossi ritardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casse private

Dismissioni immobiliari bocciate dai ministeri

Mauro Pizzin

Il piano di dismissione immobilare degli enti previdenziali da alienare agli affittuari a prezzi vantaggiosi, dopo le critiche dei giorni scorsi difficilmente vedrà la luce. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore sulla proposta formulata dal ministro dell'Integrazione e della Cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, i ministeri del Lavoro, dell'Economia e delle Infrastrutture avrebbero dato, infatti, una valutazione negativa.

Al ministero del Lavoro, nonché allo stesso premier Mario Monti si era rivolto il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, perché si confrontasse con il collega di Governo sul tema. «Non ho ricevuto ancora nessuna delucidazione - ha precisato ieri il numero uno dell'Associazione degli enti previdenziali privati - ma credo che l'allarme sia rientrato».

La polemica, però, non si è ancora placata. Per il presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, Renzo Guffanti, una proposta come quella di Riccardi desta perplessità tanto sul piano della legittimità, quanto su quello della congruità. «Per l'ennesima volta - sottolinea Guffanti - la tendenza di chi governa è di fare di ogni erba un fascio, non distinguendo, come invece sarebbe doveroso, tra previdenza pubblica e privata. Noi come casse private siamo soggette al codice civile e su eventuali dismissioni possiamo decidere in piena autonomia. Se dovessi, poi, ragionare da commercialista, aggiungerei che il moltiplicatore di 150 volte il prezzo d'acquisto proposto dal ministro è fuori mercato per difetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

Il bluff sull'Imu alla Chiesa

GIANLUIGI PELLEGRINO

MENTRE Mario Monti ribadisce la religione del rigore, il suo esecutivo cerca di confezionare un regalo miliardario per gli enti ecclesiastici.

Un buco finanziario, ma soprattutto una voragine di ingiustizia e disuguaglianza. E il rischio di una figuraccia in Europa. E prima ancora in Italia visto che gli atti dicono l'esatto opposto del comunicato di Palazzo Chigi. Ma andiamo con ordine. Era stato il governo Berlusconi a scatenare la reazione della Commissione Europea, concependo una circolare del gennaio 2009. In questa si determinavano mille escamotage per garantire le gerarchie ecclesiastiche che poco o nulla sarebbe stato pagato.

Arrivò Monti e solenne fu l'impegno: niente sconti, né privilegi. E così per evitare la sanzione europea il Parlamento approvò una disciplina chiara quanto banale. La Chiesa avrebbe pagato per tutti gli immobili in cui svolge attività commerciale, come definita nel nostro ordinamento in conformità alle direttive europee. Ma il diavolo è nei dettagli. Il governo si riserva di emettere un regolamento, apparentemente relativo alla disciplina di ipotesi marginali e residuali.

E però con questa scusa ritorna sulla decisione del Parlamento per introdurre criteri grazie ai quali l'esenzione Imu per la Chiesa anche dove svolge attività commerciali diventerebbe amplissima: un rosario di eccezioni idonee quasi ad azzerare quello che il Parlamento aveva dovuto approvare per evitare la sanzione europea.

Fortunatamente i primi di ottobre il Consiglio di Stato investito dall'obbligatoria richiesta di parere ha bocciato in tronco il colpo di mano governativo, ammonendo l'esecutivo sulla procedura di infrazione europea e sui limiti delle delega che aveva ricevuto.

Per tutta risposta l'esecutivo anziché fare ammenda dello scivolone, si costruisce una legge ad hoc con un codicillo inserito nel Decreto Legge sugli enti locali.E tornaa confezionare un regolamento che se venisse definitivamente approvato consentirebbe alla Chiesa rilevantissime esenzioni per la gran parte della sua attività commerciale: alberghi, sanità e scuole.

Il tentativo è sempre il medesimo di Tremonti; introdurre criteri di definizione dell'attività non commerciale diversi e ben più ampi di quelli dettati dall'ordinamento comunitario e nazionale; per farli valere soltanto per la Chiesa e per gli altri enti non profit, che invece ai fini della tassa immobiliare quando svolgono attività commerciale devono essere ovviamente trattati come chiunque altro; in difetto si avrebbe un clamoroso aiuto di stato a danno delle pubbliche casse e della corretta concorrenza.

Basti pensare che per le attività sanitarie il regolamento predisposto dall'attuale Governo proprio con le stesse parole utilizzate nella circolare Tremonti afferma che l'esenzione scatterebbe per il solo fatto della presenza di un accreditatamento con il servizio sanitario; il che però è semplicemente un modo per essere pagati dal pubblico anziché dal privato e certo non esclude ma anzi conferma la natura commerciale dell'attività. O ancora per le scuole si prevede l'esenzione se solo i costi di gestione non risultino "interamente" coperti dalle rette.

Basta quindi che non lo siano per lo 0,1 per cento per far passare in cavalleria l'intera imposta; anche qui con sostanziale ripetizione di quel che aveva scritto Berlusconi.

Misure e balletti che la commissione europea ha già contestato come abusivo aiuto di stato in danno di conti pubblici, aziende e cittadini e che ora invece proprio il governo del rigore vuole riproporre in spregio agli impegni solenni di Monti e alla stessa legge approvata dal Parlamento Per fortuna la questione è di nuovo tornata in Consiglio di Stato che almeno su questi aspetti eclatanti non potrà non rilevare il contrasto con principi elementari che lo stesso atto del governo declama nelle sue premesse, salvo tradirli nello specifico dei criteri relativi ai campi principali dove si gioca la partita Chiesa-Imu (sanità, scuole, attività ricettiva).I giudici pur nei limiti della loro funzione che in questo caso è solo consultiva non potranno che evidenziare la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

necessità che quei criteri per essere ammissibili dovranno necessariamente essere ricondotti ai parametri comunitari di definizione dell'attività commerciale da chiunque effettuata.

Solo attività veramente gratuita può essere esclusa. Altrimenti la sanzione europea sarebbe alle porte e sicuramente spietata, come la relativa figuraccia internazionale e l'inaccettabile ingiustizia verso il resto del Paese, cittadini cattolici compresi.

Per non dire che le Camere con un rigurgito di dignità (ma c'è poco da sperarci) dovrebbero negare la conversione in legge di quel colpo di mano con cui il governo con un codicillo al Decreto Legge sugli enti locali si è arrogato il potere di rimettere in discussione ciò che era stato fi nalmente deciso. Nel comunicato di ieri di Palazzo Chigi c'è insomma, spiace dirlo, tanto bluff nel metodo e nel merito. Nel metodo perché è stato proprio un blitz quello con cui l'esecutivo si è auto ampliato la delega per poter rimettere in discussione ciò che il Parlamento aveva finalmente deciso. Nel merito perché basta leggere lo schema di regolamento che l'esecutivo ha confezionato per verificare che nei tre settori fondamentali la volontà del governo è proprio quella di ampliare a dismisura l'ambito di esenzione Imu in favore della Chiesa. Il documento è lì, basta leggerlo. É un fatto e contro i fatti è inutile polemizzare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

Imu-Chiesa, ecco l'offensiva pro-esenzione

Il governo cambia idea su emendamento Pdl: "Nessun blitz". Ma potrà ancora fare sconti
VALENTINA CONTE

ROMA - «Nessun blitz, nessun arretramento». Ma conferma della linea di «assoluto rigore e trasparenza». Il governo affida le sue «precisazioni» a un comunicato pomeridiano. E risponde così a Repubblica, che ieri è tornata a parlare di Imu sugli immobili di Chiesa e no profit, laddove si utilizzano per fare utili.

Dopo la bocciatura del regolamento da parte del Consiglio di Stato, il 4 ottobre scorso - di forma, per un eccesso di delega, ma anche di sostanza, per la presenza di "sconti" che ridefiniscono nell'ordinamento italiano ciò che è o non è commerciale - il governo si allarga la delega. Poteva invece stralciare gli "sconti", come suggerito dai giudici, e tenere solo il regolamento, dunque le istruzioni su come calcolare la porzione "profit" degli immobili ad uso misto (volontariato, culto, attività politica o sindacale non pagano né pagheranno). Invece no. Tiene assieme istruzioni e sconti. Ma prima appunto si allarga la delega (che gli deriva dalla legge sulle liberalizzazioni). E dove lo fa? Nel primo strumento normativo a disposizione: il decreto sugli Enti locali, allora in commissione alla Camera. Lì viene inserito il comma 6 all'articolo 9. Norma che ieri Palazzo Chigi, nel suo comunicato, difende a spada tratta. Dicendo non solo che la disposizione è in linea «con le richieste dell'Unione europea», ma anche rivelando di aver «ripristinato il testo originario». Da cosa e da chi? Premesso che qui ciò che conta è il testo in sé e non il suo iter, scopriamo però che una storia quel testo in effetti ce l'ha. Venerdì 2 novembre, il dl Enti locali è all'esame delle commissioni congiunte di Montecitorio, Affari costituzionali e Bilancio. Poi, arriva un emendamento, proprio al comma 6 articolo 9. E cosa dice? Aggiunge poche paroline: «in via direttao indiretta». Cioè: le attività senza fine di lucro, che permettono l'esenzione dall'Imu, possono essere svolte in via diretta «o indiretta». Per paradosso, dunque, se la Caritas (no profit) possedesse una banca o una Spa quotata in Borsa (profit), la banca e la società non pagherebbero Imu (perché "indirettamente" no profit). Clamoroso.

Ancor di più le firme in calce all'emendamento, Gabriele Toccafondi e Maurizio Lupi, entrambi pdl e ciellini. Il più noto Lupi è di fatto il numero uno di Comunione e liberazione in Lombardia, dopo la "caduta" di Formigoni. E anche la sua "propaggine" parlamentare, a Roma. Ebbene, ancor più clamorosamente, l'emendamento ha il parere favorevole del governo. Il via libera arriva venerdì 2 dal sottosegretario all'Economia, Polillo. Poi, nel fine settimana, si scatena la bufera politica. Insorge il Pd, pare che anche il Vaticano freni. Così, lunedì 5 novembre il governo cambia parere, sempre con Polillo, spiegando la retromarcia con il rischio di un'altra infrazione europea. Dunqueè questo che voleva dire ieri Palazzo Chigi: poteva andare peggio. Sul merito degli "sconti" però neanche un cenno.

BOCCIATURA Il 4 ottobre il Consiglio di Stato boccia con un parere obbligatorio ma non vincolante il regolamento sull'Imu alla Chiesa e agli enti no profit DELEGA AMPLIATA Il governo corre ai ripari e amplia la sua delega infilando nel decreto Enti locali il comma 6 all'art.

9, tenendo sconti e istruzioni di calcolo PASTICCIO In commissione alla Camera, però, l'emendamento Lupi-Toccafondi (a sinistra) amplia le esenzioni. Il governo dà l'ok, poi fa retromarcia PER SAPERNE DI PIÙ www.camera.it www.finanze.gov.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasse/ NEI PROSSIMI GIORNI IL REGOLAMENTO SUL NON PROFIT

Imu alla Chiesa: il governo nega il blitz, ma i dubbi restano

ROMA

«Nessun blitz, nessun arretramento, ma conferma della linea di assoluto rigore e trasparenza più volte sostenuta dal governo». Con una nota fatta uscire in serata, palazzo Chigi smentisce di voler salvare per l'ennesima volta la Chiesa dal pagamento dell'Imu. Il sospetto era nato da un articolo del decreto sugli enti locali in via di approvazione oggi dalla Camera con cui si affida al governo la delega per la scrittura del nuovo regolamento utile a stabilire quali enti andranno considerati non profit e quali no. «Il testo approvato coincide esattamente con quello già deliberato dal consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre», ha spiegato il governo.

In realtà la nota di palazzo Chigi rassicura ma solo fino a un certo punto. Da tempo il governo sta lavorando alla scrittura del regolamento ma la segretezza che ha finora circondato il provvedimento - il testo è praticamente segretato, al punto che neanche i parlamentari riescono a sapere cosa c'è scritto - legittima più di un dubbio.

Anche perché di blitz (questi sì veri) tentati per rimettere mano alle norme che consentirebbero di far pagare l'Imu alla Chiesa a partire dal gennaio del 2013, non sono certo mancati. Come l'emendamento presentato una decina di giorni fa sempre al decreto enti locali che mirava a estendere l'estensione dal pagamento anche alle organizzazioni non lucrative «sia dirette che indirette». Emendamento fortunatamente bocciato. «Siamo fermi all'accordo di febbraio che prevede il pagamento dell'Imu in quota parte», conferma il deputato del Pd Marco Causi, un veterano della vicenda Imu-Chiesa visto che la segue fin dai tempi in cui sedeva in Campidoglio come assessore al bilancio della giunta Veltroni. «Questo significa che se un albergo che ha annessa una cappella, l'albergo pagherà l'Imu e la cappella no. Mi auguro - prosegue Causi - che questo principio della quota parte resti anche nel futuro regolamento, perché è il solo modo per far emergere tutto questo settore».

I tempi sono stretti, anche perché l'Europa preme perché la vicenda si risolva una volta per tutte. La Commissione europea potrebbe infatti aprire una procedura di infrazione per aiuti di Stato illegali, recuperando così anche le somme arretrate a partire dal 2006 (si parla di una cifra che potrebbe toccare i 2,5/3 miliardi di euro).

La questione non è da poco, visto che si sta parlando di un patrimonio immobiliare che, tra chiese, scuole, università, alberghi, mense, ostelli e sedi varie) ammonta a qualcosa come 60 mila unità. I contenuti del nuovo regolamento sono quindi fondamentali, visto che basterebbe poco per trovare una formula adeguata che consentisse di far apparire una serie di enti (la Chiesa, ma anche partiti e sindacati) come se non svolgessero un'attività commerciale, esentandoli così dal pagamento dell'imposta. Da quanto si è appreso il nuovo regolamento sarebbe basato su due principi. Il primo riguarda la già citata «quota parte», vale a dire il pagamento dell'Imu solo per la parte destinata ad attività commerciale.

Il secondo va a toccare la natura giuridica dell'ente e riguarda in modo particolare scuole e cliniche di proprietà della Chiesa. In base agli accordi presi con l'Europa, infatti, si introduce il principio della valutazione sulla base dei ricavi: se, ad esempio, una scuola ha una retta troppo alta non può dichiararsi non profit perdendo così il diritto a non pagare l'Imu, e la stessa cosa vale per il settore sanitario. Dubbi che dovrebbero risolversi nei prossimi giorni, quando finalmente il regolamento dovrebbe essere reso pubblico. l.l.

SMENTITA di palazzo Chigi su un possibile intervento per far pagare di meno gli enti ecclesiastici. Oggi il via libera al decreto che autorizza l'esecutivo a scrivere le nuove norme

' Prevenzione, servono 40 miliardi

Clini: deroga al Patto di stabilità per sbloccare le risorse

n Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini spinge sulla deroga al Patto di Stabilità per sbloccare risorse utili ad un Piano di prevenzione del dissesto del suolo. Chiede che si intervenga «di nuovo» sulla Commissione Europea «per avere risposte in fretta» perché è «assurdo» tenere bloccate risorse già disponibili. L'Italia avrebbe infatti bisogno di interventi per circa 40 miliardi nei prossimi 15 anni. Il Piano anti-dissesto del suolo, su cui già sta lavorando, è diventato ormai «urgente e prioritario», anche come «misura infrastrutturale» per la crescita dell'Italia. In particolare, il ministro fa presente la necessità di andare oltre il Patto di Stabilità: «Il presidente Monti ha chiesto alla Commissione Europea di liberare le risorse. Credo che quello che sta avvenendo in questi giorni suggerisca di intervenire di nuovo sulla commissione per fare in modo che le risposte arrivino in fretta. Bisogna assolutamente fare un programma nazionale di manutenzione e gestione del territorio. Serve un finanziamento annuale stabile pubblico di almeno 1,5-2 miliardi di euro per i prossimi 15 anni per affrontare i nodi critici della messa in sicurezza del territorio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso del giorno

Ora l'Imu colpisce chi si occupa dei poveri La Repubblica più radicale dei radicali

Delle famiglie, magari monoreddito, con tanto di mutuo per l'unica casa di abitazione, che saranno costretti a fare salti mortali per pagare l'Imu, si è già detto e scritto. Ma se un giorno, Dio non voglia, i poveri tapini dovessero perdere tutto, potrebbero non trovare neppure una mensa della Caritas ad accoglierli. Sì, perché, dopo i quasi poveri, la tassa sulla casa colpirà di certo anche chi aiuta i poveri. Ciò, con il ringraziamento del quotidiano la Repubblica, più radicale dei radicali, che sulla vicenda è stata smentita duramente da palazzo Chigi, dopo essersi curata di verificare che il governo Monti non faccia scherzi e applichi la tassa, per esempio, a una mensa Caritas che paghi un affitto seppur simbolico, abbia una convenzione con un Comune, compri delle vivande e abbia assunto un cuoco part-time. Dunque, che svolga «attività commerciale» pur non guadagnandoci nulla. Ora, nessuno nega possibili storture per non pagare l'Ici prima e l'Imu poi da parte di chiese, partiti e sindacati. Ma proprio per questo la commissione Bilancio della Camera, su iniziativa del deputato di Firenze, Gabriele Toccafondi (Pdl), ha stabilito all'unanimità il discrimine netto: non paga chi non fa lucro, paga chi ci guadagna. Si dirà: Toccafondi è deputato cattolico, gli altri gli hanno dato manforte perché tra le onlus che non fanno lucro e che rimarrebbero colpite ci sono anche quelle legate a partiti e sindacati (al solito acquattate dietro le sottane dei vescovi finiti nel mirino). Niente di più lontano dalla realtà. La norma approvata il 2 novembre, infatti, era talmente chiara che non solo ha avuto il parere favorevole del governo, ma anche il plauso del deputato radicale Maurizio Turco in quanto «in grado di far finalmente chiarezza» (il virgolettato è riferito da Toccafondi). Tuttavia, il weekend ha portato un differente consiglio al governo. Tanto che lunedì 5 è seguita la marcia indietro perchè togliendo le parole «non commerciale»,secondo il governo, in Europa non avrebbero capito. Altro che «bacio dell'anello» e «blitz» evocati ieri da Repubblica. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TABACCI

L'assessore: «Togliere l'Ici ci ha rovinati»

FEDERICA FANTOZZI twitter: @federicafan

Èl'ultimo a sinistra dello schermo Bruno Tabacci, 66 anni, mantovano, separato, due figli, completo grigio e cravatta blu. Si dondola mentre parla ma ha un'abilità notevole nel non sforare i tempi. Al gioco del piccolo premier, lui abbasserebbe le tasse? «Sì se le pagassero tutti». L'Imu? «Sulla prima casa si può valutare. Ma non si può prescindere dal patrimonio immobiliare. Chi ha tolto l'Ici (Silvio, ndr) aveva il respiro corto». Come si combatte l'evasione fiscale? «Contrastare l'economia malavitosa e quella informale». Gli strumenti? «Il cittadino deve aiutare lo Stato. Il contrasto di interessi è fondamentale. Penso alle detrazioni fiscali». Il finanziamento pubblico dei partiti? «Nente demagogia. Io ho venduto la mia società, non ho fatto plusvalenze». Tabacci dei cinque è il più «economico». Grisaglia e citazioni della Guardia di Finanza. Camicia bianca e prospettive europee. Bruxelles è una zavorra? «L'Europa è la nostra speranza. I greci non vogliono tornare alla dracma, a noi Grillo non può dire che in una notte si torna alla lira. Non siamo nostalgici. I patti di stabilità vanno aggiornati ma con un'intesa». E l'Italia deve fare i compiti a casa: «Si può rinunciare a un briciolo di sovranità per uno sbocco federale». Nonostante le quinte rossoneroverdi alle spalle, le strisce luminose sul pavimento e il leggio trasparente, nonostante il pallore glaciale del volto e l'appoggio evocativo di Rivera, Tabacci non assomiglia a Silver Surfer, il supereroe che gli è toccato del photoshop del Pd. Cosa prometterebbe a un giovane senza lavoro? Montiano: «Ragionamenti. La popolazione è aumentata. Il lavoro non si crea per decreto». Soluzioni? «Ridurre lo spread, tagliare costi energetici, più export». La riforma Fornero del lavoro: «Adottata in condizioni di difficoltà, si può ritoccare». La Fiat? «Non può andarsene dall'Italia come se nulla fosse». Sui diritti civili, sì alle coppie di fatto. Parte l'assist con Pisapia, in sala, sul registro milanese criticato dalla Chiesa: «Rispondo alla mia coscienza». Ma no a matrimoni gay e adozioni: «Io ero orfano di padre, a scuola considerato diverso. Un bambino ha bisogno di padre e madre». È forse l'unico momento in cui si emoziona. E il laboratorio all'ombra della Madonnina funziona: «Coalizione con Vendola, Pd e centro. Monti può garantire l'Italia dal Quirinale». Punzecchia Renzi: «Un governo con 10 membri si dice ma poi ne servono 18». Appello finale: «Basta coalizioni litigiose, votate per un progetto che con serietà e competenza cambi l'Italia»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aiuti all'Emilia, oggi si decide

Vertice dei ministri Ue per lo sblocco dei fondi per il terremoto
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Servono soldi. Dopo la difficile riunione di ieri sulla Grecia oggi i ministri delle Finanze europei terranno una difficilissima riunione sulle modifiche al bilancio 2012-2013, a cui è legato lo sblocco dei fondi Ue per il terremoto in Emilia. Il problema è lo stesso: servono soldi, ma con la crisi in corso gli Stati membri temono le critiche degli euroscettici, soprattutto in Germania dove si vota a settembre dell'anno prossimo. Ieri il presidente del Parlamento europeo, il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, ha bollato come "cinica esitazione" l'intransigenza di cinque Stati membri che venerdì scorso nel negoziato sul bilancio ha portato al blocco dei 670 milioni di euro già stanziati per la ricostruzione in seguito al terremoto di maggio in Emilia Romagna. "Fare giochi politici con la possibilità delle persone di riprendersi da una terribile catastrofe è qualcosa che il Parlamento europeo non può accettare", ha denunciato Schulz, che domenica ne ha parlato con il presidente del Consiglio Mario Monti. Anche il presidente della Commissione europea Josè Manuel Barroso si è sentito con Monti nel weekend, ha fatto sapere la sua portavoce. Il capo dell'esecutivo comunitario ha rassicurato il premier sul fatto che c'è già un accordo politico e quindi "l'Emilia Romagna avrà i fondi", ha riferito la portavoce, "il resto è solo un problema tecnico". Resta il fatto però che lo sblocco degli aiuti è appeso ad un accordo sul bilancio 2012 e a Bruxelles tutti prevedono che la riunione di oggi dei 27 ministri delle Finanze finirà a notte fonda. Già ieri l'incontro dei 17 ministri dell'Eurogruppo sulla Grecia ha lasciato aperte la maggior parte delle questioni da risolvere. In teoria si doveva decidere lo sblocco dell'ultima tranche di aiuti da oltre 31 miliardi di euro. In pratica bisognava constatare il fallimento di tre anni di austerità imposta ad Atene e prendere atto che le misure richieste non stanno dando i risultati previsti. Eppure questa volta la Grecia aveva fatto diligentemente i suoi compiti a casa. La settimana scorsa il Parlamento di Atene è riuscito ad approvare tra le proteste l'ennesima manovra di tagli da 13,5 miliardi. Tra le nuove misure imposte dalla troika Ue, Bce e Fmi, c'erano riduzioni delle pensioni e dei salari del settore pubblico tra il 5 e il 35%, innalzamento delle tasse su carburanti e sigarette, fatture più salate per la sanità e aumento dell'età della pensione da 65 a 67 per i lavoratori più giovani. Ma tre anni di austerità hanno gettato il Paese in una recessione che si scopre ogni giorno più profonda, peggiorata anche del deterioramento della situazione economica dell'Europa. Le ultime stime della stessa Commissione hanno certificato che il debito pubblico di Atene quest'anno sforerà il 190 per cento del Pil, contro l'obiettivo stabilito a marzo di contenerlo al 167 per cento. Tradotto in soldoni secondo i funzionari della Troika significa che agli aiuti già concordati ora bisognerà aggiungere 15 miliardi di euro per il 2014 e 17,6 miliardi per il 2015-2016. Più che le cifre per il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schauble il problema è dover chiedere il voto a quelli che in Germania sostengono da tre anni che la Grecia va lasciata fallire e uscire dall'euro perché è un pozzo senza fondo. Schauble ha ammonito: "prima di prendere decisioni è necessario che il Bundestag sia consultato". Per questo le consultazioni continueranno in settimana. L'importante, ha sottolineato la direttrice dell'Fmi Christine Lagarde, "è trovare soluzioni a lungo termine".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UN EMENDAMENTO BIPARTISAN FISSA NUOVE REGOLE IN CASO DI RECESSO DA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Assist del Senato alle Fondazioni

Una proposta di modifica al decreto Crescita consegna a Guzzetti un'arma nella trattativa per la conversione delle azioni privilegiate. Se passerà, Cdp dovrà rivedere lo statuto per considerare l'effettivo apporto degli enti
Roberto Sommella

Assist del Senato alle Fondazioni. Un emendamento bipartisan al decreto Crescita all'esame delle commissioni di Palazzo Madama stabilisce un principio per cui gli enti di origine bancaria si battono da tempo: in caso di recesso dal 30% del capitale della Cdp le Fondazioni dovranno essere remunerate dal Tesoro e non liquidate con una semplice stretta di mano. La modifica era nell'aria, da quando è partito il braccio di ferro tra il ministero e gli enti che partecipano al capitale della Cassa depositi e prestiti per la conversione in ordinarie delle loro azioni privilegiate, ma è emersa alla chetichella nell'enorme mole di emendamenti. E, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ha buone possibilità di passare, viste le firme che porta in calce: i senatori Cinzia Bonfrisco (Pdl), Paolo Franco (Lega), Giovanni Legnini (Pd) e Valter Zanetta (Pdl) sono infatti tutti componenti parlamentari della commissione di vigilanza sulla Cdp e sono quindi le persone più indicate per fare da mediatori tra le Fondazioni di Giuseppe Guzzetti e i vertici di Cdp, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. In sé l'emendamento di tre righe sembra criptico, ma, se letto alla luce dei pareri sul tema espressi dal Consiglio di Stato e da Piergaetano Marchetti in veste di mediatore pro veritate, sembra fatto apposta per evitare un salasso agli enti, che avrebbero dovuto versare per la conversione, secondo i primi calcoli, tra 4 e 5 miliardi di euro. «Nel caso in cui lo statuto preveda categorie di azioni fornite di diritti diversi», si legge nell'emendamento che punta a modificare proprio la legge che ha trasformato la mission della Cdp nel 2003, «ai fini della liquidazione delle predette azioni nel caso di recesso si applicano le disposizioni del codice civile, tenendo conto dell'effettivo apporto di tali azioni alla consistenza patrimoniale della società e delle sue prospettive reddituali, alla data di trasformazione in società per azioni». Come noto, dal prossimo 1° gennaio le Fondazioni azioniste della Cassa depositi e prestiti dovranno decidere se trasformare le loro azioni privilegiate della Cdp in ordinarie o se esercitare il diritto di recesso. Lo statuto della Cassa prevede che la conversione avvenga a fronte del pagamento da parte delle Fondazioni di una somma pari alla differenza tra il valore di mercato della stessa Cdp, stimato da Deloitte in 5 miliardi, e il miliardo versato dagli enti nel 2003 all'epoca dell'ingresso nel capitale (nel frattempo hanno invece incassato 1 miliardo tra dividendi e cedole extra). Sulla base dello statuto della Cdp, dunque, le Fondazioni dovrebbero pagare circa 4 miliardi. Un importo considerato eccessivo da Guzzetti e dagli altri associati dell'Acri. L'alternativa sarebbe appunto il recesso, ma in tal caso, sempre sulla base dello statuto della Cassa, gli enti verrebbero liquidati ottenendo meno di quanto investito nel 2003: la frazione del capitale sottoscritto meno gli utili percepiti e gli extra-dividendi. L'emendamento, in votazione da domani in commissione Industria, allineando l'operazione-recesso al patrimonio invece che al capitale, può invece far incassare altri soldi alle Fondazioni. D'altronde era chiaro da un po' che per Guzzetti e soci, i quali contestano la legittimità dello statuto della Cdp sostenendo che le regole di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie contrastano con l'articolo 2437 del codice civile, si sarebbe rischiato di finire alle carte bollate. Ora forse, grazie all'intervento del Senato e dopo quello della magistratura amministrativa e del notaio Marchetti, si potrà chiudere la partita, permettendo agli enti che vorranno uscire da Cdp di incassare ancora qualche introito ed evitando salassi a quelli che invece vorranno restare azionisti. (riproduzione riservata)
Foto: Giuseppe Guzzetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stabilità, a noi l'I mu Ai parlamentari regali e mance

IL GOVERNO SMENTISCE INTERVENTI PER RIDURRE LE TASSE AGLI IMMOBILI DELLA CHIESA VERSO IL VOTO Rigore per tutti, ma si trovano i soldi per il terremoto del Belice del'68, per il porto di Manfredonia e le minoranze in Croazia RASSICURAZIONI Resta ambiguo il regolamento per l'imposta sulle strutture che ospitano attività di culto e commerciali

Marco Palombi

La ricostruzione dei fatti è del tutto errata e destituita di ogni fondamento: non c'è nessun arretramento". Il governo usa toni insolitamente duri per smentire di aver effettuato un "blitz alla Camera" per annacquare le norme che impongono il pagamento dell'Imu dal 2013 anche per le attività commerciali degli enti no profit (congregazioni religiose comprese), come suggerivano alcuni giornali. Ed effettivamente non c'è stato alcun blitz: la situazione è più o meno ferma all'inizio di ottobre, quando il governo approvò il dl sugli enti locali con una modifica della legge in materia. Era successo, infatti, che il Consiglio di Stato avesse bocciato il regolamento attuativo del Tesoro contestandogli proprio l'eccesso di regolazione rispetto a quanto consentito dalla legge istitutiva: la risposta del governo sono state appunto quelle poche righe nel decreto di un mese fa che ampliano la delega al ministero (a quel punto il regolamento è tornato tale e quale dai giudici amministrativi). Questo testo è ambiguo: in sostanza, è l'a ccusa, l'eccessiva cavillosità del provvedimento nell'i n d ividuare cosa è commerciale e cosa no rischia di lasciare più di una scappatoia a enti religiosi e no per non pagare l'imposta sugli immobili (che invece colpirà duramente cittadini e imprese con la pesante seconda rata di dicembre). In realtà, di blitz alla Camera se ne stanno facendo altri in questi giorni e col governo più che altro spettatore. Ci si riferisce agli emendamenti alla legge di Stabilità approvati negli ultimi due giorni a fini elettorali e/o di clientela: non c'è più l'assalto alla diligenza delle vecchie Finanziarie, per carità, quanto piuttosto la distribuzione delle briciole rimaste sulla tovaglia. Eccovi qualche esempio: Manfredonia e la sua Autorità portuale sono un caso emblematico: commissariata da sei anni, gestisce un'i n f r astruttura che langue nell'i n utilità e spende il 50% della sua dotazione in stipendi e spese generali contro il 2,8% della media. É la seconda volta che il governo prova ad accorparla ad altre autorità pugliesi e non ci riesce: domenica notte, da ultimo, a salvarla ci ha pensato una "riedita" a l l e a nza tra Pdl, Udc e Lega, benedicente il sottosegretario Polillo. Regista, dicono fonti parlamentari, il vicepresidente della Camera Antonio Leone, feudatario di Manfredonia per i berluscones: d'a ltronde, in ballo, ci sono i lavori di ammodernamento del porto e manutenzione dei fondali, roba da 60 milioni di euro. Il Belice e la sua ricostruzione quasi cinquantennale sono dentro la legge di Stabilità. Ieri mattina i deputati commissari al Bilancio hanno trovato modo di stanziare ben dieci milioni di euro per il 2013 a favore delle zone della Sicilia occidentale colpite dal terremoto del 1968. Firmatario dell'emendamento è Giuseppe Marinello, dentista, deputato di Sciacca (Agrigento), fedelissimo di Angelino Alfano e, nonostante il tracollo elettorale, suo plenipotenziario nelle terre natie. Gli Lsu, gli ormai famigerati lavoratori socialmente utili , non mancano neanche stavolta. Sempre su proposta dell'efficace amico di Alfano, Giuseppe Marinello, la commissione Bilancio ha stanziato un milione di euro per la stabilizzazione degli Lsu nei comuni con meno di 50 mila abitanti. I soldi, curiosamente, vengono sottratti a vecchi stanziamenti con lo stesso scopo destinati a Napoli e Palermo. Certo un milione è una cifra sospetta, troppo poco per servire a tutti. E infatti servirà solo a Sciacca, comune che ha dato i natali proprio a Marinello: ce lo dice addirittura un comunicato del Pdl cittadino in cui si ringraziano deputato e governo. L'Inps e il suo immenso patrimonio restano fuori dalla stretta sull'acquisto o l'affitto di immobili per la Pa: lo ha deciso un emendamento di Pd, Pdl e Udc che esclude gli enti previdenziali pubblici e privati dal nuovo regime. Così Mastrapasqua e soci non dovranno sottostare alle decisioni (e ai prezzi) del fondo unico creato dal governo. Il taglio delle tasse finto non manca mai: con uno degli emendamenti dei relatori viene costituito l'ennesimo fondo per tagliare le imposte dall'anno prossimo. Come sempre. La minoranza italiana in Croazia e Slovenia verrà finanziata con 3,5 milioni di euro, le associazioni degli esuli istriani con 2,3 milioni. Tutti contenti: la strana maggioranza, la Lega e pure il ministro

degli Esteri Terzi. OSSERVATORE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Caro-rifiuti con effetto retroattivo

Tarsu aumentata già da quest'anno: fa discutere la delibera del sindaco

V.G. CORLEONE (PA) - Aumenta del 30 per cento la bolletta della Tarsu per l'anno in corso. La decisione, che ha valore retroattivo e decorrerà dal 1° gennaio 2012, sta suscitando le proteste dei consiglieri d'opposizione, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori. A scatenare le polemiche la determina sindacale 122 dello scorso 26 settembre che porta la firma del sindaco Lea Savona. L'Unione per la Difesa dei Consumatori (U.Di.Con.) sta valutando, attraverso il proprio staff di legali, se presentare ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale in quanto ritiene che l'atto deliberativo rientrava nelle competenze del Consiglio comunale e non del sindaco e inoltre, come ha scritto il presidente regionale dell'associazione Giuseppino Scianni, non si è tenuto conto dello Statuto dei diritti del Contribuente per il quale "le disposizioni tributarie non possono avere effetto retroattivo". Pertanto, secondo l'Udicon, un eventuale aumento non potrebbe avere effetto dal 1 gennaio 2012. Dura anche l'opposizione. Il consigliere Dino Paternostro, in un comunicato stampa, scrive che "il sindaco Savona e la sua maggioranza stanno contribuendo a mettere in ginocchio le famiglie corleonesi. Abbiamo provato in tutti i modi - scrive Dino Paternostro - a proporre soluzioni alternative all'aumento generalizzato delle tasse, ma non ci hanno ascoltato. In primo luogo, abbiamo proposto di iniziare subito la raccolta differenziata dei rifiuti; poi abbiamo proposto di ridurre le tante spese inutili, fatte di feste, festicciole e contributi agli amici; infine, se necessario, abbiamo proposto di ridurre le indennità di carica. Continueremo la battaglia nelle sedute del Consiglio e durante la discussione sul bilancio".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'accordo I provvedimenti non partirebbero se il numero dei prepensionati fosse inferiore alle previsioni

Scatti sganciati dall'aumento del carovita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro

Enrico Marro

ROMA - Sarà anche il blocco dell'indicizzazione delle pensioni più ricche a finanziare il prepensionamento degli esodati. Ieri la Ragioneria generale dello Stato ha dato l'ok al nuovo emendamento dei due relatori di maggioranza alla legge di Stabilità, a patto che, appunto, la copertura a carico anche delle pensioni superiori a sei volte il minimo fosse sicura e non più eventuale, come proposto inizialmente da Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le fonti di finanziamento per mandare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero gli esodati diventano quindi tre: i 9 miliardi già stanziati finora, i 100 milioni del fondo previsto dalla legge di Stabilità, altri 554 milioni aggiunti con l'emendamento di ieri che prevede il blocco, nel 2014, dell'adeguamento all'inflazione per la parte di pensione superiore a sei volte il minimo Inps (2.883,18 nel 2012).

Il congelamento dell'indicizzazione è previsto per il solo 2014, poiché i risparmi realizzati dallo Stato si trascinano negli anni successivi. Attualmente, secondo la classificazione delle pensioni per classi di importo, quelle tra 2.500 euro al mese e 3mila sono quasi 226mila, parte delle quali subirà la penalizzazione. A queste si aggiungeranno le 265 mila che già superano 3 mila euro. Esiste però una possibilità che il blocco della perequazione non scatti. L'emendamento prevede infatti che «entro il 30 settembre 2013» il governo monitorerà gli esodati. «Qualora l'esito di tale monitoraggio riveli la disponibilità di risorse continuative a decorrere dall'anno 2014, entro i successivi 30 giorni, con decreto» del presidente del Consiglio la rivalutazione delle pensioni superiori a 6 volte il minimo potrà essere ripristinata del tutto «ovvero in misura ridotta». La scommessa, insomma, è che i 9,1 miliardi stanziati per 130 mila esodati sia sufficiente anche per quelli che si aggiungeranno alla luce dell'emendamento: 1)licenziati entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità entro la fine del 2011 che maturino i requisiti di pensione entro la fine del 2014; 2) contributori volontari ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con reddito inferiore a 7.500 euro; 3) licenziati entro il 30 giugno 2012 in forza di accordi d'esodo entro il 31 dicembre 2011, anche se hanno un lavoro temporaneo con reddito fino a 7.500 euro; 4) contributori volontari in mobilità entro il 4 dicembre 2011 se perfezionano i requisiti per la pensione entro 36 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge 201 del 2011. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite.

RIPRODUZIONE RISERVATA

9,55

Foto: miliardi di euro, le risorse complessivamente disponibili per gli esodati

265

Foto: mila, i pensionati che oggi ricevono un assegno mensile superiore ai 3mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fondi per gli esodati, più detrazioni per i figli

Il bonus sale a quota 900 euro, 1.080 euro per i bimbi fino a tre anni di età Taglio di 1,2 miliardi all'Irap dal 2014, deduzione sui neoassunti a 13.500 euro

Mario Sensini

ROMA - I fondi per gli esodati, un miliardo di euro nel 2013 per le famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico e, nel 2014, gli sgravi Irap per le imprese. A poche ore dall'arrivo nell'aula della Camera, governo e maggioranza hanno definito le ultime modifiche alla legge di Stabilità. Ieri, in Commissione Bilancio, sono stati approvati gli emendamenti che risolvono il problema degli esodati, con un ulteriore stanziamento di 554 milioni di euro, e creano due fondi per la riduzione delle tasse alle imprese e ai cittadini, che potranno essere manovrati già nel 2013. E, d'accordo con il governo, i relatori presenteranno oggi la nuova versione del pacchetto fiscale.

La Commissione avrà tempo per i subemendamenti fino a domani, poi la manovra passerà giovedì nell'aula di Montecitorio, dove è atteso l'intervento conclusivo del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il giorno dopo è previsto lo scrutinio, con la richiesta del voto di fiducia ormai data per certa. All'inizio della prossima settimana la legge di Stabilità passerà al Senato, dove bisognerà verificare la blindatura imposta dal Governo: difficile che i senatori rinuncino a dire la loro, tanto più che su alcuni capitoli "sensibili", come i fondi per il comparto sicurezza, la maggioranza non ha ancora ottenuto risposte dall'esecutivo.

La copertura per garantire il pensionamento agli esodati con le vecchie regole arriverà, oltre che da eventuali risparmi sugli stanziamenti esistenti (9 miliardi), da una clausola di salvaguardia che mette in ballo le pensioni superiori a sei volte il minimo. Dalla loro mancata indicizzazione, se necessario, arriveranno 554 milioni entro il 2020.

La manovra fiscale, invece, viene quasi interamente riscritta rispetto al testo presentato dal governo. Salta il taglio di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito, ma spariscono anche tetti e franchigie su deduzioni e detrazioni, mentre l'aumento dell'Iva sarà limitato alla sola aliquota ordinaria del 21%. Le risorse che verranno liberate per il 2013, un miliardo, saranno girate alle famiglie. Le detrazioni per i figli a carico passerebbero da 800 a 900 euro a figlio e da 900 a 1080 euro se hanno meno di tre anni. Per le imprese nel 2014 si profila un taglio Irap da 1,2 miliardi con l'aumento delle deduzioni forfettarie per le assunzioni a tempo indeterminato da 4.600 a 7.500 euro (al Sud da 9.200 a 15.000 euro) e dei giovani da 10.600 a 13.500 euro (da 15.200 a 21.000 euro al Sud). È poi differita l'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero: i versamenti effettuati quest'anno e riferiti al 2011 saranno considerati acconti per il 2012.

La Commissione Bilancio ha deciso anche l'avvio del famoso Fondo Tremonti per la riduzione delle tasse, che potrà operare già dal 2013. Sarà alimentato dalle entrate maggiori delle previsioni, dall'eventuale minor spesa per gli interessi sui titoli di Stato, ma anche dalla riduzione delle agevolazioni fiscali. Sarà il Def, a primavera, a stabilire l'entità delle somme che potranno essere redistribuite per contenere «gli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese». La revisione degli incentivi alle imprese affidata a Francesco Giavazzi farà invece affluire le risorse in un fondo specifico per finanziare la ricerca con il credito d'imposta.

Ieri è stato finalizzato anche il cosiddetto "Fondone" di Palazzo Chigi da 900 milioni: 300 andranno alle politiche sociali, 200 ai non autosufficienti, 35 a L'Aquila, 50 alle borse di studio statali, 40 per le calamità naturali in varie zone del paese. Gli emendamenti sul pacchetto fiscale attesi per oggi modificano leggermente anche l'impianto della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in Parlamento

Foto: Nel 2014 verrà bloccato l'adeguamento all'inflazione degli importi di pensione superiori a sei volte il minimo (2.883 euro). I risparmi (554 milioni) si aggiungeranno ai 9 miliardi già stanziati dal governo per

consentire agli esodati (coloro che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione per effetto della riforma della previdenza) di andare in pensione con i requisiti vigenti prima della riforma.

Foto: L'emendamento presentato ieri definisce la nuova platea degli esodati secondo 4 categorie: licenziati in mobilità; contributori volontari; esodati ; contributori volontari in mobilità. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite. Il governo ha già definito le regole per prepensionare 130mila esodati.

Foto: Per il 2013 l'accordo tra governo e maggioranza prevede di destinare circa un miliardo di euro alle famiglie, con l'aumento delle detrazioni per i familiari a carico. Lo sgravio, come avviene ora, riguarderebbe solo i redditi più bassi. Le detrazioni, infatti, diminuiscono con l'aumento del reddito e si annullano oltre i 55 mila euro annui lordi.

Foto: Nel 2014 la riduzione delle imposte riguarderà anche le imprese, con un nuovo taglio del cuneo fiscale, ed in particolare dell'Irap sul costo del lavoro. La legge di Stabilità prevede anche la creazione di un fondo, che sarà alimentato dalla revisione e dalla riduzione dei trasferimenti alle imprese, destinato a finanziare la ricerca attraverso il credito d'imposta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monti: la patrimoniale? Non sono contro

«Ma è difficile tecnicamente e ora non è in agenda». No da Cicchitto e Gasparri Strumenti «La cosa peggiore sarebbe dire che vogliamo una tassa senza gli strumenti per farlo» Evasione e corruzione «Non può esserci società civile senza abbattimento di evasione e corruzione»

Francesca Basso

MILANO - «Non ho nulla contro». Il premier Mario Monti si riferisce all'introduzione della patrimoniale, quella che «gli anglosassoni chiamerebbero tassa sulla ricchezza». E subito precisa: «Credo che molto dipenda su come viene costruita e da come viene usata, se come strumento ordinario di tassazione o come misura una tantum punitiva che vuole rompere con il passato». Ma conclude anche sottolineando che «la cosa peggiore sarebbe dire che vogliamo introdurre una tassa sulla ricchezza senza avere gli strumenti per farlo. Questo farebbe fuggire i capitali dall'Italia senza avere la possibilità di fermarli».

Parole circostanziate pronunciate dal palco dell'*Italy summit* organizzato a Milano dal *Financial Times* su «Le nuove strade per la crescita», ma che hanno scatenano l'immediata reazione delle forze politiche, tanto da spingere Palazzo Chigi a diffondere una nota in cui si sottolinea che Monti «non ha affatto annunciato un intervento di tassazione sui patrimoni», precisando che il premier si è limitato a spiegare le scelte fatte «non come premessa di futuri interventi», pur ammettendo che «non è pregiudizialmente contrario a una modesta tassazione generalizzata del patrimonio». Del resto la patrimoniale, con i conti dello Stato da tenere sotto controllo, è diventata di attualità anche in Paesi insospettabili come la Gran Bretagna, la Germania e l'Austria (questi ultimi due l'avevano abolita e ora vorrebbero reintrodurla), mentre in Francia il presidente François Hollande ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia.

L'incontro milanese è stata l'occasione, per il presidente del Consiglio, per elencare i progressi dell'Italia sulla via del rigore e dello sviluppo, in una vetrina internazionale organizzata dal quotidiano finanziario della City, che non ha mai fatto sconti al nostro Paese. Il premier ha insistito anche sulla lotta all'evasione e alla corruzione: «Le misure e gli interventi contro la corruzione - ha detto - fanno pensare a una guerra, e in realtà lo è. Non può esserci una società civile senza un abbattimento dell'evasione fiscale. Lo stesso vale per la lotta alla corruzione».

Nel suo intervento Monti ha spiegato di avere un «approccio laico» alla patrimoniale e ha ricordato che «quando siamo entrati al governo, abbiamo rivisto questa possibilità, ma una delle tre componenti della nostra maggioranza multicolore non gradiva questa tassa». Il riferimento è al Pdl, che anche ieri non ha lesinato critiche. I capogruppo di Senato e Camera sono intervenuti a gamba tesa. Per Maurizio Gasparri è la «via sbagliata», mentre Fabrizio Cicchitto spera che sia «solo materia di studio». Il centrosinistra, invece, da sempre è favorevole a una tassa sui ricchi. E un'apertura era stata manifestata in passato anche dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ma solo in caso di emergenza.

La scelta di non introdurre la tassa sulla ricchezza, nella ricostruzione del premier, è dipesa anche da motivazioni pratiche e non solo politiche: «Abbiamo trovato delle difficoltà - ha spiegato dal palco -. Il sistema di tassazione italiano non aveva informazioni sufficienti per costruire una tassa patrimoniale adatta». «A differenza di altri sistemi fiscali - ha precisato - in Italia non erano disponibili informazioni sulla proprietà dei beni. Abbiamo allora approssimato la cifra aumentando la percentuale su alcuni beni già tassati. E alla fine abbiamo preso la decisione sulla tassa sulla prima casa che era stata rimossa dal governo che ci ha preceduto e che però esiste in tutti i Paesi».

BassoFbasso

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Patrimoniale '' È una forma di tassazione che incide sulla ricchezza patrimoniale - cioè sul patrimonio posseduto da un contribuente - distinta da quella sul flusso del reddito che viene percepito in un periodo

determinato di tempo. Può avere diverse versioni: la tassazione può incidere su un particolare tipo di patrimonio (la casa, ad esempio); oppure riguardare in modo generale tutta la ricchezza mobiliare o immobiliare di un contribuente. Può essere straordinaria, o sistemica, a scadenza fissa (annuale) oppure senza scadenze prefissabili (come nel caso dell'imposta sulle successioni)

Foto: Il premier Mario Monti è intervenuto ieri al «Financial Times Italy Summit» a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL VALORE DI UN'INDAGINE

Cada il tabù sui sacerdoti del rating

Marco Onado

La svolta dell'inchiesta giudiziaria italiana sulle agenzie di rating non è né velleitaria né isolata.

La crisi finanziaria europea ha fatto cadere molti tabù e luoghi comuni e fra questi vi è l'immunità delle agenzie di rating che aveva resistito alle polemiche, anche violente, che si sono sempre più intensificate almeno a partire dalla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico di fine anni Novanta. Da allora, tutti i principali settori soggetti a rating (Paesi sovrani, banche, imprese, titoli strutturati) hanno rivelato carenze molto gravi. Un rapporto del Senato americano pubblicato nell'aprile 2011 afferma testualmente che «l'aver attribuito in modo inaccurato il giudizio AAA ai titoli strutturati ha introdotto un elemento di rischio nel sistema finanziario americano, costituendo una causa fondamentale della crisi finanziaria. Inoltre i downgrading di massa nel mese di luglio, che non avevano precedenti in numero e ampiezza, hanno fatto precipitare il collasso dei titoli Rmbs e Cdo sul mercato secondario e forse più di ogni altro evento hanno segnato l'inizio della crisi».

Queste parole fotografano il mutamento dell'atteggiamento del mondo politico e dei regolatori nei confronti delle agenzie di rating. Fino ad allora, queste ultime erano riuscite a sottrarsi sia alla regolamentazione sia alla responsabilità giuridica (civile prima ancora che penale) basandosi sul fatto che i loro erano semplici giudizi proiettati nel futuro e appellandosi addirittura alle garanzie costituzionali e in particolare alla libertà di espressione e di stampa. Fino a quando un giudice americano non mise in evidenza un piccolo particolare: mentre un giornale tratta ogni emissione di titoli ritenuta degna di un commento, un'agenzia di rating esprime un'opinione solo su quelle dei suoi clienti, che per di più pagano profumatamente.

Negli ultimi anni si sono quindi moltiplicate le iniziative per modificare completamente il quadro complessivo in cui operano le agenzie di rating, introducendo innanzitutto un regime di supervisione più stringente. L'Europa ha colto l'occasione per introdurre proprio in questo settore una competenza esclusiva a livello europeo, che costituisce indubbiamente un passo avanti importante. Il problema è che la supervisione su una materia così sfuggente è molto difficile.

Certo, si possono in futuro evitare negligenze clamorose, come quelle delle agenzie che al profilarsi della crisi aggiornarono le probabilità di rischio solo per le nuove emissioni (pagate) e non per quelle vecchie, i cui rating vennero così aggiornati con grave ritardo. Ma per il resto, è illusorio pensare che la supervisione, per quanto occhiuta, su metodi e procedure possa introdurre l'indipendenza di giudizio che rappresenta la vera garanzia di efficienza dei rating. Le molte criticità che ancora si riscontrano nel campo dei revisori contabili o delle fairness opinion espresse dalle banche di investimento dimostrano che questi soggetti, ancorché regolamentati e sorvegliati, sono spesso "indipendenti" come l'onesto sceriffo di Prima pagina di Billy Wilder. Solo fra virgolette.

L'altra strada che la regolamentazione intende percorrere è quella di depotenziare il rating. In effetti, l'enorme potere di cui oggi godono le agenzie è anche figlio di tutte le disposizioni (dai regolamenti dei fondi comuni, alle disposizioni in materia di garanzie accettabili, ai requisiti di Basilea sui requisiti patrimoniali) che fanno riferimento al rating e ovviamente attribuiscono uno status superiore ai titoli che ottengono i giudizi più alti. Si cerca quindi di responsabilizzare di più i singoli soggetti e basare le scelte di investimento (o il capitale delle banche) sulle autonome valutazioni dei singoli soggetti. Ma anche questa non è una strada facile, sia perché molti operatori trovano molto comodo adagiarsi sulle valutazioni di un soggetto cui eventualmente addossare le colpe quando le cose si mettono male, sia perché proprio i problemi di applicazione di Basilea hanno già dimostrato (al di là di ogni ragionevole dubbio, visto che siamo in tema giudiziario) che i modelli interni delle banche non sono necessariamente migliori di quelli delle agenzie.

Resta un'altra strada, che è appunto quella della responsabilità giuridica. Sia ben chiaro che ogni vicenda è una storia a sé e su quella italiana non è possibile esprimere alcun giudizio. Ma è significativo che proprio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pochi giorni fa la Corte federale australiana abbia emesso una sentenza che mette in evidenza le gravi negligenze di un'agenzia di rating nella valutazione di complessi prodotti strutturati acquistati da enti locali. La ponderosa motivazione mette in evidenza gravi elementi di negligenza e di collusione con la banca emittente (cioè il cliente che pagava per il servizio) che scacciano il fastidioso sospetto che nel giudizio abbia influito solo il senno del poi. Ma soprattutto stabilisce il principio fondamentale, cruciale nel diritto anglosassone, che vi era una relazione fiduciaria (fiduciary relationship) fra l'agenzia e l'investitore e dunque che vi sono le basi per un'azione di richiesta di danni.

Insomma: che si tratti del danno arrecato agli investitori (come nel caso australiano) o delle informazioni fuorvianti (come presumibilmente sostenuto dal magistrato italiano) le agenzie di rating rispondono al mercato. Non possono certo né gridare al complotto (l'asse Trani-Sidney appare quanto meno improbabile) né trincerarsi dietro lo schermo della libertà di opinione che le ha per tanto tempo protette. È il prezzo da pagare per l'enorme importanza che i loro giudizi ora rivestono o, se si preferisce, la contropartita dei lauti profitti dell'ultimo ventennio.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA DALLA PRIMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il passato. Nel mirino del primo decreto del Governo anche i beni di lusso

Nel Salva Italia la stretta su immobili e capitali

Marco Bellinazzo

MILANO

Con le ultime manovre e, in particolare, con il decreto Salva Italia (Dl n. 201 del 2011), il baricentro dell'imposizione si è già spostato sul patrimonio, a partire dalla reintroduzione dell'imposta sull'abitazione principale, per un incremento del prelievo fiscale stimato in almeno 13,6 miliardi di euro.

Tra le nuove "patrimoniali", il posto d'onore spetta all'Imu, con cui i contribuenti hanno dovuto fare i conti da quest'anno. L'imposta sull'abitazione principale e sugli immobili situati in Italia comporterà - come indicato nella relazione illustrativa alla legge di conversione del Dl 201 - effetti finanziari per circa 11 miliardi dal 2012. Il decreto Salva Italia ha poi istituito l'Ivie, l'imposta sugli immobili situati all'estero. Un'imposta pari allo 0,76% del valore dei beni (costituito dal costo risultante dall'atto di acquisto o, in mancanza, dal valore di mercato).

Ma oltre agli immobili il Dl 201 ha accentuato la tassazione sulle attività finanziarie. Sempre dal 2011 è stata istituita, infatti, un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti nella Penisola. L'imposta è dovuta proporzionalmente alla quota e al periodo di detenzione ed è stata fissata nella misura dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013. Il valore su cui incide quest'aliquota è costituito dal valore di mercato rilevato al termine di ciascun anno solare nel luogo in cui sono detenute le attività finanziarie, anche utilizzando la documentazione dell'intermediario estero di riferimento e, in mancanza, secondo il valore nominale o di rimborso.

Sui conti correnti e i prodotti finanziari "italiani", il decreto Salva Italia ha previsto invece l'applicazione dell'imposta di bollo di almeno 34,20 euro per le persone fisiche e di 100 euro per le persone giuridiche. Se il cliente è persona fisica, l'imposta non è dovuta quando l'importo medio di giacenza annuo risultante dagli estratti e dai libretti di risparmio non supera i 5mila euro. L'imposta di bollo per gli strumenti finanziari diventa, inoltre, un'imposizione proporzionale pari allo 0,1% per il 2012 e allo 0,15% dal 2013 (con importo massimo pari a 1.200 euro solo per il 2012). Nella tassazione sono comprese le quote di fondi comuni e le polizze di assicurazione a contenuto finanziario (mentre sono esenti i fondi pensione e sanitari e i buoni postali fruttiferi di valore di rimborso non superiore a 5mila euro). E non sfuggono alla patrimoniale neanche le attività scudate sulle quali grava un'imposta pari all'1,5 per cento.

Sotto la scure del Salva Italia sono caduti, infine, i beni considerati di lusso.

A partire dal 2012 l'addizionale erariale della tassa automobilistica è stata elevata a 20 euro per ogni chilowatt di potenza sopra quota 185; le imbarcazioni che stazionino in porti nazionali sono poi soggette al pagamento di una tassa annuale calcolata in base alla lunghezza dello scafo ed è stata istituita un'imposta erariale sugli aerei privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita LA TASSAZIONE DEI GRANDI CAPITALI

«Patrimoniale ok, ma non ora»

Monti apre, poi precisa: riflessioni sulle decisioni passate, nessun annuncio LE CURE Una riduzione significativa dello spread «non sarebbe una panacea per i mali italiani, ma ci renderebbe la vita più semplice»

Dino Pesole

ROMA

Un problema di traduzione dall'inglese - fanno sapere i suoi collaboratori - ha creato per qualche minuto l'equivoco. Ma il sasso in qualche modo è stato lanciato, almeno a giudicare dalle reazioni, in primo luogo dalla levata di scudi del Pdl. Mario Monti è a Milano, risponde in inglese alle domande che gli vengono rivolte nel corso del forum organizzato dal Financial Times sul tema «New routes for growth», e si dice in linea di principio non pregiudizialmente contrario all'introduzione di una patrimoniale, che del resto «c'è in molti Paesi capitalistici. La stiamo studiando, dovrebbe essere generalizzata, una modesta tassazione». Certo - spiega - non verrebbe introdotta nottetempo. Opzione tutta da verificare, evidentemente, se Monti osserva che tutto dipenderà dalla configurazione e da come verrà utilizzata, se sarà una tantum o in modo continuativo. Ma come far passare un'operazione di tal fatta se almeno un parlamentare su tre è contrario? «In aggiunta non abbiamo disponibilità di informazioni rispetto alla proprietà dei beni» e comunque sarebbe opportuno non utilizzare una tassa «non oculata che incentivi l'allontanamento dei capitali».

Un accenno che il premier getta lì, con una riflessione più retrospettiva e comunque di principio, che tuttavia dopo aver innescato una raffica di reazioni viene ridimensionato da Palazzo Chigi. Nessun annuncio, nessun intervento di tassazione sui patrimoni. In realtà il presidente del Consiglio ha semplicemente richiamato il contesto in cui il Governo ha operato e i vincoli alle scelte in materia di imposizione fiscale, in particolare la mancanza di una base conoscitiva sufficientemente dettagliata e la necessità di evitare massicce fughe di capitali all'estero. «Non essendo perciò realizzabile una tassazione generalizzata del patrimonio - rileva ancora Palazzo Chigi - il Governo nel dicembre 2011 è intervenuto, con l'approvazione di tutti i partiti della maggioranza, su varie componenti della ricchezza patrimoniale separatamente, con un risultato effettivo in qualche modo paragonabile». In sostanza, il ragionamento del premier è stato null'altro che una sorta di «spiegazione delle decisioni allora adottate, non come premessa di futuri interventi».

Il fuoco di sbarramento in effetti è stato notevole con i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri che si sono dichiarati subito «francamente sorpresi. Speriamo sia solo materia di studio». Poi la nota di Palazzo Chigi ha chiarito il tutto. Monti è tornato quindi sulla situazione dei mercati. La sua sensazione è che non si tornerà a breve a una situazione di relativa tranquillità «e di spread zero per tutti». Non vi è dubbio che, per quanto ci riguarda, una riduzione significativa del differenziale tra i nostri Btp e i Bund tedeschi «non sarebbe una panacea per i mali italiani, ma ci renderebbe la vita più semplice».

La lotta dura a corruzione ed evasione proseguirà («non possiamo dire che non sia una guerra»), ma attenzione agli euroscettici: con gli attacchi ad Angela Merkel lanciati non solo da Beppe Grillo ma anche da «figure più consolidate dell'establishment politico italiano», in alcuni giorni «siamo stati in difficoltà, anche al punto di arrivare a una crisi di questo Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative fiscali che incidono sui patrimoni

L'IMU

L'imposta sull'abitazione principale e gli immobili situati in Italia comporterà effetti finanziari netti per 11 miliardi dal 2012. L'incasso dell'Imu dovrebbe attestarsi sui 21,8 miliardi (da questa somma va sottratto il gettito già previsto per l'Ici, pari a 9,2 miliardi, per l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari pari a 1,6 miliardi)

IMMOBILI ESTERI

Il decreto Salva Italia ha istituito l'Ivie, l'imposta sugli immobili situati all'estero, a qualsiasi uso destinati, appartenenti a persone fisiche residenti in Italia. L'imposta è stabilita nella misura dello 0,76% sul valore degli

immobili costituito dal costo risultante dal contratti o, in mancanza, dal valore di mercato

ATTIVITÀ FINANZIARIE ESTERE

Dal 2011 è stata istituita un'imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche residenti nella Penisola. L'imposta è dovuta proporzionalmente alla quota e al periodo di detenzione ed è stata fissata nella misura dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013

BOLLI CONTI CORRENTI

Sui conti correnti e i prodotti finanziari "italiani", il decreto Salva Italia ha previsto l'applicazione di un'imposta di bollo pari ad almeno 34,20 euro per le persone fisiche e di 100 euro per le persone giuridiche.

Da questa misura si attende un gettito per le casse dello Stato di 1.043 milioni nel 2012, 921 nel 2013 e 493 nel 2014

ATTIVITÀ "SCUDATE"

Non sfuggono alla patrimoniale neanche le attività scudate (oggetto di rimpatrio o regolarizzazione) sulle quali grava un'imposta pari all'1,5 per cento sulle attività scudate.

Da questa misura è atteso un gettito complessivo per il bilancio dello Stato di oltre 2 miliardi (pari a 1.095 milioni nel 2012 e altrettanti nel 2013)

BENI DI LUSSO

A partire dal 2012 la tassa automobilistica è stata elevata a 20 euro per ogni chilowatt di potenza sopra quota 185 (gettito pari a 168 milioni nel 2012), e sono state introdotte una tassa sulle barche legata alla lunghezza dello scafo (gettito di 200 milioni dal 2012) e un'imposta erariale sugli aerei privati (gettito di 85 milioni)

LA PAROLA CHIAVE

Patrimoniale

L'imposta patrimoniale è una tipologia di prelievo che colpisce, a differenza dell'Irpef, uno stock di ricchezza accumulato nel corso del tempo. L'imposta patrimoniale può essere reale o soggettiva, ordinaria o straordinaria. È reale quando colpisce una singola componente della ricchezza di un soggetto (ad esempio le sue proprietà immobiliari). È soggettiva quando colpisce la sua ricchezza complessiva, il suo patrimonio mobiliare e immobiliare. In Italia, a differenza di altri Paesi, non esiste un'imposta soggettiva (generale) sul patrimonio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita LEGGE DI STABILITÀ

Esodati, via libera sulla copertura

Fornero: soluzione fino al 2014 - Se i fondi non bastano, stop alla rivalutazione delle superpensioni

Davide Colombo

ROMA

Una quantificazione dei fabbisogni previsti tra il 2013 e il 2020 per garantire il pensionamento con i requisiti pre-riforma Fornero agli ex lavoratori che erano rimasti fuori dalle prime platee dei salvaguardati (i 120mila individuati con i decreti ministeriali di giugno e ottobre). E una clausola di sicurezza, pronta a scattare dal 2014 con il blocco delle indicizzazioni delle pensioni sei volte superiori al minimo Inps (3mila euro) solo se si scoprirà, sulla base del monitoraggio del ministero del Lavoro, che le risorse messe in campo risulteranno ancora insufficienti.

Dopo due giorni di mediazione parlamentare, scrittura e riscrittura del testo in una versione a prova di Ragioneria generale dello Stato, la soluzione al problema esodati è arrivata in forma di emendamento firmato ieri dai relatori Renato Brunetta e Pierpaolo Baretta. Il limite massimo di spesa riconosciuta partirà dai 64 milioni dell'anno prossimo per salire a 134-135 nel 2014-2015 e poi scendere via via fino a 10 milioni nel 2020, ultimo anno del periodo di transizione. Per finanziare queste "ulteriori platee" non quantificate di lavoratori si utilizzerà l'apposito fondo annuo di 100 milioni attivato con la stessa legge di stabilità 2013, veicolo in cui potranno transitare anche parte delle risorse stanziate con i due decreti interministeriali e non utilizzati su base annua (una dote di 9,2 miliardi tra il 2013 e il 2020). Se le risorse non dovessero bastare ancora, come detto, si farà ricorso a una clausola di salvaguardia che prevede il blocco delle indicizzazioni delle pensioni superiori a sei volte il trattamento minimo Inps.

Nel testo dell'emendamento vengono individuati i nuovi soggetti che avranno il riconoscimento della piena salvaguardia. Si tratta di coloro che hanno "cessato" il rapporto di lavoro entro il 30 settembre scorso e sono stati posti in mobilità dopo accordi governativi (e non) firmati prima della fine del 2011, dei lavoratori che erano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi entro il 4 dicembre scorso e che avevano accettato un lavoro a tempo determinato, a patto che questo lavoro non abbia però prodotto un reddito superiore ai 7.500 euro. O, ancora, i lavoratori posti in mobilità entro il 4 dicembre 2011 e poi autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti contributivi al termine dell'ammortizzatore sociale. O, ancora, i lavoratori che abbiano risolto il rapporto di impiego entro il 30 giugno scorso sulla base di intese individuali o collettive siglate entro la fine del dicembre 2011; anche in questo caso la tutela scatta nonostante si siano accettati contratti a termine successivi e vale a condizione che i requisiti per il pensionamento maturino entro la fine del 2014.

Insomma si tratta di tutte (o quasi) le fattispecie che, negli ultimi mesi, avevano dimostrato che anche con una gestione modulare del problema, sarebbe servito un nuovo intervento normativo che l'emendamento dovrebbe aver garantito. Il Governo si impegna a una verifica semestrale sulle situazioni che interessano tutti i nuovi lavoratori salvaguardati e potrà individuare misure di tutela anche con gli strumenti delle politiche attive. «È stato fatto un importante passo avanti» ha dichiarato il viceministro Michel Martone, che ha seguito passo passo la trattativa finale. E di «passo avanti» ha parlato anche Cesare Damiano, che tuttavia ha subito aggiunto che «la soluzione definitiva non c'è ancora». «È la risposta alle esigenze che ho posto di salvaguardia per le persone che, nel 2013 e nel 2014, rischiavano di trovarsi senza reddito» ha commentato in serata Elsa Fornero da Napoli, a margine della conferenza italo-tedesca sull'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2020 10 2019 28 2018 30 2017 46 2016 107 2015 135 2014 134 2013 64 Il numeri dell'emendamento Articolo 15 Dl 201/2011 (65.000 lavoratori) Articolo 22 Dl 95/2012 (55.000 lavoratori) Totale 2013 245 - 245 2014 635 190 825 2015 1.040 590 1.630 2016 1.220 1.050 2.270 2017 1.030 1.180 2.210 2018 610 840 1.450 2019 300 255 555 2020 - 35 35 TOTALE 5,08 miliardi 4,14 miliardi 9,22 miliardi L'EMENDAMENTO DI IERI Ifabbisogniprevisti(limitemassimodifinanziamento).Inmilionidieuro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

100 milioni Il fondo annuo Laleggedistabilità2013attivaun fondoannuodi100milioniper garantireilpensionamentoconi vecchirequisitidegliexlavoratori rimastiesclusidalleprimeplateedi salvaguardati(120mila).Lerisorse stanziateperquestiultimi(9,2 miliardientroil2020)senon utilizzateinteramenteannoper annopotrannoconfluirenelfondo percoprireglieslusi.Solose questomeccanismononsirivelasse sufficientescatteràlostopalla rivalutazionedellesuperpensioni I120MILAGIÀ SALVAGUARDATI ammortizzatoriattivatiebeneficiari GLISTANZIAMENTI GIÀEFFETTUATI Datiinmilionidieuro 65mila prima platea Mobilità ordinaria 25.590 Ex bancari 17.710 Prosecutori volontari alla contribuzione 10.250 Mobilità lunga 3.460 55mila seconda platea In mobilità senza Cigs 20.000 In Cigs 15.300 Prosecuzione volontaria 7.400 Cessati 6.000 In mobilità ord. 4.700 1.600 Lav. esonerati 950 Genitori di figli disabili 150 Fondi di solidarietà Lavoratori con rapporto risolto al 31/12 6.890

c

LA PAROLA CHIAVE

Salvaguardati

Sono i lavoratori esentati dall'applicazione delle nuove regole di accesso alla pensione stabilite dalla riforma Fornero. Oltre alle platee dei 120mila addetti individuate dai decreti ministeriali di giugno e ottobre ora si aggiungono i nuovi casi riconosciuti con l'emendamento di ieri alla legge di stabilità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il pacchetto fiscale. Nell'emendamento dei relatori gli sgravi crescono di 180 euro anche per i bimbi sotto i 3 anni arrivando a 1.080

Primo taglio Irap dal 2014 Detrazioni sui figli a 980 euro

TRANSAZIONI FINANZIARIE È stata riscritta ex novo la Tobin Tax con l'introduzione di un'aliquota differenziata sulla compravendita di derivati

Marco Mobili

ROMA

Taglio dell'Irap in due mosse a partire dal 2014: no tax area più ampia con l'aumento fino a un massimo di 14mila euro delle franchigie per la riduzione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap; aumento delle deduzioni forfettarie (da 4.200 a 7.500 e da 9.200 a 15.000) per i lavoratori assunti a tempo indeterminato e nel Mezzogiorno. Inoltre, ritocco verso l'alto anche per le deduzioni riconosciute alle lavoratrici e agli under 35 oggetto del taglio al cuneo fiscale nel Salva-Italia. Non solo. Detrazioni Irpef più pesanti per i figli a carico già a partire dal 2013. No all'aumento dell'aliquota del 10% Iva a partire dal luglio prossimo. Cancellazione dal disegno di legge di stabilità del taglio delle prime due aliquote Irpef, della franchigia da 250 euro per deduzioni e detrazioni e del tetto da 3.000 delle spese detraibile. Ripristino dell'esenzione Irpef per le pensioni di guerra e della clausola di salvaguardia per il prelievo Irpef sul Tfr. Rinvio al 2014 dell'aumento dell'Iva per le prestazioni delle cooperative sociali. In arrivo anche una riscrittura della tobin tax con l'introduzione di un'aliquota differenziata per le compravendite di derivati.

È questo in sintesi il pacchetto di modifiche fiscali alla legge di stabilità su cui ieri sera il Governo e i relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), nonché il relatore del Ddl Bilancio Amedeo Ciccanti (Udc), hanno cercato l'accordo definitivo per modificare il capitolo entrate della legge di stabilità. Si lavora alle rifiniture anche se sul taglio dell'Irap le carte si potrebbero rimescolare per accontentare le richiesta del Pdl per una possibile codificazione dell'esenzione dal tributo regionale per i professionisti privi di autonoma organizzazione.

Gli emendamenti, visti ormai i tempi stretti, saranno comunque depositati in Commissione Bilancio oggi. La discussione nel merito entrerà nel vivo, con tutta probabilità alla presenza dello stesso ministro dell'Economia Vittorio Grilli, soltanto mercoledì mattina dopo che la Commissione nella giornata di oggi avrà licenziato l'emendamento sugli esodati e avrà affrontato gli altri due capitoli "di peso" rimasti aperti: il patto di stabilità interno e il comparto sicurezza. L'obiettivo è quello di portare all'esame dell'Aula la legge di stabilità a partire da giovedì pomeriggio.

Come aveva anticipato sabato scorso Grilli, dal 2014 le imprese potranno vedersi ridurre il peso dell'Irap sul costo del lavoro. Un doppio intervento che vale 954 milioni nel 2014 (1.191 milioni di Irap meno 197 milioni per la deducibilità dall'Ires e dall'Irpef) e 1,092 miliardi a regime dal 2015. Per le imprese la riscrittura delle misure fiscali portano in dote anche 600 milioni in più per il 2013 e 200 milioni in più per il 2014 (recuperati dal fondo affitti) che andranno a rimpinguare il miliardo e 600 milioni già destinati dalla stabilità alla detassazione della produttività (1.200 milioni nel 2013 e 400 milioni nel 2014) da destinare al fondo produttività.

Per le famiglie le detrazioni per i figli a carico, fortemente volute dall'Udc, passano da 800 a 900 euro, e quello per i bimbi sotto i 3 anni da 900 a 1.080 (al netto di ulteriori ritocchi dell'ultima ora). Lo sconto produrrà una riduzione del carico fiscale sulle famiglie, fortemente spinta dall'Udc, per 915 milioni nel 2013, di oltre 1,4 miliardi nel 2014 e di 1,265 nel 2015.

Nella giornata di ieri la Commissione Bilancio ha dato il via libera all'emendamento con cui vengono definite le modalità di finanziamento del fondo per la riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese, nonché alla nuova ripartizione del fondo per il sociale di Palazzo Chigi. Dei 900 milioni "gestiti" dalla Presidenza, 500 milioni sono dirottati sul sociale: 300 per le politiche destinate a finanziare gli interventi sul territorio di regioni e comuni; 200 milioni per le non autosufficienze, compresa la Sla. Dei restanti 365 milioni del fondo 315

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

milioni finanzieranno esigenze indifferibili tra cui Università, Policlinici universitari non statali come il Gemelli, il servizio civile e le missioni di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Effetti delle modifiche alla legge di stabilità Normeonerose.Inmilionidieuro 2013 2014 2015 Recuperi di gettito e minori spese 4575,0 6676,2 6273,6 Abrogazione franchigia -1.600 -953 -953 Abrogazione tetto -300,2 -172,1 -172,1 Differimento al 1gennaio 2014 della norma sull'Iva cooperative -153 0 0 Ripristino clausola salvaguardia su Tfr +170 +170 +170 Soppressione dell'aumento dell'aliquota Iva dal 10 all'11% -1.182 -2.324 -2.324 Differimento al 2013 incremento dei redditi dominicali e agrari -53,3 0 0 Differimento al 2013 società agricole -43,7 0 0 Reintroduzione esenzione Irpef per le pensioni di guerra diverse da quelle di reversibilità -116,9 -143,4 -139,2 Saldo parziale positivo 915,9 2.915,9 2.515,3 Incremento detrazione figli a carico: aumento di 180 euro dal 2013 -941,1 -1.404,6 -1.265,0 Riduzione Irap lavoro -954 -1.092 Fondo produttività -800 -200 Detassazione accordo (1.200) (400) Totale norme onerose -4.600,2 -6.720,9 -6.315,3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

La Ragioneria ridimensiona il «tesoretto» a un miliardo

Dino

Pesole E alla fine, in questa complessa riscrittura della legge di stabilità, si è tornati, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza. Sul piatto, stando alle ultimissime indicazioni della commissione Bilancio della Camera, vi è una disponibilità per poco più di un miliardo, che salgono a circa 3 nel 2014. A questo punto, data per acquisita la rinuncia al taglio di un punto delle aliquote Irpef del 23 e 27%, che "libera" 4,2 miliardi nel 2013 e 6,6 nel 2014, la questione è se convogliare le risorse aggiuntive al taglio delle detrazioni per carichi di famiglia a valere sul costo del lavoro (come propone il Pd), oppure all'aumento della dote sul fronte della produttività (come propone il Pdl). Nel 2014 sarà la volta delle imprese attraverso il taglio dell'Irap.

Quelli appena trascorsi sono stati giorni di febbrili consultazioni in tempo reale tra Parlamento e Ragioneria. Le coperture definite su alcuni aspetti chiave (prima di tutte la questione degli esodati) hanno imposto un supplemento di istruttoria, proprio su esplicita richiesta dei tecnici di Via XX Settembre. Nella versione sulla quale ora sembra essersi chiuso il contenzioso, si farà fronte utilizzando i 9 miliardi già stanziati, e qualora la copertura non fosse sufficiente ecco pronta la deindicizzazione dei trattamenti pensionistici superiori a sei volte il minimo, dunque oltre 3mila euro mensili. Non è detto che sia la scelta definitiva.

Sul resto si stanno facendo e rifacendo i conti. Il primo punto fermo è che la rinuncia all'aumento Iva dal 10 all'11%, prima previsto dal 1° luglio 2013, comporta un minor gettito di 1,1 miliardi nel 2013, che salgono a 2,3 l'anno successivo. Poi occorre sottrarre alle risorse liberate dal mancato taglio dell'Irpef sia l'annullamento dell'effetto retroattivo al 2012 del taglio di deduzioni e detrazioni sia l'intervento relativo alla franchigia di 250 euro e al tetto di 3mila euro. Nella prima versione emersa dalla discussione in commissione restava ben poco. Ora si è aperto un varco. Dunque si torna al miliardo ipotizzato nelle prime battute di questo faticosissimo esordio in Parlamento della legge di stabilità.

Un puzzle che fatica a comporsi in tutti i suoi elementi, perché la coperta resta cortissima, e il vincolo assoluto è quello più volte enunciato sia dal premier Monti che dal ministro Grilli: si possono operare modifiche all'interno dell'impianto del Ddl, ma nel rispetto dell'invarianza dei saldi. Ed è proprio qui che interviene la Ragioneria, la cui mission è esattamente quella di verificare la congruità delle coperture finanziarie. Operazione, come si è visto, tutt'altro che agevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA©

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Produttività. Il presidente Confindustria auspica un accordo in un paio di giorni

Squinzi: buone speranze che ci sia una firma unitaria

METALMECCANICI Oggi round del negoziato tra Federmeccanica, Fim e Uilm. Difficile che la Cgil prenda posizione prima dello sciopero di domani

Nicoletta Picchio

ROMA

Potrebbe arrivare a breve la firma dell'accordo sulla produttività, su cui le parti sociali stanno trattando da un paio di mesi.

Nel fine settimana sono continuati i contatti informali tra imprese e sindacati e il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è fiducioso che si possa arrivare al traguardo: «Le sensazioni sono positive, noi ci auguriamo sempre di avere tutti attorno al tavolo, abbiamo buone speranze che si possa arrivare ad una firma unitaria», ha detto ieri mattina, alla cerimonia di inaugurazione della nuova sede del Consolato generale italiano a Charleroi (la sua azienda, Mapei, ha donato un omaggio simbolico per testimoniare il lungo rapporto che la unisce al Benelux, un mosaico realizzato con una gamma di prodotti Mapei, con i colori che richiamano l'Italia, il Belgio, il blu dell'Europa e quello dell'azienda).

Secondo Squinzi i tempi potrebbero essere brevi: «Ci sono speranze perché si possa chiudere tra oggi e domani (ieri e oggi, ndr), me lo auguro salvo colpi di coda dell'ultimo minuto». Il numero uno di Confindustria ha ricordato che c'è già un testo: si tratta di quello presentato dalle organizzazioni imprenditoriali all'incontro di giovedì sera, che le imprese stanno riaggiustando recependo alcune indicazioni sollevate dai sindacalisti e che dovrà essere inviato ai sindacati quanto prima (i sindacati hanno posto il tema del superamento degli automatismi; la definizione di una percentuale determinata e strutturale della detassazione dei premi di produttività, 10% su una retribuzione massima di 40mila euro; l'orario multiperiodale). «Stiamo attendendo che tutti sottoscrivano l'accordo. Si tratta solo di firmare, chi firma firma, ognuno si prenderà le proprie responsabilità», ha aggiunto.

Dalla Cgil, però, sia giovedì sera all'incontro, sia dopo, con le parole della leader, Susanna Camusso, è arrivato un altolà all'intesa: manca la tutela del potere d'acquisto e inoltre la Cgil ha sollevato al tavolo il problema dell'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011 per riportare al tavolo della trattativa dei metalmeccanici la Fiom.

Proprio questa mattina ci sarà un round del negoziato dei metalmeccanici tra Federmeccanica, Fim e Uilm, le organizzazioni che hanno firmato l'accordo del 2009, che la Fiom non riconosce, considerando valido quello precedente del 2008. E comunque è difficile che la Cgil prenda decisioni definitive prima dello sciopero indetto per domani.

Dal governo intanto continuano gli auspici perché arrivi la firma quanto prima. «Spero che l'accordo si faccia e in tempi molto ravvicinati. È un auspicio e anche un invito. L'accordo finora ha generato problemi, malintesi, penso sia nell'interesse di tutti fare una buona intesa», ha detto ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero.

Squinzi è intervenuto anche sulla vicenda degli esodati: a suo parere è necessario trovare una soluzione. «Intanto va definito un numero preciso, poi vanno trovati i mezzi per risolvere la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Le imprese

«Le sensazioni sono positive, abbiamo buone speranze che si possa arrivare a una firma unitaria». Così il presidente Confindustria Giorgio Squinzi sull'accordo sulla produttività

I sindacati

Per la Cgil, tuttavia, all'intesa manca ancora la tutela del potere d'acquisto e l'applicazione dell'accordo del 28 giugno 2011

Pubblico impiego

Patroni Griffi accelera sugli esuberi fra gli statali

ROMA

Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, accelera sui tagli al pubblico impiego previsti dal decreto sulla spending review (riduzione del 20% degli uffici dirigenziali e del 10% di quelli di funzionari e addetti), e oggi alle ore 10 a palazzo Vidoni ha convocato i sindacati per illustrare tutti i dettagli dell'operazione.

Secondo i primi dati (si veda «Sole 24 Ore» del 6 novembre) le eccedenze di personale «post compensazioni», e al netto dei ministeri dell'Interno, della Giustizia e degli Esteri, sarebbero oltre 6mila unità. E per la precisione: 3.100 persone nei ministeri, cui si aggiungono 58 dirigenti di prima e seconda fascia, 140 degli enti di ricerca, 900 in quota Inail e ben 2mila dell'Inps; in queste ultime due amministrazioni ci sarebbero quindi le situazioni più critiche (considerato come dal 2014 dovranno garantire gli attuali servizi sul territorio con un organico ridotto).

Nei ministeri e negli enti di ricerca si stima che circa l'80% di queste eccedenze potrà essere gestito con gli strumenti più soft dei pensionamenti e pre-pensionamenti o dei trasferimenti volontari prima di arrivare all'attivazione della cosiddetta «messa in disponibilità», che apre la strada alla mobilità collettiva.

In attesa delle cifre definitive che saranno comunicate oggi ai sindacati, se la quota finale di esuberi non si dovesse discostare molto da questi primi dati, il taglio ai "travet" sarebbe più limitato rispetto alle cifre ipotizzate a luglio (11mila eccedenze nella Pa centrale, più 13mila negli enti locali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti pubblici. Le novità per le imprese

La carta dei protocolli di legalità contro le infiltrazioni mafiose

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

Le norme anticorruzione avranno applicazione immediata, rafforzando istituti già adottati da alcune amministrazioni. I protocolli di legalità, ad esempio, saranno immediatamente applicabili da parte delle amministrazioni che stileranno avvisi, bandi o lettere di invito. I protocolli sono anche inseriti tra i 90 casi che conducono all'esclusione da gare secondo l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, servizi e forniture. Infatti la delibera 4/2012 prevede, tra i motivi di esclusione, appunto la mancata accettazione dei protocolli di legalità o patti di integrità. Con la legge anticorruzione i protocolli di legalità entrano a pieno titolo nella griglia della Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Chi non accetta la sottoscrizione dei protocolli sarà quindi escluso dalle competizioni, applicando su tutto il territorio nazionale i principi posti dal decreto Maroni 23 giugno 2010 (varato per l'Expo 2015) o dal decreto legge 174 (enti locali) del 10 ottobre 2012 (sulle zone terremotate dell'Emilia). I protocolli si applicano anche a lavori, servizi e forniture sottosoglia e funzionano prevedendo una penale pari al 10% del valore del contratto qualora sopravvenga una risoluzione del contratto per tentativo di infiltrazione mafiosa. Sarà l'ente che bandisce la gara a individuare il contenuto specifico del protocollo, nei limiti della ragionevolezza e dell'interesse pubblico: ad esempio, mentre a livello nazionale opera un elenco di lavorazioni più esposte a tentativi di infiltrazione (comma 53 della legge anticorruzione), in zone o per lavorazioni speciali questo elenco potrà essere ampliato. A livello nazionale, quindi, la norma oggi in vigore sottopone a particolare attenzione nove settori, tra i quali la fornitura di ferro lavorato, la guardiania e gli autotrasporti, mentre in Emilia, ove occorre ricostruire nuclei abitati, devono dimostrare di non essere in odore di mafia anche imprese nei settori dei beni strumentali, macchinari e arredi. La penale del 10% prevista dai protocolli di legalità si affianca quindi alla sanzione della perdita del contratto e avvicina le prefetture (cui spetta la gestione delle informative antimafia) alle stazioni appaltanti (cui spetta la decisione di sfiduciare le imprese in generico rischio di infiltrazione). Il tutto, poi, nell'attesa delle white list, elenco delle imprese immuni da rischi che le prefetture stesse potranno predisporre con l'entrata in vigore di uno specifico decreto da adottare entro i prossimi due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. La Ctp di Reggio Emilia recepisce la nozione contenuta nel disegno di legge

Abuso a prova di delega

L'amministrazione finanziaria deve provare le «distorsioni»

Andrea Taglioni

Non costituisce abuso del diritto la deduzione dei canoni di locazione da parte di un professionista che è allo stesso tempo socio della società locataria e detentrice dell'immobile in locazione finanziaria.

L'importante principio è stato enunciato dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, con la sentenza 292.01.12 del 9 novembre 2012 (presidente e relatore, Massimo Crotti). Una pronuncia che ha una particolarità: nella motivazione, per la prima volta, vengono richiamati, a supporto del ragionamento dei giudici, i principi che costituiscono la base del disegno di legge delega fiscale. Certamente non ancora approvato dal Parlamento ma in fase di esame delle Camere.

I fatti in causa fanno seguito all'emissione di un avviso di accertamento con il quale l'Ufficio aveva contestato a un professionista, che era anche socio dell'impresa locataria, l'indeducibilità dei canoni di locazione. In particolare, veniva messa in dubbio la costituzione del veicolo societario il cui scopo, a parere dell'Ufficio, era esclusivamente finalizzato a permettere la deducibilità dei canoni, indeducibili se il contratto di leasing immobiliare fosse stato direttamente stipulato dal contribuente professionista. Quindi, secondo l'amministrazione finanziaria, l'indeducibilità dei canoni era pienamente giustificata dalla supposta condotta "abusiva" posta in essere.

La verifica degli atti in causa ha portato il collegio a rilevare la mancanza dei presupposti giuridici legittimanti l'avviso di accertamento, laddove il concetto di elusione contrasterebbe con i principi costituzionali qualora parifichi il risparmio fiscale conforme alla legge con quello in violazione di essa. In pratica, riportando l'esempio dei giudici, una norma che agevoli l'acquisto di un elettrodomestico non può essere elusiva poichè non può essere giustificata con ragioni diverse dal l'agevolazione fiscale.

Secondo il collegio, quindi, i presupposti sulla base dei quali una condotta può considerarsi elusiva sono ben delineati e si concretizzano con tutta quella serie di atti il cui unico scopo è l'ottenimento di un vantaggio fiscale non meritevole di tutela da parte dell'ordinamento.

Tuttavia, secondo i giudici, ogni risparmio fiscale non può essere considerato elusivo semplicemente perché non giustificato da valide ragioni economiche, ma occorre che l'intento "abusivo" sia coscientemente costruito in dispregio della norma. A questo riguardo è interessante il passaggio dei giudici secondo cui, non vi può essere abuso se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali, dovendosi intendere anche quelle operazioni che non producono un ritorno immediato in termini economici ma rispondono a esigenze organizzative e strutturali.

Oltretutto, nel contestare l'operazione elusiva è la stessa amministrazione finanziaria a dover provare l'utilizzo distorsivo di strumenti previsti dal l'ordinamento, così come, la mancanza di un preventivo contraddittorio, prima dell'emissione dell'avviso di accertamento, ne determina la nullità.

I principi espressi dai giudici, dunque, da un lato, recepiscono anticipatamente i contenuti del disegno di legge di riordino della disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, attualmente all'esame del Parlamento, mentre, dall'altro, confermano la natura procedimentale e quindi, retroattiva, delle nuove norme che regolamentano l'abuso. Con la possibilità di un utilizzo anche per fattispecie del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | LA PROVA DELL'UFFICIO

L'ufficio dell'amministrazione finanziaria ha l'onere di provare l'elusività dell'operazione evidenziando le alterazioni degli strumenti utilizzati, nonché la loro non conformità a una normale logica di mercato

02 | IL LIMITE ALLE CONTESTAZIONI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'abuso del diritto non può essere contestato se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non trascurabili, tra cui, motivi organizzativi e gestionali. Non occorre che le ragioni extrafiscali producano una redditività immediata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il problema. Passaggio potenzialmente elusivo

Per le società agricole il nodo trasformazione

Dario Deotto
Gian Paolo Tosoni

La trasformazione in società semplice delle società agricole costituite nella forma di srl, snc e sas costituisce un problema rilevante, se il Parlamento approverà la norma contenuta nell'articolo 12 del disegno di legge di stabilità 2013, il quale abroga, per queste ultime società, la facoltà di opzione per il reddito agrario.

L'ipotesi riguarda principalmente le società che hanno investito nel settore delle energie alternative, assumendo impegni finanziari importanti sulla base di un regime fiscale prospettico agevolato. Se verrà meno la tassazione catastale, tali società entreranno facilmente in uno stato di gravi difficoltà finanziarie e, quindi, la trasformazione in società semplice - la cui forma societaria rientra naturalmente nei redditi fondiari - appare per lo più una legittima difesa.

Tuttavia, la trasformazione in società semplice presenta (almeno) due problemi. Il primo è che si possono determinare plusvalenze tassabili, trattandosi di destinazione di beni a finalità estranee all'esercizio dell'impresa. Il problema, comunque, non dovrebbe risultare particolarmente grave in quanto si tratta per lo più di società di recente costituzione.

La seconda questione - sicuramente più rilevante - è che la trasformazione potrebbe essere considerata un'operazione elusiva, secondo quanto affermato in passato dalle Entrate, con la risoluzione n. 177/E/2008.

Il fatto è che, fino a qui, il concetto di elusione è stato erroneamente individuato nell'assenza di valide ragioni economiche di determinate operazioni (tra cui la trasformazione) individuate dall'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. In realtà, la presenza o meno delle valide ragioni economiche non va vista come unico sintomo del l'elusione, ma come possibilità per il contribuente di dimostrare la non elusività dell'operazione. L'elusione si ha, invece - così come l'abuso del diritto - se il contribuente pone in essere una serie di atti economici (o anche uno soltanto) le cui finalità sono quelle di conseguire vantaggi fiscali indebiti. E qui sta il punto: i vantaggi fiscali devono contrastare con le finalità della norma; non basta il conseguimento di un vantaggio fiscale tout court per aversi elusione o abuso. Se, ad esempio, una società compra o sposta partecipazioni per entrare nel consolidato fiscale, si è al cospetto di chi, per entrare in una previsione agevolativa prevista dalla legge, si pone nelle condizioni volute dal legislatore per fruire di quel determinato regime. Non si è, quindi, in presenza di un vantaggio fiscale contrario al sistema. Semmai, l'Agenzia dovrà provare la simulazione degli "spostamenti" delle partecipazioni, ma questa è questione che involge l'evasione e non l'elusione.

Lo stesso discorso vale per la trasformazione in società semplice delle società agricole per rientrare nel regime più favorevole del reddito agrario. L'ordinamento prevede questa possibilità e, quindi, non vi può essere nulla di elusivo se i contribuenti optano per il regime più rispondente alla loro pianificazione fiscale. La conferma viene anche dal disegno di legge delega di riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Utility. Il risultato netto dei nove mesi si attesta a 64,7 milioni - Giro d'affari a 2,65 miliardi

Acea in crescita per fatturato, tiene l'utile

ROMA

L'aumento dei ricavi (+6,8% a 2,65 miliardi) sostiene la crescita dei conti Acea dei 9 mesi. Continua però a peggiorare l'indebitamento netto, salito da 2,566 a 2,659 miliardi, per effetto dell'aumento del circolante (da 89 a 239 milioni) che un paio di settimane fa era stato il motivo principale del declassamento da parte di Standard & Poor's.

I numeri della società accusano anche il colpo della sanzione dell'Antitrust (per 8,3 milioni) relativa ad un'intesa restrittiva della concorrenza, attuata assieme a Suez e risalente al 2007, che era sospesa dal Tar e poi ripristinata da una recente decisione del Consiglio di Stato. Il risultato netto si contrae così dell'11%, da 63,4 a 56,4 milioni, altrimenti sarebbe stato quasi stazionario. Il margine operativo lordo aumenta del 3,1 per cento, da 470 a 484 milioni e questo nonostante il trend di crescita dei costi, passati da 2,011 a 2,166 miliardi. Aumenta del 62%, per effetto di minori accantonamenti per 70 milioni relativi al contenzioso sulle bollette idriche negli Ato 5 Gori, anche l'Ebit. I vertici di Acea hanno espresso soddisfazione per i risultati ottenuti.

Tornando alla posizione finanziaria netta, il peggioramento risente dell'aumento degli investimenti, a quota 405 milioni (contro 275 milioni del terzo trimestre del 2011), ma soprattutto degli oneri legati alla crescita del circolante netto, dovuto anche alla difficoltà di recuperare i crediti verso il Comune di Roma, passati da 160 a 169 milioni nel settembre di quest'anno. A incidere sull'aumento dell'indebitamento ha contribuito anche la decisione, presa nell'ottobre 2011, di riacquistare la sede di piazzale Ostiense, costata 110 milioni e il cui saldo (100 milioni) è stato verso a febbraio. La società risparmierà il canone di affitto (2,5 milioni in meno indicati nella semestrale), ma pagherà di più di Imu, che solo nei primi sei pesava sui conti del gruppo per 1,8 milioni di euro. L'acquisto della sede ha contribuito anche a drenare le disponibilità liquide, scese da 321 a 86 milioni.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Subito un intervento fiscale per le famiglie. Poi si penserà alle imprese Oggi arriva l'emendamento di governo e maggioranza. Invariate le aliquote Irpef IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra Fondo taglia-tasse nel 2013 carichi familiari, 1 miliardo in più

Esodati, risorse per due anni. Irap giù dal 2014
LUISA GRION

Niente tagli alle aliquote Irpef, via al tetto sulle detrazioni e interventi per un miliardo sugli "sconti" per figli a carico. Aumento delle deduzioni Irap - a partire dal 2014 - a vantaggio delle imprese per lavoratori assunti a tempo determinato o nelle regioni del Meridione. Ecco il cuore dell'emendamento fiscale che sarà presentato stamattina dalla Commissione Bilancio e che è destinato a modificare pesantemente il ddl varato lo scorso ottobre dal governo.

Le aliquote Irpef restano ferme, ma aumenta di cento euro la detrazione per figli a carico.

Non sarà ritoccata l'Iva del 10 per cento, ma resta confermato - dal prossimo luglio l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22 per cento. La maggioranza parlamentare ha trovato una soluzione, approvata stavolta anche dalla Ragioneria, all'emergenza esodati, ma dalla platea resteranno esclusi i licenziati per fallimento delle azienda nel 2011. C'è il ritorno di un Fondo destinato alle politiche sociali (aiuti alla non autosufficienza e ai malati di Sla). C'è un Fondo taglia tasse, attivo dal 2013 e destinato a convogliare i risultati della lotta fiscale - ma anche della riduzione dello "spread" (purché gli obiettivi di bilancio siano stati rispettati) - ad una riduzione della pressione a carico di famiglie e le imprese.

Aliquote

Addio ai tagli salta il tetto per deduzioni e detrazioni L'IDEA aveva fatto sognare solo per poche ore: in realtà, l'ipotesi che il taglio di due punti alle prime due aliquote fiscali potesse portare vantaggi ai bilanci delle famiglie era subito crollata sotto i colpi inferti alle detrazioni. Il ddl presentato lo scorso ottobre dal governo proponeva infatti che, dal primo gennaio 2013 - per i redditi sotto ai 15 mila euro l'aliquota Irpef passasse dal 23 al 22 per cento; quella fino ai 28 mila si abbassasse dal 27 al 26. Ma a corollario di ciò prevedeva interventi su detrazioni e deduzioni prontia scattare già sui redditi 2012: una franchigia di 250 euro e soprattutto un tetto di tremila euro alle detrazioni destinato a penalizzare i contribuenti che pagano un mutuo, le famiglie con figli, le monoreddito e quelle a reddito basso. L'emendamento della Commissione Bilancio che sarà presentato stamattina fa scomparire il taglio alle due aliquote.

Scompare anche il tetto (in un primo tempo si era pensato di modificare solo la tipologia delle spese ammesse). «Salteranno i tagli a detrazioni e deduzioni, comprese le franchigie» hanno infatti anticipato i due relatori della maggioranza.

Iva

L'aliquota del 10% non sarà aumentata Rincari invece per auto e telefoni NIENTE aumento di un punto per l'Iva al dieci per cento. É l'aliquota più comune, quella applicata su buona parte dei generi alimentari, sul gase l'energia elettrica, sui mezzi di trasporto, ristrutturazioni edilizie. Anche il questo caso la notizia sarà contenuta nell'emendamento fiscale presentato stamattina, ma i due relatori Baretta e Brunetta confermano l'impianto.

Resta invece attivo, almeno per il momento, l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22 per cento, destinato a scattare dal primo luglio 2013.

Colpirà quindi beni quali abbigliamento, auto, telefonia, tabacchi, carburanti e mobili.

Consumatori e commercianti sono solo parzialmente soddisfatti dalle novità: l'aumento dell'aliquota al 21 per cento va di fatto a inserirsi in un fase di pesante crollo dei consumie blocca la domanda interna. Gli aggiustamenti introdotti con l'emendamento «sono un passo avanti, ma non bastano» commenta la Confcommercio. Le associazioni dei consumatori restano critiche soprattutto per quanto riguarda l'aumento Iva sui carburanti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cuneo fiscale

Famiglie numerose con più detrazioni si sale a 1080 euro per bimbi sotto 3 anni OBIETTIVO condiviso è la riduzione del cuneo fiscale: da lì, non dal taglio delle aliquote previsto inizialmente nel ddl del governo dovrà partire il rilancio della politica fiscale a vantaggio delle famiglie (nel 2013)e delle imprese (nel 2014). É la parte sulla quale Commissione Bilancio e Ragioneria stanno ancora lavorando con simulazioni e conteggi, ma i capisaldi restano confermati dalle anticipazioni fornite ieri dai relatori della maggioranza Brunetta e Baretta .

L'emendamento alla legge di Stabilità che stamattina sarà ufficializzato prevede infatti un aumento delle detrazioni per figli a carico, che passano dagli 800 ai 900 euro.

Quelle per bambini sotto ai tre anni passano invece dai 900 ai 1080 euro annui. Si è scelta questa strada perché considerata la più incisiva per i redditi dei lavoratori Per quanto riguarda invece il pagamento dell'Irap versata dalle aziende è previsto un aumento (dal 2014) delle deduzioni forfettarie per le assunzione a tempo indeterminate e per quelle riservate ai giovani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Sugli esodati arriva la soluzione anche la Ragioneria dà il via libera DOVREBBE essere la volta buona: è stata trovata la copertura finanziaria per risolvere l'emergenza esodati. L'ultima versione dell'emendamento varato in proposito è stato infatti approvato dalla Ragioneria dello Stato.

Al compromesso siè arrivati modificando in parte la platea dei destinatari: è scomparso il riferimento (previsto nella versione precedente) ai lavoratori licenziati prima del 2011 per il fallimento della propria società, e al loro posto c'è la categoria di chi è entrato in mobilità entro il 4 dicembre 2011. La copertura prevede (oltre al Fondo di 100 milioni stanziato dalla legge di Stabilità) l'utilizzo degli eventuali risparmi sui 9 miliardi di euro già stanziati (grazie al buon fine alle politiche attive del lavoro). Se le risorse non basteranno si ricorrerà alla deindicizzazione delle pensioni di sei volte superiori al minimo (quelle tra i 3.000-3.500 euro), recuperando una cifra bastante per coprire il 2014. Per quanto riguarda le cifre, si tratta di 554 milioni di euro per il periodo 2013-2020: 64 milioni nel 2013, 134 nel 2014, 135 milioni nel 2015, 107 nel 2016, 46 nel 2017, 30 nel 2018, 28 nel 2019 e 10 a partire dal 2020. Cgil: «soluzione parziale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Assistenza

Calamità naturali e malati di Sla dal prossimo anno pronti 900 milioni TROVATE le risorse per coprire gli aiuti ai non autosufficienti e ai malati di Sla, per finanziare un pacchetto di borse di studio e prevedere interventi nelle aree colpite dai recenti disastri naturali. La Commissione Bilancio ha dato il via libera all'istituzione del Fondo sociale (ex Fondo Letta) finanziato nel 2013 con 900 milioni di euro totali. Un tetto destinato a coprire molte voci di spesa. Di questi 900 milioni, infatti, 200 milioni andranno alla non autosufficienza e agli affetti da sclerosi laterale amiotrofica e 300 milioni al fondo nazionale per le politiche sociali. Dei restanti 365 milioni, 50 sono stati destinati alle borse di studio e altre risorse sono state stanziate per affrontare le recenti calamità naturali: dalle alluvioni in Liguria, Toscana, Veneto, provincia di Messina e Marche, ai danni per le nevicate di quest'annoe peri terremoti in Calabria e Basilicata e per L'Aquila. Altri interventi riguardano il finanziamento delle Università, ai policlinici gestiti da università non statali, il fondo per il servizio civile, l'accoglienza dei minori stranieri, le missioni di pace. «Una goccia nel mare, ma un segnale positivo» commenta il Pd.

Gettito

La lotta all'evasione alimenterà un fondo che servirà a ridurre le tasse ARRIVA un Fondo ad hoc per ridurre la pressione fiscale.

Partirà dal prossimo anno e secondo quanto previsto dall'emendamento approvato dalla Commissione Bilancio sarà alimentato grazie alle risorse derivate dalla lotta all'evasione fiscale, «dalla riduzione delle spese fiscali» e dagli effetti positivi generati dal calo dello spread (ovvero dalla differenza fra la spesa per il debito pubblico prevista e spesa effettivamente erogata). In quest'ultimo caso però il passaggio delle risorse al Fondo taglia-tasse non sarà automatico: il co-relatore Brunetta (Pdl), ha precisato che «in sede di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

definizione del Def, una volta ottemperati tutti gli obiettivi di bilancio, ciò che risulta in più verrà finalizzato alla riduzione fiscale per famiglie e imprese».

Gli obiettivi, per Burnetta, sono il «taglio di Imu e Irap».

Lo stesso Documento di economia e finanza, dal 2013, dovrà contenere «una valutazione relativa all'anno precedente delle maggiori entrate» derivanti dalle tre voci da destinare alla riduzione della pressione fiscale. Brunetta definisce il Fondo come «epocale». PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL MESSAGGIO DELLA PATRIMONIALE

STEFANO LEPRI

Meglio così, sulla patrimoniale: mettere le carte in tavola subito, prima che avveleni la campagna elettorale. Oportet, come dicevano i professori di latino. A parte l'equivoco di comunicazione iniziale, le parole di Mario Monti ieri possono aiutare a discutere in modo più posato. Alla destra, pronta ad agitare lo spauracchio dell'esproprio, il presidente del Consiglio ricorda che imposte patrimoniali esistono in molti Paesi «estremamente capitalisti» e si può proporle anche per motivi di efficienza dell'economia di mercato. Alla sinistra, ricorda che parecchio in questo campo il suo governo lo ha fatto, con l'Imu, la tassa sugli yacht, il prelievo aggiuntivo sui capitali «scudati», e che andare oltre è in parte rischioso, in parte arduo: tassare i patrimoni finanziari può farli fuggire all'estero, mentre altre ricchezze, come oro e gioielli, al fisco non sono note. Nell'insieme, secondo dati Ocse, nel 2011 le imposte sul patrimonio pesavano per il 4,1% del prodotto lordo in Gran Bretagna, 3,7% in Francia, 3,5% in Canada, 3% negli Stati Uniti, 2,8% in Giappone, solo il 2,2% in Italia. Con l'Imu, ora, ci siamo portati più in linea con gli altri. Tassare i patrimoni ha motivi sia di equità sia di efficienza. Di equità, perché i patrimoni sono più inegualmente distribuiti dei redditi (la ricchezza si eredita), e in Italia i patrimoni privati sono particolarmente consistenti rispetto ai redditi. Di efficienza, perché colpire i patrimoni scoraggia poco o nulla l'iniziativa economica e la produzione di nuovo reddito. Fin qui i dati. Dopo, ci sono i sogni di «far piangere i ricchi» da una parte, le paure irrazionali dall'altra, spesso più intense in chi detiene patrimoni piccoli e non può facilmente occultarli. Inoltre, svariati tecnici non catalogabili politicamente hanno proposto forme di maxipatrimoniale straordinaria tale da ridurre una volta per tutte il peso del debito pubblico italiano. Con la sfiducia nei meccanismi di decisione politica che circola nel Paese, per una operazione straordinaria tipo «oro alla patria» mancano i requisiti di base. Quanto ai patrimoni finanziari, in astratto una maggiore tassazione può apparire equa. Ma far parte di una unione monetaria reputata instabile dai mercati è la situazione peggiore per adottarla. L'esperienza del luglio 1992, con il prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, fu negativa: impopolarità somma per il governo («continuano ancora a rimproverarmelo quando cammino per strada» usa dire Giuliano Amato, che lo decise) e una accresciuta insicurezza che forse contribuì al successivo crollo della lira in settembre, invece di evitarlo. Non dimentichiamo però che esistono anche forme di prelievo patrimoniale occulto. Il peggiore, e pesantissimo, sarebbe uscire dall'euro. Il ritorno alla lira, con inevitabile default finanziario, ridimensionerebbe brutalmente sia i patrimoni sia, attraverso l'aumento dei prezzi, i redditi.

Foto: Illustrazione di Dariush Radpour

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

"Ipotesi patrimoniale ma senza blitz" Poi il premier frena

Monti: non vogliamo favorire la fuga di capitali La crescita arriverà grazie alle riforme dei tecnici IL WELFARE La riforma delle pensioni farà risparmiare 7,6 miliardi nel 2014 LE CONSEGUENZE Secondo l'Ocse il pil crescerà del 4% nel prossimo decennio

MARCO ALFIERI MILANO

Vogliamo introdurre una patrimoniale generalizzata ma non avendo gli strumenti, non vogliamo favorire la fuga di capitali. L'imposta è allo studio dei tecnici, ci sono passi che stiamo verificando», di certo «non verrebbe introdotta nottetempo». Peraltro «è una misura che già esiste in molti Paesi» anche se «ad alcune componenti della nostra maggioranza quella parola non piace proprio...». Mario Monti risponde arzigogolando ad una domanda della platea a chiusura del suo intervento al Forum «new routes for growth» organizzato a Milano dal Financial Times (presenti anche i ministri Passera e Profumo). Un ragionamento che solleva un polverone, tanto da costringere Palazzo Chigi alla precisazione. Il premier «non ha affatto annunciato un intervento di tassazione sui patrimoni» spiega una nota arrivata quasi in tempo reale (vedi articolo sotto), anticipando le bordate di un bel pezzo di Pdl. «È proprio il caso di dire abbiamo già dato», sbotta il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Come se la pressione fiscale non fosse già arrivata a livelli intollerabili», rincara il collega al Senato, Maurizio Gasparri. «Lo apprendiamo francamente sorpresi». Patrimoniale a parte, il premier ha utilizzato la vetrina internazionale, prima di completare la giornata ambrosiana al Forum euro-mediterraneo, per ribadire le tappe salienti di un anno di governo tecnico. Anzitutto la riforma del sistema pensionistico, «stabilizzato e indicizzato alla media di vita» e «interamente dipendente dai contributi», che «porta risparmi altissimi al paese, per 7,6 miliardi nel 2014, che diventeranno 22 nel 2020». A seguire la riforma del lavoro «che porterà secondo l'Ocse ad una crescita del Pil del 4% nel prossimo decennio» e «le misure contro l'evasione che fanno pensare a una guerra, e in realtà lo è», sibila Monti. «Non possiamo avere una società civile senza un abbattimento dell'evasione fiscale». Lo stesso vale per la lotta alla corruzione, con misure come «il redditometro e il tetto ai pagamenti in contanti». In precedenza Monti era tornato sul ruolo dell'Italia in Europa e l'ormai fortissimo intreccio comunitario. Le riforme varate nell'ultimo anno «hanno migliorato le prospettive di crescita, ma non ancora i dati», ammette il premier. Del resto «se un anno fa l'Italia fosse affondata avrebbe trascinato con sè anche l'euro». Poi sparge un filo di ottimismo: «la crescita può tornare non appena sarà risolta la crisi della zona euro. L'Italia non ha grandi squilibri a parte il rapporto fra debito e Pil». Pur ricordando, a futura memoria, che «siamo solo all'inizio del lavoro..», chiunque sia il successore. A proposito: le piacerebbe rimanere premier dopo le elezioni, domanda il vice direttore dell'Ft? «No», risponde sornione Monti. In fondo la politica italiana è il vero convitato di pietra. «La richiesta della piazza di ridurne i costi è forte e non può essere elusa», spiega il professore. Ovviamente «per i cittadini niente è abbastanza. Hanno ragione, anche se dobbiamo essere molto duri non dobbiamo diventare populisti...». Il riferimento a Beppe Grillo non è certo casuale. «Questo signore - precisa Monti - ha in molti casi parlato contro le misure stringenti che l'Europa impone. Ma altre parti politiche italiane hanno fatto lo stesso». Di più. Sarebbero stati proprio gli euroscettici a mettere a rischio il governo: «In alcuni giorni abbiamo avuto difficoltà, sono stato anche accusato di essere un servo sottomesso della cancelliera Merkel...». Una crisi di governo «che avrebbe significato abbandonare il Fiscal compact, aumentare deficit e debito». La platea lo sa e per questo applaude il pericolo scampato (per ora).

Foto: Tavola rotonda

Foto: Mario Monti ieri era a Milano per il forum organizzato dal Financial Times «Nuove strade per la crescita»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena

L'Italia è già seconda in Europa per tassazione dei patrimoni

Secondo un rapporto della Corte dei Conti, ci batte solo la Francia

FABIO MARTINI ROMA

La patrimoniale fa sempre paura, anche se c'è già. In un tranquillo lunedì di novembre è bastato che il presidente del Consiglio pronunciasse la parola «patrimoniale» perché si accendesse nel mondo politico un incendio polemico che non si è spento neppure dopo una precisazione più tempestiva del solito - da parte di palazzo Chigi. Certo, parlando al Forum del Financial Times, Monti è rimasto sospeso tra passato e futuro, tra quel che avrebbe voluto fare un anno fa e quel che sarebbe ancora possibile fare, un'ambivalenza che ha alimentato i fuochi contrapposti. Ma su questo argomento Monti ha sempre spiegato che le cose stanno in modo molto diverso da quel che comunemente si crede: la patrimoniale c'è già. Ha spiegato il premier in una intervista rilasciata al direttore di "Famiglia Cristiana" don Sciortino: «Nei fatti abbiamo realizzato qualcosa di molto simile ad una patrimoniale ma senza configurarla come tale», perché la somma della tassazione sul patrimonio immobiliare, sui capitali scudati, sulle macchine di lusso, gli aerei e le barche sono tutte misure che nel decreto Salva-Italia di fine 2011 hanno fatto impennare le imposte sul patrimonio sino a renderci ecco la sorpresa - leader in Europa in questo tipo di tassazione. La prova, per certi versi clamorosa, che ridimensiona gli argomenti dei tanti tifosi a sinistra di una patrimoniale (compresi Vendola e Puppato ieri sera nel confronto su Sky per le Primarie) è contenuta in un Rapporto della Corte dei Conti, secondo il quale il nostro Paese, prima di Monti, nella tassazione sui patrimoni era leggermente sotto la media europea, mentre dopo la cura del Professore, è balzata nientedimeno che al secondo posto nell'Unione europea, preceduta dalla sola Francia. Si legge nel Rapporto: «Alla fine dello scorso decennio, l'Italia si collocava al primo posto nel prelievo gravante sui redditi da lavoro (col 42,6%); al secondo posto in quello sui redditi da impresa (27,4%); al quindicesimo posto (col 16,8%) nel prelievo sui consumi e infine al settimo posto quanto a quota di gettito complessivo derivante dalla tassazione patrimoniale». Un panorama in parte noto, con quei poco invidiabili primi posti nella tassazione su lavoro e impresa, che da anni attendono un sollievo. Tanto è vero che la relazione della Corte dei Conti prosegue: «Il confronto con l'Europa suggeriva l'esigenza di una azione redistributiva, finalizzata alla crescita e al rilancio dell'occupazione» con alcune novità, a cominciare dai «forti inasprimenti a carico del patrimonio immobiliare e di quello mobiliare (revisione della tassazione delle attività finanziarie e mini-patrimoniali sulla proprietà di alcuni beni di lusso) finiranno per invertire la lieve differenza che il nostro Paese registrava rispetto alla media dell'area Ue: la componente patrimoniale sul gettito totale potrebbe aumentare fino a quasi il 9%, collocando la realtà italiana al secondo posto subito dopo la Francia, con un differenziale salito fino ad oltre il 40% in più rispetto alla media Ue». Nel suo intervento di ieri Monti ha accennato a d ipotesi di ulteriori interventi ma anche alle difficoltà quasi insormontabili che vi si frappongono e che sono gli stessi che il presidente del Consiglio ha già spiegato: «Non abbiamo fatto una imposta sulle "grandi fortune" come la chiamano in Francia, perché non si poteva. Si sarebbe dovuto lavorare per 2 anni per acquisire le basi statistiche conoscitive. Se avessimo dichiarato: faremo una bella imposta, senza poterla fare, avremmo ottenuto solo a far scappare i capitali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTI PUBBLICI L'ISTRUZIONE

Scuola, la pace è salva si taglia l'innovazione

L'orario non si tocca, risparmi concentrati sui fondi per la ricerca Soddisfatto il sindacato la Cgil: «Gli orari sono materia del contratto non si possono toccare» L'obiettivo è ridurre le spese di 600 milioni nell'arco di tre anni Stop ai distacchi

RAFFAELLO MASCI ROMA

E' possibile che il rimedio sia peggiore del male, ma certamente salva la pace sociale. Almeno ora. Almeno prima delle elezioni. Stiamo parlando della scuola e di come la vertenza sull'aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti è stata risolta, con un arretramento del ministero che aveva proposto un innalzamento dell'orario da 18 a 24 ore, e un corrispettivo taglio per far fronte alle economie richieste - a danno di ricerca, innovazione, nuove tecnologie. E' del tutto evidente che il ministro Francesco Profumo non aveva in mente questo, lui che è stato rettore del Politecnico di Torino e presidente del Cnr, ma la maggioranza ha diversamente deciso. Il ministero dell'Economia aveva chiesto a quello dell'Istruzione un piano di risparmi di almeno 600 milioni in tre anni. Il ministro aveva avanzato al proposta sull'orario degli insegnanti che, a regime, avrebbe fruttato quasi un miliardo, generando risorse da reimpiegare nella scuola. La cosa è andata come è andata ma poiché l'imperativo era quello di modifiche a saldi invariati, il ministero ha presentato un nuovo e accettato il piano di «economie». Intanto si è voluto intervenire sul fenomeno dei distacchi «non sindacali», cioè su quella massa di docenti dislocata in altri comparti della pubblica amministrazione. Il risparmio da questa voce di spesa sarà di 1.8 milioni di euro per l'anno venturo e 5,4 sia per il '14 che il '15. Per tutti e tre gli anni verranno tagliati anche 20 milioni l'anno per i piani Prin e First: si tratta di due azioni di grande rilievo per l'innovazione dell'Italia. I Prin sono i Progetti di rilevante interesse nazionale, cioè quei campi di ricerca - definiti al tempo della ministra Moratti su cui l'Italia deve puntare per la competitività del suo sistema produttivo. I First sono i fondi di intervento per la ricerca scientifica e tecnologica: entrambi perdono in totale 60 milioni nel triennio. Poi c'è un altro acronimo caro al mondo della scuola: Mof, cioè miglioramento dell'offerta formativa. E' un generoso capitolo di spesa ricco di quasi un miliardo l'anno, che viene però tosato di quasi 50 milioni l'anno (47,5) nel triennio. I corsi Mof sono tutti quelli attraverso cui vengono immessi nuovi insegnamenti nella scuola: educazione ambientale, stradale, alla legalità e simili. Si taglia! Per il solo 2013 è previsto il taglio di 30 milioni per il programma Smart City, che dovrebbe rendere più vivibili e tecnologiche le città e che coinvolge anche le tecnologie scolastiche. Una generosa economia riguarda anche il fondo valorizzazione della scuola e dell'università, che era stato istituito ai tempi della ministra Gelmini e consentiva di reinvestire nella scuola il 30% di tutti i risparmi imposti dalle varie manovre correttive degli ultimi anni. Nel triennio questo fondo sarà prosciugato di oltre 328 milioni. Per il solo 2015, infine la rimodulazione della spesa ordinaria consentirà delle economie di ulteriori 58 milioni (57,9). «L'Italia dovrebbe capire che si possono fare tagli su tutto, ma non sulla ricerca che è elemento essenziale su cui si basa la crescita economica, culturale e sociale di ogni Paese - è stato il commento inascoltato del presidente del Cnr, Luigi Nicolais, in relazione ai tagli sui fondi First e Prin - il problema del nostro Paese è aver perso di vista l'obiettivo primario, la crescita che non si ottiene senza investire in ricerca e formazione». Quanto ai sindacati, lamentano i tagli in quanto tali, ma la sorte dei docenti è salva e loro gongolano. «Non esiste che si possa toccare l'orario degli insegnanti che è materia contrattuale - commenta il leader della Cgil scuola Mimmo Pantaleo ma il ripristino della legalità contrattuale non ci fa perdere di vista i tagli che comunque si sono abbattuti sulla scuola». Quanto alla coperta corta, Pantaleo ricorda che «la scuola negli ultimi anni è passata dall'11 al 9 per cento della spesa pubblica, ha subito solo tagli e se la coperta è corta va tagliata ad altre voci di bilancio».

20

milioni l'anno Il taglio per i progetti di innovazione e ricerca scientifica e tecnologica

58

milioni nel '15 I risparmi che si otterranno con la rimodulazione della spesa ordinaria nel corso del solo 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I contenuti

Proposte vaghe sul fisco molto distanti sul lavoro

E sulla lotta all'evasione prevalgono gli slogan

STEFANO LEPRI

Meno tasse? Tabacci, Renzi e Puppato riconoscono che l'Imu date le attuali difficoltà non si può toccare; del resto sono amministratori locali, e sanno a che cosa serve. Bersani vuole alleggerirla sulla prima casa. Sempre sulla prima casa Vendola promette di toglierla del tutto; aggiunge ampie promesse di sgravi ai redditi bassi, da finanziare con una patrimoniale, alla quale Renzi e Tabacci sono contrari. Bersani rifiuta la patrimoniale sulle ricchezze finanziarie ma propone più tasse sulle grandi proprietà immobiliari: insomma per lui l'Imu è già la patrimoniale, basta renderla più pesante per i ricchi e meno per i poveri. Lotta all'evasione fiscale? Tutti dicono che se pagheranno tutti si pagherà meno, le risposte sono poco chiare. Renzi divaga prendendosela contro Equitalia, e dà l'impressione di confonderne i compiti con quelli dell'Agenzia delle Entrate; i bottegai di Firenze saranno contenti. Tabacci e Puppato sostengono che bisogna poter mettere in detrazione le fatture, sistema attraente in astratto ma che non funziona in nessun Paese. Bersani risponde «mai più condoni» che non è proprio in tema. A tutti piace l'«incrocio delle banche dati» che però non è una novità, dato che l'Agenzia delle Entrate lo sta già facendo. Anche l'accesso del fisco ai conti correnti che Bersani chiede c'è già. Austerità. Solo Renzi si fa carico in pieno degli obblighi europei: il Patto di stabilità non solo non si può rinegoziare, ma è perfino pericoloso parlarne. Bersani si destreggia: non vuole rinegoziarlo, solo «aggiungere» misure per la crescita. Tabacci è europeista eppure invece di rispondere direttamente attacca Grillo: uscire dall'euro sarebbe un disastro molto maggiore. Vendola è ambiguo: difende l'idea europea ma attacca a fondo le politiche di austerità dell'Europa. Giovani. Ognuno dei candidati risponde avendo presente un uditorio diverso. Vendola invita i precari a ribellarsi; Bersani promette aiuti a chi vuole studiare di più. Tabacci parla alle imprese, dicendo che occorre metterle in condizione di assumere. Renzi elenca altre riforme, azzecca una battuta: vuole che un posto di lavoro si trovi «se conosci qualcosa, non se conosci qualcuno». Lavoro. Bersani promette di dinamizzare l'economia liberalizzando; da tempo non glielo si sentiva dire. Massima qui la distanza con Vendola, che invece attacca a fondo la riforma dell'articolo 18. Renzi ha una idea per abolire il precariato, il contratto di lavoro unico, ma non la sa spiegare; la chiama «la proposta Ichino» e i telespettatori perlopiù non capiscono. Puppato parla invece di vecchi: rivedere la riforma delle pensioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO INSAZIABILE

MONTI VUOLE ALTRE TASSE

Il premier ammette: «Pensiamo a una patrimoniale, però ci mancano gli strumenti per applicarla» Ma il Prof dimentica di aver già colpito la ricchezza degli italiani con imposte su case, depositi e titoli

Nicola Porro

«Read my lips, no new taxes ». Leggete sulle mie labbra, non metterò nuove tasse. Si tratta della battuta meglio riuscita a Bush padre, durante la convention repubblicana del 1988 che lo incoronò candidato alla Casa Bianca. La promessa, complice un Congresso democratico, fu poi clamorosamente smentita. Proprio a causa di questa giravolta, quattro anni dopo, perse la rielezione contro Bill Clinton. Ieri abbiamo letto sulle labbra del nostro premier esattamente il contrario. In un convegno a Milano ha detto: «Vorremmo introdurre una tassa generalizzata sui patrimoni ma non avendo gli strumenti non vorremmo favorire l'allontanamento dei capitali». E poco dopo: «Non verrà introdotta nottetempo». Passa qualche ora e da Palazzo Chigi arriva una nota ufficiale (sembra l'ultima epoca berlusconiana) che precisa, smussa e spiega che non è allo studio alcuna nuova imposta patrimoniale. Correttamente si ricorda come l'esecutivo dei professori un paio di patrimoniali le abbia già introdotte: basti pensare a quella sulla casa, che è scollegata dai redditi, e quella sui depositi e titoli bancari. Non giochiamo con le parole del premier. Monti non ha intenzione di introdurre oggi una patrimoniale. Ma non perché non gli piaccia, semplicemente perché non ne ha le capacità tecniche. Censire la ricchezza degli italiani non è infatti cosa semplice. Restano le labbra di Monti. A differenza di Bush sr, che le tasse le impose nonostante le promesse, è di tutta evidenza che Monti, più sinceramente, dice subito ciò che farebbe se ne avesse la possibilità: una patrimoniale. Sia chiaro, non è sua prerogativa. Oltre al 90 per cento dei politici di sinistra, anche uno dei candidati alle primarie del Pdl, l'avvocato Samorì, ha dichiarato che una patrimoniale sopra i 10 milioni di euro sarebbe da fare subito. È incredibile come affascini tecnici e politici l'idea di una nuova tassa. Si andassero a leggere il Def (il documento dei conti del Tesoro) e vedrebbero come quest'anno gli italiani verseranno nelle casse dello Stato la bellezza di 500 miliardi di euro. A cui conviene sommare 220 miliardi di contributi sociali. Insomma, metà del nostro reddito è fagocitato dallo Stato. E i politici e tecnici che fanno? Dicono che non basta. Che occorre inventarsi una nuova gabella. Difficile trovare un fuori onda, una gaffe, uno sfogo di qualcuno che piuttosto si accorga dei livelli a cui è arrivato il prelievo: sovietici. Signorini , Verlicchi e Zurlo alle pagine 2-3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DEI PROFESSORI

Case, conti correnti, auto, barche: i Prof hanno già tassato tutto

In realtà nel nostro Paese l'imposta sul possesso dei beni di consumo esiste già A cominciare dall'Imu, quindi il bollo sui titoli e per finire la gabella sul lusso DECRETO SALVA-ITALIA La morsa si è stretta dal dicembre del 2011 verso tutti i cittadini IL REGALO DEI SINDACI Le aliquote per gli immobili sono state alzate al massimo

Laura Verlicchi

Patrimoniale sì, patrimoniale no: ma in realtà, una patrimoniale in Italia c'è già, anzi più d'una. Intendiamo le tasse che colpiscono il possesso di un bene e non il reddito del contribuente, perché questo il termine significa: e ci rientrano in pieno l'Imu sulla casa o il bollo sul conto in banca. Non grandi fortune, quindi, ma grandi numeri: perché a pagare questa «patrimoniale silenziosa» sono in molti. A cominciare dalla tassa numero uno tra quelle che portano il marchio del governo Monti: l'Imu, l'imposta municipale sugli immobili che ha preso il posto dell'Ici, ma mettendoci il carico da 90. Già il fatto che, contrariamente al passato, la nuova imposta grava anche sulla prima casa fa la differenza, in peggio, per buona parte degli italiani. Ma anche per la seconda la stangata è da record: la maggioranza dei sindaci, infatti, ha deciso di aumentare l'aliquota al livello massimo, passando quindi dal già alto 7,6 al 10,6 per mille. Come c'era da aspettarsi, del resto, dato che la norma prevede l'attribuzione allo Stato, in ogni caso, della metà del gettito derivante dall'Imu. Risultato, la tassa sulla seconda casa ha subito aumenti mediamente del 200%, come ben sanno tutti quelli che si stanno preparando a versare il saldo di dicembre. Che si tratti di casa vacanze o di appartamento dato in locazione, non fa differenza. Anzi, stando ai calcoli di Confedilizia, gli aumenti introdotti dalla nuova imposta, rispetto alla vecchia Ici, raggiungerebbero quota 207% per i contratti liberi e addirittura oltre il 2.000% per quelli concordati. Cioè i contratti dedicati alle categorie più deboli, a canone inferiore a quello di mercato, che, in passato, erano favoriti con aliquote Ici minime, o addirittura azzerate, mentre oggi sono inesorabilmente soggetti all'aliquota unica. Così come i fabbricati rurali: la nuova imposta infatti ha cancellato anche l'esenzione Ici che li riguardava. Un'altra mini-patrimoniale, introdotta dal governo Monti, è il prelievo annuale che colpisce tutti i titolari di conti correnti, conti deposito, deposito titoli o quote di fondi di investimento, qualunque sia l'ammontare dei risparmi. E si va in crescendo: un anno fa, con il decreto salva-Italia, è stata stabilita l'imposta di bollo per i conti correnti e i conti deposito nella misura dello 0,10% annuo, ma comunque mai meno di 34,20 euro; questo infatti è il minimo fissato (unica eccezione i conti correnti con saldo inferiore a 5mila euro), mentre il massimo è a 1.200 euro. Ma solo per quest'anno: perché dal 2013 la tassa sul risparmio aumenterà allo 0,15% e non ci sarà più alcun tetto massimo. Infine, il bollo auto. Che da tassa di circolazione è diventato, ormai da decenni, tassa sul possesso del veicolo, foss'anche inutilizzato a prendere polvere in garage: e già questo, in un certo senso, ne fa una patrimoniale. Ancor più pesante se l'auto è di grossa cilindrata: l'ormai famigerato «superbollo», in questo caso, aumentato sempre dal decreto salva Italia, è pari a 20 euro ogni chilowatt di potenza superiore ai 185 kw. Una scelta che ha suscitato molte polemiche, in quanto cilindrata e lusso non sono due concetti identici: e a pagare il superbollo sono anche modelli relativamente abbordabili. Qualche sconto è previsto solo per le «veterane»: le auto immatricolate da più di 5, 10 e 15 anni pagano meno, in proporzione all'età, mentre le auto con più di 20 anni godono dell'esenzione. Tassa sul possesso anche per le barche da diporto, purché superiore ai 10 metri e con più di due anni di «anzianità», per agevolare le nuove immatricolazioni. È questa l'ultima versione della tassa - introdotta, come quella sugli aerei privati, dal decreto salva Italia -, che sostituisce quella, fortemente contestata dal settore nautico, sullo stazionamento nelle acque pubbliche, che aveva provocato la fuga dai porti turistici del Paese.

LE STANGATE OCCULTE SUI PATRIMONI

Imu Imu Bollo sui Titoli Bollo sui Titoli Lusso Lusso

0,387

21

1,04 Cosa colpisce Proprietà immobiliari (case, terreni, fabbricati, ecc.) Come funziona Si calcola in base alla rendita catastale degli immobili rivalutata del 60% Quanto si paga Aliquota prima casa: da 0,2 a 0,6% Aliquota altre proprietà: 0,46 a 1,06% miliardi di euro Cosa colpisce Si applica a tutti gli strumenti finanziari (conto corrente, conto di deposito, fondi comuni di investimento ecc.) Come funziona Aliquota che agisce proporzionalmente a quanto si possiede: lo 0,1% nel 2012, diventerà 0,15% dal 2013 Quanto si paga da 34,20 a 1200 euro GETTITO PREVISTO miliardi di euro Cosa colpisce Aerei, elicotteri; imbarcazioni di lunghezza superiore ai 10 metri ; automobili oltre i 185 kw di potenza Quanto si paga auto: 20 euro per ogni kw di potenza superiore a 185 barche: da 800 a 25mila euro l'anno a seconda della lunghezza aerei ed elicotteri: da 1,5 a 7,55 euro al kg in base al peso GETTITO PREVISTO

COSÌ IN EUROPA L'EGO PAESI IN CUI SI PAGA IMPOSTA SUI BENI Svezia Norvegia Francia L'ESEMPIO FRANCESE: «Impote de solidarité sur la fortune» VIENE APPLICATA Aliquota progressiva compresa fra lo 0,55 e l' 1,8% del patrimonio APPLICATA SU 4 miliardi di euro l'anno Gettito ricavato dalla patrimoniale si paga lo 0,75% Patrimoni fino a 2,5 milioni Patrimoni da 790 mila euro e fino a 1,3 milioni si paga lo 0,55%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I GUAI DEI PROFESSORI

Stretta sulle pensioni d'oro: trovati i fondi per gli esodati

Norme finanziate con il blocco degli adeguamenti per gli assegni sopra i 2.880 euro Imu alla Chiesa, Palazzo Chigi: «Nessuna retromarcia». Maggiori sgravi per chi assume GLI EMENDAMENTI Più detrazioni per chi ha figli. Nel 2014 taglio di 1,2 miliardi all'Irap SCONTI FISCALI Creato un fondo per il calo delle tasse a partire dall'anno prossimo

Gian Battista Bozzo

Roma Per il pasticcio degli esodati sembra che, stavolta, sia giunta davvero una soluzione. Dopo un lungo tira e molla, il ministero dell'Economia, la Ragioneria dello Stato e i due relatori alla legge di stabilità trovano l'accordo: le nuove norme saranno finanziate dal blocco degli adeguamenti all'inflazione delle pensioni, a partire da quelle superiori di sei volte al minimo Inps (circa 2.880 euro al mese). Allo stesso tempo, cambia la platea degli esodati: vengono esclusi i lavoratori licenziati prima del 2011 perché l'impresa è fallita; vengono invece salvaguardati i lavoratori entrati in mobilità ordinaria prima del 4 dicembre 2011. È bene ricordare che le indicizzazioni per le pensioni oltre i 1.400 euro lordi sono già state bloccate dalla riforma Fornero per il 2012 e il 2013. L'emendamento stabilisce che il blocco si estenda al 2014 per i trattamenti oltre i 2.880 euro. Entro il 30 settembre 2013 il governo potrà cancellare il blocco qualora le risorse a disposizione degli esodati siano già sufficienti. Per finanziare la pensione agli esodati il governo ha posto virtualmente in un apposito fondo oltre 9 miliardi. Soldi che servono a tutelare i 110mila lavoratori già ufficialmente salvaguardati. Ma siccome gli esodati sono molti di più (l'Inps stima circa 300mila), dal 2014 in poi potrebbero aprirsi buchi profondi. Ecco dunque il blocco delle indicizzazioni delle pensioni per finanziare, se necessario, le maggiori spese. Per i «nuovi» esodati la legge di stabilità stanzia 334 milioni nel triennio 2013-2015, e prevede una spesa complessiva di 554 milioni fino al 2020. Tra gli emendamenti dei relatori, poi, ecco l'aumento da 800 a 900 euro delle detrazioni per chi ha figli a carico (da 900 a 1.080 euro per i bimbi sotto i tre anni); la cancellazione della franchigia di 250 euro e del tetto di 3.000 euro a detrazioni e deduzioni fiscali; il taglio dell'Irap di 1,2 miliardi dal 2014 attraverso l'incremento delle deduzioni per chi assume a tempo indeterminato e per i giovani. La commissione Bilancio della Camera approva anche la creazione del fondo per il calo delle tasse, a partire dall'anno venturo. Sarà alimentato dai proventi della lotta all'evasione fiscale, dai risparmi dovuti al calo dello spread , e dalla riduzione degli sconti fiscali. La voce relativa al calo dello spread sarà di esclusiva pertinenza del governo: dunque, nessun automatismo. Il relatore del Pdl, Renato Brunetta, conferma che «una volta ottemperati gli obiettivi di consolidamento fiscale, tutto quello che ci sarà in più andrà alla riduzione della pressione su famiglie e imprese». Approvato anche l'emendamento che destina 900 milioni a interventi urgenti (dal terremoto dell'Emilia alle missioni all'estero), politiche sociali, alla non autosufficienza, Sla compresa. Palazzo Chigi smentisce, infine, che vi siano stati arretramenti o cedimenti sul nuovo regime Imu per la Chiesa. La norma, che prevede sconti ed esenzioni legati alla destinazione mista degli immobili, «è la stessa approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bilancio Sono passati 12 mesi da quando il presidente della Repubblica Napolitano affidava a Monti l'incarico di formare un governo. Una prima valutazione dell'operato dei «tecnici»

Un anno in trincea vincendo più battaglie

L'ECONOMIA Usciti dalla terapia intensiva Crescita, prognosi non sciolta intervento d'urgenza ha funzionato e l'Italia, malato gravissimo, è uscita dalla terapia intensiva: lo confermano uno spread - vero termometro di questa crisi - sceso di 200 punti e l'ultimo referto di Bankitalia, che certifica il «ritorno di fiducia» dei mercati internazionali in un Paese, il nostro, a un passo dal ritrovarsi, solo dodici mesi fa, accanto a Grecia, Irlanda e Portogallo fra i pazienti contagiati in cura dalla cosiddetta "troika". In un anno l'esecutivo guidato da Mario Monti è riuscito da un lato a risanare il bilancio dello Stato, con l'obiettivo del pareggio l'anno venturo, dall'altro a riguadagnare credito - la moneta, in fondo, è "fiducia" - presso la comunità internazionale, a partire da quella europea. Gran parte del merito va al decreto Salva-Italia, il primo messo a punto dal governo e finora il più efficace. Sul rilancio della crescita, invece, la prognosi è tutt'altro che sciolta. Non c'è modo per ridurre in modo strutturale il debito pubblico se non riaccendendo il motore dell'Italia per far correre il Pil. O meglio: basterebbe farlo camminare. Dalla tarda primavera è iniziata la "fase due" proprio in questa direzione. Ma la strada intrapresa non è ancora del tutto chiara. (M. Gir.) EUROPA Dai risolini a protagonista contro i nuovi populismi el paradosso di un'Italia fortemente europeista, ma tentata nella crisi di scaricare sull'Unione le responsabilità del momento difficile, pronta a seguire le indicazioni della Banca centrale e della Commissione ma ondivaga e apparentemente irresoluta al momento di stringere (tanto da suscitare i famigerati risolini di Merkel e Sarkozy), Mario Monti ha caratterizzato il suo anno a Palazzo Chigi nel segno di un nuovo protagonismo del nostro Paese sulla scena Ue. Gli sforzi per il risanamento dell'economia (vedi il box relativo), insieme con il profilo personale del premier - ex commissario che ha lasciato tracce non trascurabili nella storia comunitaria - hanno permesso di riconquistare la fiducia dei partner principali. Al punto che lo stesso Monti ha potuto rinfacciare a Germania e Francia gli errori del passato che contribuirono alla spirale in cui ci troviamo ora. L'Italia ha addirittura preso l'iniziativa, con la proposta in settembre di un vertice contro i populismi che «mirano alla disgregazione». Ciò esprime anche una saldatura tra la vocazione europea nello spirito del Partito popolare con esigenze interne di argine a spinte demagogiche, isolazionistiche ed estremistiche. (A.Lav.) ESTERI Saldo l'asse con gli Usa Pesa il «caso» dei marò ul fronte extraeuropeo, il governo Monti ha espresso una linea di continuità rispetto al passato nel privilegiare le relazioni euro-atlantiche con gli Stati Uniti di Barack Obama. La conferma del presidente uscente alla Casa Bianca è stata saluta con favore da Palazzo Chigi, in virtù della sintonia collaudata. Nessuna novità di particolare rilievo, quindi, nelle scelte di politica estera, se non un raffreddamento rispetto ad alcuni entusiasmi che avevamo segnato in precedenza i rapporti con la Russia di Putin. In positiva coerenza con linee consolidate si è segnalato l'impegno della Farnesina per le minoranze perseguitate nel mondo, cristiane in particolare, con un attivismo non solo in sede europea a tutela di situazioni generali e casi specifici, dall'Asia alla Nigeria. Anche a causa della scarsa iniziativa Ue, Roma ha perso posizioni ed efficacia sullo scacchiere mediorientale, caratterizzato dalle transizioni delle primavere arabe, forse con l'eccezione della Libia. Qualche indecisione e qualche timidezza, infine, hanno segnato, almeno nelle fasi iniziali, la vicenda dei due marò tuttora trattenuti in India. Una leggerezza farli sbarcare, poco efficace la trattativa seguente. (A.Lav.) AMBIENTE Iniziative positive e tagli pesanti Fondi ritrovati e servizi a rischio uone intenzioni, qualche decisione innovativa, ma anche tagli e ridimensionamenti. L'ambiente nell'epoca della spending review vive questa sorta di vita bifronte che si impersonifica nei ministri dell'Ambiente, Clini e in quello dello Sviluppo economico, Passera. Al primo, ad esempio, va ascritto il protagonismo positivo per l'emergenza rifiuti a Roma o per la questione Ilva, con l'emissione della nuova Aia molto più restrittiva per l'azienda in materia ambientale. Al secondo la predisposizione del Quinto Conto energia che mettendo mano agli incentivi per le rinnovabili, prima elargiti a manica larga, ha però messo in campo un eccesso di burocrazia che potrebbe rallentare il settore. Molto criticata, e non solo dagli ambientalisti, la decisione di riaprire le trivellazioni in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mare. Sul tema dei rifiuti, dopo le denunce di Avvenire, il governo si è attivato coi ministri Cancellieri, Clini e Balduzzi e qualche risultato è visibile, soprattutto sul fronte dei controlli, ma si è in attesa di piani e interventi per bonifiche e salute. Su tutto incombono i tagli. Così, ad esempio, sono senza fondi per il prossimo anno sia la flotta navale antinquinamento del ministero dell'Ambiente che quella aerea antincendio della Protezione civile. Tagli con la scure anche per i Parchi, mentre sono stati parzialmente recuperati i fondi per il dissesto idrogeologico (679 milioni rispetto al miliardo stanziato nel 2009 e poi "scomparso"). Ma a causa del Patto di stabilità c'è il rischio che non si possano spendere. (A.M.M.) WELFARE Dura equità pensionistica Lavoro, limiti e impacci stato il provvedimento-chiave, che ha permesso al governo di mettere in sicurezza i conti pubblici. La riforma delle pensioni è forse la legge che più caratterizza l'azione dell'esecutivo. Un brusco innalzamento dei requisiti per l'accesso alla quiescenza, con la cancellazione delle pensioni d'anzianità, e un passaggio per tutti al sistema contributivo: la riforma ha introdotto così una maggiore equità fra le generazioni. La mancanza di gradualità, però, ha fatto esplodere il problema degli "esodati", cioè di chi si è trovato già fuori dalle aziende ma senza più i requisti per andare in pensione. Sul loro numero (forse 350mila) il governo ha dato vita a imbarazzanti balletti di cifre e ha dovuto cercare risorse per tutelarli. Il problema non è ancora risolto. Anche la riforma del lavoro, completata a luglio, è nata con l'intento di tutelare maggiormente i giovani. Ma i vincoli introdotti ai contratti flessibili per ora si sono tradotti, complice la crisi, solo in minori occasioni d'impiego. Le tutele degli ammortizzatori sociali sono state allargate ma solo molto parzialmente. Ancora da valutare gli effetti della limitata cancellazione del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. (F.Ricc.) FAMIGLIA Prima la disattenzione Poi alcune azioni mirate ul fronte della famiglia, l'azione del governo è stata quantomeno ondivaga. Caratterizzata dapprima dalla disattenzione, giustificata dalla perdurante mancanza di risorse finanziarie. Poi, grazie alla pressione delle associazioni familiari e l'impegno di alcuni esponenti della «strana maggioranza», lo stesso esecutivo ha corretto la strategia introducendo alcune misure pro-famiglia. Emblematico il caso dell'Imu. La nuova imposta ha chiaramente "colpito" le famiglie proprietarie di immobili. Ma, dopo le proteste, lo stesso Monti ha introdotto lo sconto di 50 euro per ogni figlio a carico (fino a 4). Un primo abbozzo di quoziente familiare, assai apprezzato. Stesso copione per la legge di stabilità. Dapprima sono state messe a rischio alcune detrazioni con franchigie e tetti in favore di una riduzione dell'Irpef controbilanciata dall'aumento dell'Iva. Poi l'orientamento è cambiato e l'ipotesi ora è di aumentare le detrazioni per chi ha familiari a carico. Apprezzabile lo sforzo del ministro con delega alla Famiglia Andrea Riccardi che ha promosso alcune norme per la conciliazione lavoro-famiglia e "trovato" 50 milioni per altre agevolazioni. (F.Ricc.) NON PROFIT Il Terzo settore deluso Rappresentanze azzerate l settore dell'economia non profit non può esultare. Un anno di governo tecnico ha dato l'impressione alle realtà del Terzo settore che questo esecutivo abbia poca consuetudine con le dinamiche del non profit. Il contesto, va detto, è quello drammatico dei tagli imposti dalla spending review. Che hanno colpito duramente tutti i settori economici, le famiglie, e ovviamente non hanno risparmiato il sociale. In pochi mesi sono state soppresse l'Agenzia per le Onlus, la Consulta per il servizio civile, l'Osservatorio del volontariato. Poi è stata la volta dell'intervento sull'Iva per le cooperative sociali, che dal 2014 dovrà salire dal 4 al 10%. Un'altra critica rivolta al governo dei tecnici riguarda la mancata trasformazione in legge ordinaria del 5x1.000, che pure gli enti aspettavano. Sempre riguardo al 5x1.000, tuttavia, in questi giorni è però arrivata la conferma alle associazioni, che aspettano il contributo di due anni fa, che i pagamenti sono in arrivo. Preoccupazione è stata riposta anche riguardo alla franchigia di 250 euro sulla deducibilità delle donazioni, inserita nella Legge di Stabilità, ma la misura potrebbe saltare. (M.Ca.) SCUOLA Annunci, retromarce e tanta continuità n anno vissuto sulle montagne russe, con saliscendi continui per la scuola italiana. L'arrivo di un ministro tecnico (già rettore del Politecnico di Torino e presidente del Cnr) aveva lasciato ben sperare. Ma, complice un arco temporale limitato e una maggioranza eterogenea, la navigazione ha veleggiato tra le più tranquille acque universitarie, di cui in sostanza ha confermato il percorso di riforma precedente, e quelle più perigliose della scuola, dove annunci, retromarce e precisazioni hanno caratterizzato la traversata. Sul fronte universitario il governo ha di fatto portato a compimento la riforma già in corso, anche se ha dato il via libera all'assunzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di alcune migliaia di professori e ricercatori. Bene l'annuncio di voler finalmente premiare il «merito», anche se le buone intenzioni non sempre hanno visto concretezza. Per la scuola (statale e paritaria) il bilancio lascia a desiderare: molti annunci, diverse retromarce (l'ultima in ordine di tempo le 24 ore settimanali per i docenti) e poche realizzazioni, tra cui il concorso per 11.500 posti di ruolo. (E.Le) GIUSTIZIA L'Anticorruzione è legge Tribunali, nuova mappa ul fronte del processo penale, il maggior risultato ottenuto dal governo Monti è la legge anticorruzione, entrata in vigore da qualche giorno. Si tratta di un provvedimento elaborato, con modifiche significative, sulla base del ddl Alfano: si punta a punire con maggiore severità la corruzione, anche con l'introduzione di nuove fattispecie di reato, come la "corruzione tra privati" , la "concussione per induzione" e il "traffico d'influenze illecite". Nel testo c'è anche la delega al governo per un decreto legislativo (in via di definizione) sull'incandidabilità dei condannati alle elezioni. Quanto all'amministrazione della giustizia, l'esecutivo ha esercitato la delega sulla razionalizzazione degli uffici giudiziari: tagliati 31 tribunali, altrettante procure, 220 sezioni distaccate di tribunale, 667 uffici del giudice di pace. Altro capitolo è la riforma della professione forense, in attesa del voto definitivo da parte del Senato. Nulla di fatto, invece, per ora, sulla riforma delle intercettazioni e sull'estensione delle pene alternative, ritenuta una delle soluzioni in grado di alleviare il sovraffollamento delle carceri. (D.Pao.)

IL PUNTO SPUNTI PER UN PRIMO GIUDIZIO Sono trascorsi 12 mesi dal giorno in cui Mario Monti riceveva da Giorgio Napolitano l'incarico di formare il suo governo "tecnico": in realtà, almeno nelle prime ore, con la speranza di dargli anche una caratura politica, mediante l'inserimento di esponenti dei partiti, poi risultato impercorribile. Poco prima delle otto di sera di domenica 13 novembre, dunque, il Quirinale diffondeva il comunicato ufficiale con l'annuncio del conferimento del mandato, che l'ex rettore della Bocconi accettò con riserva, sciogliendola infine tre giorni dopo, quando prestò anche giuramento assieme ai suoi ministri. Il premier, nell'accettare l'incarico, indicò alcune linee guida della sua futura azione: risanamento finanziario, crescita economica, equità sociale, riscatto del Paese in Europa e nel mondo. Questa pagina vuole offrire alcuni spunti utili a tracciare il bilancio di un anno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cortei anti-Fornero e scontri in piazza Italia e Germania si accordano sulla formazione

Non è andato bene ed è finito peggio il corteo antiprecariato svoltosi ieri mattina a Napoli, da piazza San Vitale a viale Augusto, in concomitanza col vertice italo-tedesco tra il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il suo omologo Ursula Van Der Leyer. Ma con diversi feriti tra i manifestanti e tra le forze dell'ordine. «Capisco le proteste e me ne dispiaccio molto - ha poi fatto sapere il ministro Fornero -. Devo anche dire che sono una persona del dialogo e io mi sono anche offerta di parlare con chi protestava, ma mi è stato detto che non erano interessati a incontrarmi. Non impongo il dialogo quando non è gradito». Erano volati fumogeni, bombe carta, sampietrini, bottiglie di vetro e altro, così Polizia e Carabinieri in assetto antisommossa aveva risposto con cariche e lacrimogeni e il corteo era stato disperso nelle strade di Fuorigrotta. Avevano sfilato in tremila fra studenti, anche giovanissimi, centri sociali, collettivi universitari e disoccupati. Avevano anche tentato di forzare l'imponente blocco delle forze dell'ordine all'esterno della mostra d'Oltremare, dov'era in corso il vertice. E durante gli scontri erano stati lanciati fumogeni, esplose parecchie bombe-carta e distrutte alcune auto parcheggiate, oltre che danneggiate vetrine di esercizi commerciali. Bilancio finale? Due denunciati, sette feriti appartenenti alle forze dell'ordine feriti e tra loro un ufficiale dei carabinieri colpito a un piede da una bomba carta, esplosa a poca distanza (gli altri sono agenti in forza alla Questura di Napoli, con contusioni varie). Anche gli organizzatori della manifestazione raccontano di una ventina di feriti, fra i quali un giovane al quale sarebbero saltati i denti dopo essere raggiunto da un lacrimogeno sparato ad altezza uomo. Il governatore della Campania ha stigmatizzato quanto accaduto. «Con la violenza non si portano avanti giuste ragioni», ha detto Stefano Caldoro. Nel frattempo andava in porto un nuovo accordo Italia-Germania su lavoro e formazione e con un obiettivo chiaro: rafforzare i mercati del lavoro e promuovere l'occupazione giovanile. Cioè quanto presente nel "Memorandum d'intesa" firmato a dai ministri Fornero e Von der Leyen. «L'importanza non è tanto nella firma di questo memorandum - ha detto la Fornero -, ma nel lavoro comune che ci impegniamo a fare, ponendo i presupposti per il ministro che verrà dopo, perché riguarda il 2013 e il 2014». Soddisfatta anche la Von der Leyen: «La Germania investirà 140 milioni di euro su corsi di lingue per abbattere l'ultima barriera che ci divide, quella della lingua».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ocse: superindice stabile, migliora Roma

Resta fermo a 100,2 punti a settembre evidenziando una stabilizzazione della crescita nei Paesi delle economie avanzate. Rivisto al rialzo il dato di agosto. L'Italia mostra segnali incoraggianti con una salita a quota 99

FABRIZIO GUIDONI

Il superindice composito misurato dall'ocse e relativo al mese di settembre mostra stabilità rispetto ad agosto. Il dato resta fermo a 100,2 punti, con quello di agosto rivisto al rialzo da 100,1 a 100,2 punti rispetto alla lettura fatta un mese fa. La rilevazione evidenzia una stabilizzazione della crescita nei paesi dell'area Ocse, anche se al suo interno non tutti gli stati hanno la stessa dinamica. Per l'area euro si registra debolezza con 99,4 punti (-0,10 da agosto), quando per le prime sette economie del mondo si segnala una stabilizzazione della crescita con 100,3 punti (+0,02 da agosto). L'Italia, mostra segnali incoraggianti, con 99 punti a settembre (+0,05 da agosto). I Paesi che mostrano una stabilizzazione della crescita sono appunto Italia, Canada (99,7 punti a settembre, con +0,02 da agosto), Stati Uniti (100,9 punti, +0,10) e cina (99,4 punti, -0,01). Al contrario hanno una crescita debole, secondo il superindice Ocse, Francia (99,5 punti, -0,05), Giappone (100,2 punti, -0,09), Germania (98,7 punti, -0,27), India (96,8 punti, -0,28) e Russia (99 punti, -0,15). Hanno una tendenza positiva, con una ripresa della crescita economica, infine, Regno Unito (100,2 punti, +0,19) e Brasile (99,5 punti, +0,07), che confermano il trend registrato nei mesi precedenti. Nei giorni scorsi il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria, aveva commentato le previsioni moderatamente positive di lungo periodo dei Pil dei Paesi mondiali, fatte dall'Organizzazione con base a Parigi, aveva detto: ««Non sono previsioni scritte sul marmo. Le prospettive di crescita di lungo termine possono essere rafforzate da coraggiose riforme strutturali, sia nei Paesi maturi sia in quelli emergenti». Secondo l'Ocse, un ampio programma di riforme del mercato del lavoro e dei prodotti potrebbe aumentare del 16% gli standard di vita nei prossimi 50 anni rispetto allo scenario base che presuppone solo moderati miglioramenti delle politiche. Le previsioni di lungo periodo dicono che gli Stati uniti saranno detronizzati dalla Cina quale maggiore economia mondiale nel 2016 e nel tempo cederanno il passo anche all'India. Non solo, nel loro insieme i Pil di Cina e India sorpasseranno quelli dell'intero G7 entro il 2025 e entro il 2060 saranno superiori al Pil di tutti gli attuali 34 Paesi industrializzati, mentre ora sono pari solo a un terzo. È un profondo cambiamento degli equilibri economici (e non solo) del pianeta quello che emerge dallo studio dell'Ocse sulle prospettive di crescita di lungo termine, che allarga l'orizzonte fino al 2060. Sulla base delle parità di potere di acquisto del 2005, la Cina sorpasserà l'Eurozona già quest'anno e gli Stati Uniti tra 4 per diventare la maggiore economia del mondo. L'India invece si accinge a superare il Giappone e dovrebbe sorpassare l'Eurozona in una ventina di anni. Negli anni anche se la crescita dei paesi non ocse continuerà a superare quella dei Paesi Ocse, il divario diminuirà. Dal 7% l'anno degli ultimi 10 anni, la crescita non-ocse rallenterà al 5% circa nel 2020 e al 2,5% entro il 2050. Il trend di crescita dei Paesi industrializzati sarà invece del 2% circa (italia all'1,4%). Il reddito pro capite dei paesi più poveri aumenterà di quattro volte entro il 2060 e in Cina e India aumenterà addirittura di sette volte, ma gli standard di vita in questi paesi resteranno ancora lontani (da un quarto al 60%) da quelli dei principali Paesi industrializzati.

Foto: Angel Gurria

Cannata: «Il debito torni in mano estera»

La quota di debito pubblico italiano controllata da investitori esteri è calata di circa 14 punti percentuali tra la metà dello scorso anno e la metà del 2012: dal 51 per cento di metà 2011 siamo scesi al 35,65 per cento del debito pubblico totale. Lo ha rilevato il direttore della gestione del debito pubblico del Tesoro, Maria Cannata, a margine di un convegno a Roma spiegando che «è stato positivo che l'Italia abbia mostrato questa capacità di assorbire un calo della quota di debito in mano a detentori esteri, tuttavia sarebbe preferibile che gli investitori esteri tornino». Sul fromte dei titoli di Stato, poi, la Cannata ha ribadito che nel 2013 ci saranno 60 miliardi in meno di emissioni. «Il 2013 avrà più scadenze di Bot rispetto al 2012 ma il Btp Italia ci aiuta a ridurre questa coda». L'asta di Btp Italia «ha fatto molta impressione all' estero» in senso positivo, perché ha rappresentato un segnale del fatto che la penisola gode di una ampia base di investitori interni pronti a sottoscrivere il debito pubblico. Il dirigente del Tesoro ha poi ricordato come il ministero punti ad emettere un nuovo benchmark a 15 anni dal momento che «stiamo cercando di allungare lievemente la durata del debito». Per quanto riguarda il 2014, Maria Cannata ha ricordato come il calendario presenterà più scadenza sul medio e lungo termine, ma con un profilo che sarà molto più semplice da gestire.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Patrimoniale, Monti apre a sorpresa Ma Palazzo Chigi smentisce subito

Uscita maldestra del premier intervenuto al Financial Times Italy Summit Il professore illustra un anno di governo, ma nega la volontà di ricandidarsi
A.P.

Palazzo Chigi smentisce il premier. Sembra di essere tornati ai tempi del «le mie parole sono state fraintese»; invece protagonista dell'uscita a caldo con successiva nota ufficiale di smentita è il premier in carica Mario Monti. Oggetto della gaffe una frase del professore, la cui interpretazione (non del tutto campata in aria) apriva alla possibilità di una futura, e nemmeno molto lontana, introduzione in Italia di una tassa patrimoniale. «Il governo sta studiando una patrimoniale generalizzata - ha detto il premier da Milano, dove partecipava a un forum organizzato dal Financial Times - Ma non sarà introdotta nottetempo, ci sono passi che stiamo verificando e non dovrà incentivare la fuga dei capitali». Del resto, ha sottolineato Monti, si tratta di una misura che già esiste in molti Paesi, sebbene non sia ben vista da alcune forze politiche: «Il governo ha valutato non molto tempo fa la possibilità di introdurre una patrimoniale, ma si è imbattuto in diversi ostacoli, tra cui il fatto che ad alcune componenti della nostra maggioranza multicolore quella parola non piace proprio», ha ironizzato il professore. A stretto giro la smentita ufficiale della presidenza del consiglio: «Mario Monti non ha affatto annunciato un intervento di tassazione sui patrimoni». Lo si legge nella nota, che si premura di spiegare il contesto dal quale l'infelice frase è uscita: «Dopo aver precisato di non essere pregiudizialmente contrario a una modesta tassazione generalizzata del patrimonio il presidente ha ricordato la mancanza di una base conoscitiva sufficientemente dettagliata e la necessità di evitare massicce fughe di capitali all'estero. Non essendo perciò realizzabile una tassazione generalizzata del patrimonio, il governo nel dicembre 2011 è intervenuto, con l'approvazione di tutti i partiti della maggioranza, su varie componenti della ricchezza patrimoniale separatamente». Leggi l'Imu, ossia l'imposta patrimoniale sugli immobili che, in quanto tali, sono facilmente riconoscibili e tassabili nonostante l'incapacità esplicita e ammessa dello Stato di individuare la ricchezza patrimoniale (mobile) dei cittadini. Durante il suo intervento, Monti ha inoltre esaltato le misure prese durante l'annodi governo trascorso, sottolineando soprattutto il varo delle norme anticorruzione e la lotta all'evasione fiscale, passando per la riforma delle pensioni e e dal taglio dei costi della politica, fatti «sebbene per i cittadini non siano giustamente mai abbastanza». Sul debito pubblico Monti ha detto che «è aumentato, ma meno rispetto alla media europea durante la crisi». Quanto a un possibile ricorso agli aiuti europei forniti dall'Ems, Monti ha negato l'intenzione dell'Italia di farvi richiesta. All'esplicita domanda se un secondo mandato a palazzo Chigi sarebbe gradito il professore ha risposto senza giri di parole con un secco «no».
Foto: Mario Monti

Nel mirino 100mila fra imprese e artigiani

Nuova stangata su chi chiude in rosso

Le attività che presentano bilanci in perdita per tre anni consecutivi rischiano di essere considerate «società di comodo». E assoggettate a un'Ires del 38%. Tocca ai contribuenti dimostrare la buona fede

CLAUDIO ANTONELLI

La tassa occulta è ormai un classico in Italia. Tutte le società che chiuderanno i conti in rosso a fine 2012 per il terzo anno di fila saranno considerate dal Fisco società di comodo. Il fatto che ci sia la crisi da ormai quattro anni, che la pressione fiscale aumenti in modo inversamente proporzionale alle possibilità di gettito per lo Stato non significa nulla. Se da tre anni perdi e ci rimetti di tasca tua, sei comunque potenzialmente un «furbetto». Da tassare. Ne consegue che spetta al contribuente l'onere di dimostrare di non esserlo. In caso contrario l'amministrazione dell'Erario considererà l'azienda di comodo, applicando una aliquota Ires al 38% e limitando di colpo le possibilità di dedurre una serie di voci di costo e di spese. Se non si vuole finire in questa lista nera, bisogna già da ora e fino al 31 marzo 2013 procedere con un interpello da mandare all'Agenzia delle Entrate. Bisogna dimostrare come i beni vengono utilizzati dai soci o dal titolare, incaricando il proprio commercialista o uno esperto con maggiore specializzazione (dipende dall'entità dell'interpello) di procedere con l'operazione. Che ovviamente ha un costo. Nell'ipotesi meno pesante e per le aziende più piccole si parla comunque di 500 euro di aggravio Ires. Per il resto si sale fino a qualche migliaio di euro. Ipotizzando inoltre che l'in terpello fili liscio e l'amministrazio ne fiscale non trovi nulla da obiettare, come sempre più spesso accade. Tutto per certificare che la propria azienda è davvero in perdita e non si è dei furbetti. Ovviamente, i veri furbetti, non si preoccuperanno minimamente di fare interpelli. Potranno accettare l'aliquota maggiorata e le limitazioni sulla deducibilità almeno finchè non chiuderanno i battenti per riaprire sotto altri nomi e spoglie. Senza contare che la platea su cui ricadrà la nuova mazzata è molto estesa. Tra il 2009 e il 2011 circa 100mila aziende avevano chiuso in rosso per il terzo anno di fila. Nel 2012, con il peggioramento del quadro internazionale e l'ulteriore frenata del mercato interno le cose sono andate perfino peggio. A fine anno, stando al sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre, in Italia una impresa su tre chiuderà in rosso e avrà tagliato la propria forza lavoro. Tra gli altri risultati Bankitalia ha osservato anche che il saldo tra le imprese che indicano un incremento della domanda di prestiti e quante ne segnalano una riduzione si è ridotto rispetto alla scorsa primavera, delineando un rallentamento della domanda di credito. Nel dettaglio, il 50,3% delle società prefigura un risultato di esercizio in utile per il 2012, ad anticipare una perdita sono il 30,2% degli operatori, in crescita rispetto al 23,6% dell'indagine 2011. Le imprese che riportano un esercizio in perdita sono più diffuse nel terziario e in particolare nel settore degli alberghi e ristoranti, mentre risultano meno frequenti nel settore energetico. A parte l'agricoltura, l'incidenza più alta delle perdite, secondo uno studio di Infocamere, si trova tra le società immobiliari e quelle operanti nella ristorazione e della ricettività alberghiera. In tutti e tre questi settori, un bilancio su quattro non vede profitti per lo meno dal 2008. Parallelamente, invece, ci sono le società che si occupano di informatica e comunicazione, quelle attive nella sanità e nell'assistenza sociale e quelle che svolgono servizi professionali, scientifici e tecnici: qui la percentuale di realtà in rosso «sistematico» scende intorno al 15%. C'è quindi da chiedersi quanto la norma farà emergere il sommerso e quanto appesantirà chi già è in difficoltà per la crisi. Ovviamente ipotizzando che in Italia qualunque contribuente di fronte al Fisco è colpevole. Almeno fino a prova contraria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MONTI PREPARA IL NUOVO COLPO

COME DIFENDERSI DALLA PATRIMONIALE

Cassette di sicurezza, assegni circolari, donazioni: ecco tutti i metodi leciti Scoppia il caso delle pensioni truffa: scriveteci le vostre storie

CLAUDIO ANTONELLI ANTONIO CASTRO alle pagine 6-7

segue a pagina 5 Premessa. In Italia la patrimoniale esiste già. Se sommiamo l'Imu sulla casa, l'imposta di bollo straordinaria sui depositi, l'imposta sugli immobili detenuti all'estero, la patrimonialina sui conti correnti o depositi detenuti fuori confine e i super bolli per auto di lusso e yacht, mancano solo le imposte su cavalli, gioielli e sui quadri per fare quello che in Francia chiamano imposta di solidarietà sulla fortuna. (...) Come difendersi dalla nuova supertassa Cassette di sicurezza dove depositare i contanti, bonifici a parenti, assegni circolari intestati a persone di fiducia. Così si può sfuggire (lecitamente) agli artigli del fisco. Ma contro le imposte sulla casa e le misure retroattive c'è poco da fare ::: segue dalla prima CLAUDIO ANTONELLI (...) Se il governo dovesse decidere per una consacrazione e riorganizzazione di quanto già è stato fatto, come Monti ha fatto trapelare, finirebbe con lo stratificare tasse già in uso. Tralasciando i dettagli funesti, le possibilità di sfuggire a una tale imposta sono sempre più esigue. Almeno da un punto di vista legale. Tenendo presente che i patrimoni mobili (azioni, titoli, depositi e conti correnti) aggredibili dal fisco viaggiano sui 2.000 miliardi, la scelta sarebbe tra un prelievo secco dello 0,5%, per esempio, o uno progressivo come in Francia. A Parigi viene applicata un'aliquota compresa fra lo 0,55 e l'1,8% del patrimonio. A partire da 790 mila euro e fino a 1,3 milioni si paga lo 0,55%, lo 0,75% fino a 2,5, l'1,8% è a carico di chi ha un patrimonio superiore a circa 16 milioni. Nel caso di una scelta progressiva, qui da noi, una prima difesa consisterebbe nello spacchettamento del patrimonio: tra i figli, per esempio. Così si eviterebbe il salasso. Una coppia di sessantenni con un conto in banca da 100.000 euro, a fronte di una soglia di esenzione a quota 70.000, può bonificare 30.000 euro alla primogenita (purché ovviamente costituisca famiglia a sé) per eludere la tassa. Se non si vogliono far apparire i bonifici basta prelevare i contanti e darli alla figlia. Ma va fatto in piccole tranche. RETROATTIVA O NO? Se invece l'imposta è secca, è inutile spezzettare il patrimonio. Senza considerare che con l'introduzione della patrimoniale potrebbe essere inserita una clausola di calcolo legata al patrimonio familiare esteso. Anche in questo caso, poco varrebbe lo spezzatino. Di fronte a una patrimoniale una tantum, i contribuenti potrebbero valutare il prelievo dai conti correnti (dopo aver smobilitato gli investimenti) di denaro contante e il deposito in cassette di sicurezza. Ma dovrebbero farlo in un numero di volte proporzionato alla cifra complessiva, e frazionato in modo da non essere segnalato: infatti, per le cifre superiori ai 5.000 euro la banca è costretta a segnalare l'operazione all'Agenzia delle Entrate, che vanificherebbe ogni fatica. Se poi la patrimoniale fosse retroattiva, c'è poco da fare. Stesso discorso per coloro i quali volessero ipotizzare lo svuotamento del conto con un assegno circolare intestato a una persona di fiducia, per chiederle poi di restituire la somma una volta passata la tempesta. IL PESO DEL MATTONE Una forma «brutale» di autodifesa, ovviamente, è il fuggi-fuggi, che si è verificato dopo i provvedimenti di Hollande in Francia. Le famiglie veramente ricche farebbero armi e bagagli per andare a vivere, ad esempio, in Svizzera e spostare lì la propria tassazione. Dulcis in fundo, il tanto agognato mattone. Se il governo decidesse per una patrimoniale estesa anche ai beni immobili nessuno riuscirebbe a salvarsi. Anche immaginando la creazione di trust e fondi esteri non ci sarebbe modo di farsi trasparenti. Si paga sul bene. Di chiunque esso sia. Anche il trust neozelandese cui eventualmente fosse intestato l'immobile colpito si troverebbe a versare l'imposta. Ecco perché un tale prelievo bastonerebbe gli italiani e deprimerebbe gli investimenti esteri. Nessuno più verrebbe al di sotto delle Alpi a fare shopping. Concludendo, l'unico modo per evitare davvero una patrimoniale secca o progressiva sarebbe quello di far sparire il patrimonio. Ovvero, farlo confluire in una fiduciaria, che a sua volta lo potrebbe trasferire a una seconda fiduciaria che si potrebbe indebitare con una società offshore (molto usate le SA panamensi, ndr) che a sua volta incasserebbe il debito per poi bonificarlo in un conto corrente cifrato in Thailandia o a Guam, nell'Oceano Pacifico. L'operazione

avrebbe un costo estremamente elevato e ha una seconda, più grave controindicazione: metterebbe il contribuente tra le fila degli evasori. Dunque se poi gli 007 del fisco dovessero ritrovare il patrimonio, oltre alla tassa si rischia una multa fino al 400% e magari pure il carcere. Oltre alle conseguenze legali, c'è da chiedersi se ne valga la pena, a meno che non si tratti di patrimoni esplosivi: il costo dell'occultamento per una somma sotto al milione di euro sarebbe quasi certamente superiore a quello della tassa patrimoniale stessa. TAGLI O TASSE? Chiudiamo citando Un Paese migliore. Per un'Italia in cui valga la pena vivere, lavorare, pagare le tasse e ogni tanto anche votare di Claudio Siciliotti e Enrico Zanetti, Dalai Editore. Il presidente dei commercialisti e il coordinatore dell'ufficio studi sintetizzano così: «Alla luce di quanto è successo sino ad ora, soltanto la pazzia o la malafede possono indurre a credere ancora che la leva della tassazione patrimoniale sarebbe utilizzata per ridurre le tasse sul lavoro e sui consumi, essendo invece ormai chiaro che il prelievo verrebbe semplicemente stratificato a quello esistente, già elevatissimo, per ridurre il meno possibile la spesa pubblica». .LA TORTA CHE FA GOLA AL GOVERNO L'elenco dei beni mobili degli italiani «aggredibili» da una tassa patrimoniale. La somma si aggira sui 2.000 miliardi di euro. L'imposta potrebbe configurarsi come un prelievo secco (dello 0,5%, per esempio) o progressivo, come avviene in Francia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cosa resta da colpire

Immobili, conti, una tantum Tutte le ipotesi della mazzata

UGO BERTONE

Patrimoniale, dice Mario Monti, salvo poi rettificare con una smentita che non tranquillizza più di tanto gli italiani. Ma dovesse il Professore dare seguito in questi ultimi mesi al suo annuncio-non annuncio, cosa rischiano concretamente i detentori di patrimoni nel nostro Paese? Ecco alcune ipotesi, tratte dalla storia e dal dibattito recente sul tema. «Se è vero che il debito pubblico è la strozza più soffocante sul collo dei nostri giovani, sarebbe responsabilità delle nostre generazioni che quel debito l'hanno creato non lasciarlo in eredità ai giovani, almeno non in questa devastante misura». Difficile non convenire con questi nobili propositi di Giuliano Amato. Ma, in questo caso, il fine non giustifica i mezzi. «Il debito è di 30 mila euro a italiano - ragionava il dottor Sottile - Liberarci di un terzo di esso già lo ricondurrebbe a dimensioni governabili, sotto l'80%; significherebbe pagare 10 mila euro a italiano. Ma siccome gli italiani non sono tutti uguali, potremmo mettere la riduzione a carico di un terzo degli italiani. A quel punto sarebbero 30 mila euro a testa per un terzo degli italiani: magari pagabili in due anni». Insomma, una mazzata destinata a piegare la residua resistenza del ceto medio, la carne da macello di un'operazione di questo tipo che, tiene a sottolineare l'ex premier, non è una patrimoniale. LA MAZZATA DI GIULIANO Siamo d'accordo: assomiglia di più a un esproprio sulla falsariga di quello già praticato nel '92, con un prelievo una tantum sui conti correnti. Stavolta si potrebbe essere un po' più raffinati, aumentando la pressione sulla Tobin tax o spremendo di più polizze vita, fondi di investimento e altri beni finanziari mobili. In questo modo, però, il debito pubblico calerebbe di trenta punti percentuali in una volta sola. Chissà di quanto calerebbero i consumi interni. A pensare alla ricchezza immobiliare delle famiglie è il professor Pellegrino Capaldo, una delle teste d'uovo della sinistra dc che già all'inizio del 2011 suggeriva la necessità di un provvedimento tombale, punto di partenza di una nuova stagione politica. Anche qui il problema è cancellare una bella fetta del debito pubblico facendola pagare alle famiglie. Il patrimonio immobiliare vale grosso modo un quarto del debito. Perciò una bella imposta straordinaria potrebbe rendere assai. I conti sono presto fatti: pensiamo a un tributo tra il 5 ed il 20%, a seconda dei casi, sulle plusvalenze immobiliari. Badate bene, anche in questo caso non si parla di patrimoniale in senso stretto, bensì di un'im posta sul valore che le case hanno acquisito nel corso degli anni. Insomma, se la vecchia zia che ha comprato casa nel centro di Milano o di Roma negli anni Cinquanta ha avuto la disgraziata idea di lasciartela in eredità, tu dovresti pagare l'in cremento di valore del periodo. Poco conta che tu non abbia incassato un euro da quel valore figurato. E non vale nemmeno l'obiezione che, dopo una legge del genere, il valore delle case potrebbe precipitare ai valori di vent'anni fa. IMMOBILI PERSEGUITATI Troppo bella è la prospettiva di incassare 8-900 miliardi in una volta sola. Certo, c'è l'altra faccia della medaglia: grazie a una pioggia di quattrini del genere il rapporto debito/Pil scenderebbe attorno al 60 per cento, in linea con i parametri Ue. Facile prevedere che, almeno per un po', verrebbe pure azzerato lo spread. Ma che fine farebbero i 40-50 miliardi di risorse così liberate? Davvero rilancerebbero investimenti e posti di lavoro? E pagheranno anche gli enti ecclesiastici? L'elenco delle possibili proposte, in realtà, è assai più lungo. Così come quello dei proponenti, più o meno illustri: da Carlo De Benedetti a Eugenio Scalfari passando per Cgil e Veltroni. Con accenti diversi, il principio resta lo stesso: l'Ita lia, dopo aver raschiato il fondo del barile della spremitura fiscale, ha bisogno di dare una spallata a un debito che ci soffoca. Qualcuno, poi, ci aggiunge una tentazione alla francese: una supertassa per i più ricchi, diciamo dal milione di euro in su, dal grande valore simbolico seppur dai risultati modesti. UNA TANTUM Ovunque, però, si respira aria di «una tantum», ovvero di azione eccezionale. L'esatto opposto di quanto avviene in Paesi come la vicina Svizzera, dove da sempre il patrimonio è, assieme al reddito da lavoro e di impresa, uno dei parametri su cui si basa la tassazione. Ce lo spiega l'ex rettore della Bocconi, Guido Tabellini, il tecnico che Mario Monti avrebbe voluto con sé a palazzo Chigi. «Esiste - scriveva Tabellini in quei giorni - un altro modo per concepire un'imposta patrimoniale, tuttavia: come un prelievo regolare e con un'aliquota modesta, nell'ambito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di un progetto di riforme incentrato sul rilancio della crescita e sulla legalità. In questa seconda concezione, l'im posta patrimoniale non avrebbe lo scopo principale di fare cassa per abbattere il debito, bensì di creare consenso politico intorno a un progetto complessivo di riforma dello Stato e dell'economia». Difficile esprimere in maniera più sintetica ed efficace quello che ci si aspettava da un esecutivo di «tecnici». *IRAP GIÙ NEL 2014*

Legge di stabilità Più detrazioni per bimbi Dal 2013 le detrazioni per i figli a carico passano da 800 a 900 euro, e quello per i bambini sotto i 3 anni da 900 a 1.080. È quanto prevede l'emendamento dei relatori - Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) - alla legge di stabilità che sarà presentato questa mattina in commissione Bilancio alla Camera. L'emendamento prevede inoltre che dal 2014 aumenteranno le deduzioni forfettarie per le assunzione a tempo indeterminato e per quelle dei giovani. In base a questo l'Irap scenderà di 1,2 miliardi di euro. EFFETTI Gli evasori continueranno a evadere. A temere la nuova mazzata sono solo i contribuenti onesti. E a rimetterci saremo tutti, perché il Pil crollerà

Foto: TASSO O NON TASSO? Il presidente del Consiglio Mario Monti ha accennato all'ipotesi di una patrimoniale in un'intervista rilasciata al vicedirettore del «Financial Times» durante il «Ft Italy Summit» di Milano Ansa

Foto: Giuliano Amato, autore del prelievo forzoso del 1992 LaPresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

disastro tecnico

Caos ricongiungimenti: altra truffa sulle pensioni

«Libero» pubblica le storie di chi va a riposo e si vede recapitare un conto incredibile per unire sistemi contributivi diversi. Partiti a caccia di un rimedio

ANTONIO CASTRO

Se sono tanti gli esodati (oltre 321mila secondo l'Inps), i "ricongiungendi" sono quasi il doppio: circa 600mila, di cui almeno 414mila interessati a ricompattare la propria carriera contributiva nella speranza di avere (non si sa bene quando) un assegno pensionistico dignitoso. Mercoledì prossimo, 14 novembre, a Montecitorio si riunirà per l'ennesima volta il Comitato ristretto della commissione Lavoro. Incontro fissato proprio per tentare di trovare una risposta all'incubo in cui la legge 122 (articolo 12) ha precipitato un'in tera generazione: la ricongiunzione previdenziale a pagamento di chi ha una doppia posizione previdenziale. Bisogna tornare al luglio 2010 per trovare il bandolo della matassa. Fino a quel giorno era possibile chiedere, al momento del pensionamento o anche prima, la ricongiunzione "a titolo gratuito" di tutti i contributi. Approvato l'articolo 12 della legge 122 spuntano due paroline , a "titolo oneroso", che precipitano centinaia di migliaia di lavoratori onesti, e di diligenti contribuenti, nell'in ferno della pensione quasi dimezzata. Decurtazione dovuta al diverso sistema di calcolo che rientra sotto il famigerato capitolo della "totalizzazione". Vale a dire che è ancora oggi possibile rimettere insieme tutti i contributi in maniera gratuita, ma bisogna passare al metodo contributivo anche per chi nel 1995 aveva già versato 18 anni di contributi. Rinunciando al più vantaggioso sistema (ante riforma Dini) che calcola la pensione agganciandola alle retribuzioni degli ultimi anni di carriera. SOMMERSI E SALVATI I poveretti che non avevano fatto domanda prima dell'estate 2010 di ricongiunzione a titolo gratuito, certo possono pagare ma spesso il conto è salato, salatissimo. Fino a 350mila euro nei casi più eclatanti, ma anche 200mila, 150mila, 70mila euro per una pensione che, anche con il vecchio sistema, spesso non supera i 1.500 euro la mese. Come se non bastasse il danno anche la doppia beffa. L'Inps, per legge, concede una dilazione nei pagamenti, però deve applicare un interesse come viene fatto per chi vuole riscattare gli anni del corso di laurea o di specializzazione. Un 4,5% in più che fa lievitare enormemente l'esborso. In alcuni casi gli interessi superano i 100mila euro con rate che sfiorano i 2.500 euro al mese per oltre 160 mesi. Il tutto per avere una pensioncina non da nababbi, ma di poco superiore all'assegno sociale. E dopo oltre 40 anni di lavoro regolare. L'altro paradosso è che a questi poveri lavoratori sono gli stessi che sono incappati nella riforma Fornero. E quindi si sono già rassegnati, o dovranno rassegnarsi, ad andare in pensione anche con 8 anni di lavoro in più rispetto al collega di scrivania che è rimasto sotto il cappello dell'uni ca gestione previdenziale. Bizzarrie da tecnici, verrebbe da pensare. Stranezze che hanno precipitato quasi mezzo milione di persone, dalla doppia o tripla contribuzione, in un inferno pensionistico con l'uscita a pagamento doppio: prima i contributi, poi il secondo pagamento. Nel marzo scorso il ministro del Welfare, Elsa Fornero, aveva replicato a chi chiedeva una via d'uscita per la storia dei ricongiungimenti onerosi con parole arcigne: «Non siamo venuti a distribuire caramelle...», riferendosi evidentemente al mandato europeo di deforestare i diritti pensionistici. Sicuramente Monti e la sua squadra non hanno portato agli italiani lecca lecca o cioccolatini, ma almeno questi lavoratori vorrebbero oggi reclamare il diritto di chi, avendo lavorato tutta una vita, avrebbe voluto andarsene a riposo con una cifra dignitosa accumulata con oltre 480 contributi versati. E invece no. NO DELLA RAGIONERIA In Parlamento ci hanno provato a sanare il caos ricongiungimenti. Qualcosa è stato fatto anche dopo l'intervento dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - per i lavoratori del settore elettrico e di quelli delle compagnie aeree incappati nel famigerato articolo 12. Ma ne restano comunque fuori almeno 400mila. E come se non bastasse

L'ALTRA BEFFA Il caso della composizione dei contributi, figlio di un errore del ministro Sacconi, riguarda il doppio delle persone coinvolte nel caos degli esodati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi

La legge di stabilità si è trasformata in macelleria fiscale

DAVIDE GIACALONE

Il governo ha completamente perso il controllo della legge di stabilità, conservando a sé l'ar ma della vendetta contabile. Non si tratta di riconoscere il ruolo del Parlamento, come qualche ministro graziosamente fece, al momento della presentazione, perché quello è scolpito nella Costituzione (questa sconosciuta). Si tratta, semmai, di stabilire se il governo ha una qualche politica che non sia il mero ricondursi al rispetto dei saldi, perché in questo caso, come sta avvenendo, l'in terlocutore del Parlamento diviene la Ragioneria generale dello Stato. E buona notte alla funzione governativa. La cosa singolare è che nel mentre i (presunti) protagonisti della politica si dividono fra chi vorrebbe governare in proprio e chi vorrebbe lasciare le cose in mano a Monti, pur riconoscendosi quasi tutti nell'"agenda Monti", proprio quest'ultima si svuota al punto da consentire che la legge di stabilità venga stravolta e capovolta, nell'indifferenza collettiva. Dagli sgravi fiscali agli orari scolastici agli esodati, non c'è materia rilevante in cui il governo abbia tenuto ferme le proprie posizioni. Sarebbe questo il ragguardevole costume cui ispirare il futuro? E, si badi, questa non è una critica al governo, perché la sua "colpa" è quella di durare troppo, ben oltre il pronto soccorso che si rese necessario un anno addietro, quindi di scomporsi per il venire meno della missione iniziale, mentre restano intatti i problemi di fondo. La critica è rivolta alle forze politiche maggiori, incapaci di capire quel che era evidentissimo nel novembre scorso e che fin da allora scrivemmo: tocca loro cambiare il sistema elettorale e condurre l'Italia al voto. In fretta. Invece sono ferme, ripiegate nelle loro miserie interne, nel mentre s'approssima la fine naturale, e ingloriosa, della legislatura. La critica che muovo al governo è altra: assistendo all'implosione della politica, incapace di riforme profonde, il governo si abbandona alla vendetta contabile, accanendosi nel far crescere le entrate nel mentre non riesce a tagliare significativamente le uscite. Per evitare si dica che fa "macelleria sociale" si abbandona alla "macelle ria fiscale". Senza neanche evitare la prima, oltre tutto, ma praticandola nella sua versione più odiosa, ovvero con la "macelleria generazionale". Monti annette a sé e al suo governo la guerra (così l'ha chiamata), contro la corruzione e l'eva sione fiscale. Guerre sante. Gliecché la storia ci consegna non pochi esempi di guerre benedette tradottesi in carneficine sadiche e senza tensione alcuna verso il sacro. Dire che la guerra contro la corruzione si conduce con la nuova legge, ancora in gestazione, non è propaganda, è fanfaroneria allo stato puro. Quella legge sarà approvata, statene certi, ma siate altrettanto sicuri che non servirà a nulla. Mentre la lotta all'evasione, nei fatti, si traduce nel far pagare più tasse a quelli che le pagavano, con effetti recessivi evidentissimi, talché la ripresa prevista per l'anno prossimo si sposta, come tempestivamente sottolineammo, in un imprecisato futuro. E quando Monti dice che la ripresa ci sarà nel momento in cui cesserà la crisi dell'euro dice una di quelle cose utili a dimostrare che siamo senza timone e senza motori: stiamo andando a rimorchio. La follia autodistruttiva del nostro dibattito politico sta proprio nel credere che questa sia una politica, semmai discutendo se continuarla a cura degli ideatori o a cura dei gestori partitanti. Invece questa è una non politica. È l'altra faccia di una medaglia che da una parte reca il ritratto di Beppe Grillo. E se le forze politiche non vogliono suicidarsi devono imparare a fare in modo che cambino le cose, non il loro o il proprio nome. Giacché, com'è noto: ca tu 'o chiamme Cicco o 'Ntuono/ ca tu 'o chiamme Peppe o Giro/ chillo 'o fatto e niro niro,/ nino niro comm'a che. www.davidegiacalone.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ/ Prosegue l'esame. In arrivo modifiche alla Tobin Tax e misure per le famiglie

Un fondo taglia-tasse dal 2013

Sarà alimentato con la lotta all'evasione e il calo dello spread

Un fondo per ridurre le tasse dal 2013. Sarà alimentato con i proventi della lotta all'evasione, con le risorse recuperate grazie al calo dello spread e con quelle derivanti dalla riduzione delle spese fiscali. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori della legge di stabilità 2013 (Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta) e approvato ieri dalla commissione bilancio della camera. Obiettivo del fondo sarà l'alleggerimento «strutturale» della pressione fiscale che dovrebbe portare a sfoltire gli oneri tributari oggi gravanti su cittadini e imprese. Sarà il Def (il documento di economia e finanza) a stabilire le modalità di destinazione delle risorse confluite nel fondo. E proprio in quest'ottica il ministero dell'economia dovrà ogni anno presentare in una nota allegata al Def un relazione sui risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale e contributiva. Nel rapporto il ministero dovrà confrontare i risultati con gli obiettivi prefissati, evidenziando quanta parte del gettito recuperato sia attribuibile ad una maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti. L'alimentazione del fondo sarà dunque influenzata non solo dagli incassi derivanti dalla lotta all'evasione (a livello centrale e locale, visto che i comuni sono sempre più impegnati su questo fronte) ma anche dall'andamento dello spread. Saranno infatti anche le maggiori entrate derivanti «dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata» a confluire nel fondo, ma da queste andranno prima scomputate le risorse necessarie a garantire il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito e pil. Incognite non da poco che però non impediscono a Renato Brunetta di definire «epocale» l'approvazione del fondo taglia-tasse. «Una volta ottemperati tutti gli obiettivi di bilancio, ciò che risulta in più verrà finalizzato alla riduzione fiscale per famiglie e imprese», ha dichiarato l'ex ministro, secondo cui il taglio dovrebbe prioritariamente indirizzarsi verso Imu e Irap. Nel pacchetto fiscale Tobin Tax e interventi a favore delle famiglieAncora incerta, intanto, la sorte del tanto atteso emendamento fiscale su cui governo e relatori si sono confrontati fino a ieri sera per apportare gli ultimi ritocchi. Dalle prime indiscrezioni circolate sembra che tra le proposte di modifica possa trovare posto un emendamento sulla Tobin Tax oltre a un pacchetto di misure a favore delle famiglie. Intanto sembra destinato a slittare, da mercoledì a giovedì, l'approdo del ddl in aula su cui, secondo fonti parlamentari, sembra certo il ricorso al voto di fiducia nella giornata di venerdì 16. Sarà, con ogni probabilità, la conferenza dei capigruppo di oggi a confermare il rinvio. Dal 2013 i pensionati Inps avranno il Cud in modalità esclusivamente telematicaChi vorrà ricevere il Cud cartaceo dovrà farne espressa richiesta. La commissione bilancio di Montecitorio ha ulteriormente stretto la morsa sui conti di Inps e Inail che dovranno risparmiare, complessivamente, almeno 300 milioni l'anno. Il ddl del governo però non dava indicazioni su come operare i tagli. C'hanno pensato i deputati della quinta commissione a indicare la rotta ai due istituti che dovranno ridurre le risorse destinate a: contratti di locazione di immobili esternalizzazione di servizi informatici, contratti di acquisto di servizi amministrativi, convenzioni con Patronati, Caf, banche e poste contratti di consulenza assunzioni per il triennio 2013-2015 in modo da realizzare un'ulteriore contrazione degli organici. Inps e Inail dovranno inoltre rinegoziare i contratti in essere con i fornitori in modo da spuntare i migliori prezzi sul mercato e andare alla ricerca di sponsor a cui potranno essere riservati spazi pubblicitari sui siti istituzionali dei due enti. La stretta non dovrà avere riflessi sull'attività ispettiva dell'Istituto guidato da Antonio Mastrapasqua. Anzi, con le attuali risorse umane, strumentali e finanziarie, l'Inps dovrà realizzare un piano di 150 mila verifiche straordinarie, rispetto alla normale attività, volte a scovare quanti tra i titolari di pensioni di invalidità civile, cecità, sordità, handicap e disabilità hanno i requisiti per continuare a percepire l'assegno.Per gli enti previdenziali pubblici, ma anche per quelli privati si allenta invece la stretta sull'acquisto di immobili e sulle locazioni. Solo per l'anno prossimo queste due categorie di enti beneficeranno di una deroga espressa rispetto al principio contenuto nel ddl stabilità che vieta, già dal 2013, a tutte le p.a. inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat (oltre che alle autorità indipendenti compresa la Consob) di acquistare immobili o

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stipulare contratti di locazione passiva salvo che si tratti di rinnovi contrattuali. Si allenta anche la stretta sulle spese per acquisto di mobili e arredi della pubblica amministrazione e delle Autorità indipendenti. La norma inizialmente prevedeva il divieto di acquisto di mobili e arredi per spese superiori a quelle sostenute nel 2011. Ora il tetto viene fissato tenendo conto della spesa media 2010-2011 e si limita l'ambito di applicazione alle amministrazioni inserite nel conto consolidato della p.a. (oltre che alle Autorità indipendenti), «fatta salva l'ipotesi che l'acquisto sia funzionale alla riduzione delle spese legate alla gestione degli immobili». Fondi per 900 milioniUn emendamento dei relatori incrementa di 300 milioni per il 2013 il fondo nazionale per le politiche sociali, mentre stanzia 200 milioni per il fondo per le non autosufficienze da cui dovranno attingere anche i malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica). Ai comuni abruzzesi colpiti dal terremoto vanno complessivamente 35 milioni di euro, di cui 26 al comune de L'Aquila, 5 milioni alla provincia e 4 agli altri comuni del cratere colpiti dal sisma. Arrivano anche 50 milioni per le borse di studio universitarie e 40 milioni per contributi in conto capitale a favore delle aree colpite da calamità naturali (Liguria, Toscana, Veneto, Messina, Marche, Emilia-Romagna, Calabria, Basilicata). Una misura che però, come ha fatto notare Simonetta Rubinato (Pd) rischia di rimanere «una goccia nel mare» se il parlamento non riuscirà a ottenere che le spese sostenute dai comuni per interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico possano restare fuori dal patto di stabilità». Residuano 315 milioni di euro per interventi diversi (dal finanziamento ordinario delle università, ai collegi universitari, dal fondo nazionale per il servizio civile al Comitato italiano paralimpico). Infine, arriva un milione di euro per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50 mila abitanti. Le risorse vengono reperite nell'ambito dei 110 milioni di euro per il 2013 stanziati per la prosecuzione degli interventi in materia di lavoratori socialmente utili nei territorio di Napoli e Palermo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ/ La Rgs ha dato l'ok sulla copertura finanziaria. Creato un fondo ad hoc

Si amplia la platea degli esodati

In salvo i lavoratori cessati al 30/9/2012 e posti in mobilità

Più amplia la platea degli esodati. La scialuppa di salvataggio, infatti, accoglierà anche i lavoratori cessati entro il 30 settembre 2012 e posti in mobilità, ordinaria o in deroga, nonché quelli che hanno risolto il rapporto di lavoro entro il 30 giugno 2012 in base ad accordi privati o ad accordi collettivi. Sulla copertura finanziaria, il vero nodo della questione, c'è l'ok della ragioneria a un meccanismo che prevede la creazione di un fondo ad hoc con le risorse e alla clausola di salvaguardia che blocca per un anno, il 2014, in caso di necessità, la rivalutazione delle pensioni sopra i tre mila euro. Le novità sono previste da un emendamento al ddl di Stabilità. Gli esodati. È la categoria piuttosto ampia di lavoratori che rischiano di rimanere senza retribuzione e senza pensione per via dell'inasprimento dei requisiti di pensionamento introdotti dalla riforma Fornero. Per tale motivo la stessa riforma delle pensioni (dl n. 201/2011) ha autorizzato il prepensionamento, legittimando cioè la possibilità di continuare ad applicare i requisiti di pensione previgenti (quelli in essere al 6 dicembre 2011, data di entrata in vigore della citata riforma). A un primo gruppo di 65 mila esodati (decreto 1° giugno 2012) se ne è poi aggiunto un ulteriore di 55 mila (decreto 5 ottobre 2012), individuati oltre che dalla riforma Fornero (dl n. 201/2011) dalle successive modifiche del dl n. 216/2012 (spending review) e del dl n. 95/2012 (milleproroghe). Al quarto giro di boa, adesso, il ddl stabilità prevede di imbarcare anche le altre categorie di soggetti indicate in tabella (con relative condizioni applicative). Un fondo ad hoc. Ai fini operativi, l'emendamento rimette a un decreto interministeriale (economia/lavoro), da adottarsi entro 60 giorni (presumibilmente quindi entro i primi giorni di marzo 2013), il compito di definire le procedure per l'estensione dei benefici alle nuove categorie. L'Inps, invece, è fatto carico del compito di provvedere al monitoraggio delle domande dei nuovi soggetti. Il nodo cruciale della questione esodati, tuttavia, era la copertura finanziaria. A tal fine l'emendamento ha rimesso a un dpcm il compito di procedere al riordino di tutte le risorse finanziarie rese disponibili dai diversi provvedimenti normativi, nonché al conseguente utilizzo con la possibilità di redistribuirle tra le varie ipotesi (vari provvedimenti).La garanzia delle pensioni d'oro. Qualora le risorse complessivamente disponibili (9 miliardi di euro) dovessero risultare insufficienti l'emendamento prevede una speciale garanzia, ossia il recupero di ulteriori risorse dalle pensioni «d'oro». In particolare è fissato lo stop per l'anno 2014 della rivalutazione automatica sulla quota di pensione di importo superiore a sei volte il trattamento minimo. Ma su questo non è detta l'ultima parola. Perché è previsto che, entro il 30 settembre 2013, il governo proceda a monitorare gli effetti finanziari delle nuove disposizioni sulla base delle informazioni dell'Inps. Qualora il monitoraggio dovesse rivelare la disponibilità di risorse, con decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con i ministeri del lavoro e dell'economia, verrà disposto il pieno riconoscimento della rivalutazione automatica ovvero in misura ridotta (tutto dipenderà, insomma, dall'andamento delle risorse finanziarie). Ordinariamente la rivalutazione (tecnicamente si chiama perequazione) avviene applicando il tasso di rivalutazione, fissato dall'Istat, a tutta la pensione con questo criterio: 100% del tasso sulla quota di pensione fino a tre volte il minimo Inps; 90% del tasso sulla quota di pensione compresa tra tre volte e cinque volte il minimo Inps; 75% del tasso sulla quota di pensioni superiore a cinque volte il minimo Inps. Qualora dovesse scattare la clausola di salvaguardia, dunque, accadrà che non verrà riconosciuta la rivalutazione del 75% del tasso Istat alla quota di pensione eccedente i 2.883 euro mensili (37.481 euro annui in base ai valori del 2012). Politiche attive del lavoro. Infine, l'emendamento dà al governo l'onere di verificare, ogni sei mesi, la situazione dei lavoratori esodati al fine di individuare «idonee misure di tutela ivi compresi gli strumenti delle politiche attive del lavoro» mediante utilizzo delle risorse del fondo. La norma, all'apparenza di poco conto, potrebbe aprire nuovi scenari per la soluzione del nodo esodati, come, per esempio, l'incentivazione al rientro nel mercato del lavoro (bonus assunzioni). Il tutto, evidentemente, è rinviato al prossimo anno e al nuovo governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Cassazione ammette il ricorso ai parametri se ci sono gravi incongruenze

Gerico allarga i tentacoli

Studio di settore anche con contabilità regolare

La Cassazione accelera sulla validità di Gerico. Lo studio di settore è sempre applicabile in caso di grave incongruenza fra il reddito dichiarato dal contribuente e quello atteso dallo standard anche in assenza di un'ispezione fiscale e se la contabilità è formalmente regolare. Fra l'altro, ha sancito la Suprema corte con la sentenza n. 19626 del 12 novembre 2012, è sufficiente che l'atto impositivo indichi i parametri applicati con riferimento a Gerico. La sezione tributaria del Palazzaccio ha dunque ribaltato il verdetto della commissione regionale di Napoli che, accogliendo l'appello presentato dal contribuente contro la decisione della ctp aveva inizialmente annullato l'atto impositivo. In particolare la Cassazione ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate e, non ritenendo necessari altri accertamenti di merito ha respinto l'opposizione iniziale del contribuente all'accertamento.L'atto impositivo, nonostante la contabilità più che regolare, era stato spiccato a causa della forte incongruenza fra quanto dichiarato dal piccolo imprenditore e i dati attesi da Gerico.Questo perché, hanno spiegato i giudici con l'Ermellino, l'art. 62 sexies del dl 30 agosto 1993, n. 331 consente, persino in presenza di contabilità formalmente regolare e senza obbligo di ispezione dei luoghi, se non assolutamente necessaria, la rettifica induttiva del reddito d'impresa qualora emergano gravi incongruenze tra i ricavi dichiarati e quelli ragionevolmente attesi in base alle caratteristiche dell'attività svolta ovvero agli studi di settore, e quindi anche al di fuori delle ipotesi previste dell'art. 39, primo comma, del dpr n. 600 del 1973, sicché questi ben potevano costituire prova presuntiva. Ma non è ancora tutto. In queste interessanti motivazioni la Cassazione ha aggiunto che in tema di accertamento induttivo dei redditi, l'Amministrazione finanziaria può fondare il proprio accertamento sia sull'esistenza di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli desumibili «dalle caratteristiche e dalle condizioni di esercizio dell'attività svolta» sia sugli studi di settore, nel quale ultimo caso l'ufficio non è tenuto a verificare tutti i dati richiesti per una studio generale di settore, potendosi basare anche solo su alcuni elementi ritenuti sintomatici per la ricostruzione del reddito del contribuente. Del resto, la necessità che lo scostamento del reddito dichiarato rispetto agli studi di settore testimoni una «grave incongruenza», ai fini dell'avvio della procedura finalizzata all'accertamento, deve ritenersi implicitamente confermata, nel quadro di una lettura costituzionalmente orientata al rispetto del principio della capacità contributiva, dall'art. 10, comma 1, della legge 8 maggio 1998, n. 146, il quale, pur richiamando direttamente l'art. 62-sexies cit., non contempla espressamente il requisito della gravità dello scostamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza della Commissione tributaria regionale della Lombardia sulle società di capitali

Cessione quote, non è mai elusione

All'imprenditore la libertà di determinate scelte economiche

La cessione della totalità delle quote di una società di capitali non può essere ricondotta a una cessione d'azienda mascherata e considerata, dunque, un'operazione elusiva; le scelte economiche devono essere lasciate alla libertà dell'imprenditore, per cui l'Agenzia delle Entrate non può stravolgere il significato proprio dei negozi giuridici posti in essere dalle parti secondo la loro volontà.Sono le conclusioni che si ricavano dalla lettura della sentenza n. 94/22/2012 della Commissione tributaria regionale della Lombardia, depositata nella segreteria lo scorso 27 settembre.La vertenza prendeva le mosse da un avviso di rettifica e liquidazione spiccato dall'Agenzia delle entrate di Pavia in relazione a un'operazione di cessione totalitaria di quote di una srl. L'ufficio erariale aveva ritenuto che dietro al negozio giuridico posto in essere, le parti avessero voluto in realtà mascherare una cessione d'azienda, al fine di conseguire un illecito risparmio d'imposta. Addirittura, nell'avviso di rettifica, i verificatori rideterminavano il valore dell'avviamento dell'azienda e chiedevano le relative imposte in applicazione dell'articolo 20 del dpr 131/86. Le parti, invece, realizzando una mera cessione di quote, avevano ottenuto l'effetto di pagare l'imposta di registro in misura fissa (168 euro) piuttosto che proporzionale al valore dell'azienda ceduta. A seguito del ricorso proposto dai contribuenti, la Ctp di Pavia respingeva completamente le doglianze e confermava la bontà della rettifica.Di diverso tenore la decisione assunta dalla Ctr di Milano nella sentenza in commento, nella quale viene ribaltato completamente l'esito del giudizio di prime cure, in accoglimento dell'appello dei contribuenti. «Il collegio giudicante», si legge nella pronuncia, «non condivide il comportamento dell'ufficio perché la parte non ha messo in atto un'operazione elusiva, ma solo la vendita di quote sociali». La libertà delle scelte economiche, ricorda il collegio, è rimessa all'imprenditore, ragion per cui i fatti aziendali che derivano da tali scelte non possono essere stravolti dall'amministrazione finanziaria e interpretati in maniera completamente diversa dal significato proprio degli stessi. «L'atto», prosegue la commissione meneghina, «era stato battezzato compravendita di quote e, quindi, l'ufficio non poteva sbattezzarlo a proprio piacimento, allontanandosi dal contenuto vero dell'atto». E, in effetti, l'atto di cessione della totalità delle quote di una società di capitali è un negozio giuridico dotato di un proprio significato, completamente diverso, sotto i diversi profili ed effetti, dalla cessione d'azienda; il mero aspetto del risparmio d'imposta che differenzia i due istituti non può essere una ragione sufficiente per disconoscere il contenuto di un atto pubblico.Neppure la rideterminazione del valore dell'azienda operata dai verificatori è meritevole di considerazione, posto che non era loro competenza procedere al ricalcolo dell'avviamento e dei beni immobili trasferiti, stravolgendo, sine titulo, il significato del negozio giuridico posto in essere dalle parti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decisione della Ctp Treviso applicabile agli atti impoesattivi

Se manca l'attività l'aggio a Equitalia è ingiustificato

Equitalia non può richiedere un aggio elevato se non fornisce la prova di avere svolto un'attività che lo giustifichi. Un compenso di 8 mila euro non può essere preteso se l'agente si limiti a notificare una cartella, perché altrimenti assume un carattere punitivo. È evidente che il principio affermato dalla commissione tributaria provinciale di Treviso, con la sentenza 84/2012 (si veda ItaliaOggi del 9 novembre), pone a maggior ragione il problema degli aggi che Equitalia incassa in seguito alla notifica degli accertamenti esecutivi senza svolgere un'attività di riscossione, qualora il contribuente non provveda al pagamento del tributo entro il termine per ricorrere. Infatti dal 1° ottobre 2011, per i periodi d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2007 e successivi, gli atti di accertamento emanati dall'Agenzia delle entrate riguardanti imposte sui redditi, Iva e Irap, con relative sanzioni, devono contenere anche l'intimazione ad adempiere entro 60 giorni degli importi richiesti a titolo provvisorio o definitivo. L'articolo 29 del decreto legge 78/2010 prevede che le somme accertate vanno pagate entro il termine di presentazione del ricorso, anche nel caso in cui il contribuente contesti l'atto impositivo. Qualora l'interessato non impugni l'accertamento è tenuto a versare l'intero importo accertato. Mentre in caso di tempestiva proposizione del ricorso gli è imposto di pagare, a titolo provvisorio, gli importi stabiliti dall'articolo 15 del dpr 602/1973. In base a questa norma, le imposte accertate dall'ufficio ma non ancora definitive, con gli interessi maturati, sono comunque dovute nella misura di 1/3. A partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per la presentazione del ricorso (60 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento), sulle somme dovute dal contribuente devono essere applicati gli interessi di mora e a Equitalia spetta l'aggio nonostante non debba notificare la cartella e si limiti a spedire solo un'informativa, con raccomandata semplice, al debitore di aver preso in carico le somme da riscuotere. Nel momento in cui esperisce le azioni esecutive può richiedere il rimborso delle spese sostenute.Decorsi i termini l'agente è legittimato a intraprendere l'azione esecutiva in base al titolo che è rappresentato dall'avviso di accertamento anziché, come avviene normalmente, da ruolo e cartella esattoriale. Dopo un anno dalla notifica del titolo esecutivo, qualora non sia stata attivata l'espropriazione forzata, fermi amministrativi, iscrizione ipotecarie, pignoramenti mobiliari e immobiliari devono essere preceduti da un'intimazione di pagamento. È evidente che anche per gli accertamenti esecutivi il compenso per l'agente non ha un carattere retributivo perché invia al debitore solo una semplice informativa. Equitalia incassa l'aggio per il fatto di esistere. L'unica giustificazione potrebbe essere rappresentata dall'effetto di deterrenza che esercita la presenza dell'esattore sul debitore, per indurlo a pagare, al fine di evitare di subire le azioni esecutive sui propri beni, mobili e immobili. Il principio affermato dalla Ctp di Treviso è invece che, in presenza di contestazione di controparte, il creditore è sempre tenuto a indicare in cosa consiste l'attività per la quale pretende di essere compensato. E deve inoltre fornire la prova del suo concreto e effettivo svolgimento, come avviene nel processo civile se viene contestato un atto di precetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Levata di scudi contro le dismissioni immobiliari forzate

Casse, scatta l'allerta

L'Adepp contro il piano Riccardi

Il piano di dismissione «a prezzo concordato» degli immobili degli enti previdenziali (pubblici e privatizzati) aleggia sui lavori a Montecitorio della legge di stabilità (5534-bis): nessuna misura è stata presentata, tuttavia parlamentari e vertici di istituti pensionistici ne confermano insistentemente l'esistenza. E sono pronti a dare battaglia, qualora il governo decidesse di inserire la misura con un blitz nel provvedimento finanziario. A pochi giorni dalla proposta del ministro Andrea Riccardi di consentire l'acquisto delle case, versando una somma pari a 150 volte l'affitto mensile, in commissione bilancio alza la voce Giuseppe Marinello (Pdl): «Il dossier c'è e sta circolando, perciò ho posto formalmente la questione durante i lavori in Parlamento, chiedendo all'esecutivo di fare chiarezza sui contenuti. Non ho ottenuto risposta, i rappresentanti di Palazzo Chigi a cui mi sono rivolto sono rimasti silenti. Pertanto, ho motivo di credere che il testo sia pronto, ma nessuno abbia trovato, finora, il coraggio di depositarlo», riferisce in un colloquio con ItaliaOggi. E, mentre altre fonti raccontano che il progetto è stato già respinto dai tecnici di ben tre ministeri (economia, welfare e infrastrutture) perché di difficile realizzazione, non si placa lo stato di agitazione indetto dalle casse dei professionisti. Secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che raggruppa 20 enti, e dell'Inpgi (giornalisti) «è impensabile. Basterebbe ricordare che si tratta di patrimoni che fanno capo ad amministrazioni diverse, affidati a società di gestione del risparmio, vigilati da leggi specifiche. Se la questione si risolve in una boutade bene, in caso si decida di andare avanti, il governo sappia che non arretreremo di un millimetro dalla nostra ferma opposizione», aggiunge, sottolineando che «siamo pronti ad agire in tutte le sedi, arrivando a rivolgerci perfino alla Corte costituzionale per scongiurare un simile intendimento». Le conseguenze finanziarie sui conti sarebbero rilevanti, giacché una vendita «forzata» dei beni immobiliari «rischia di dimezzare le riserve accantonate in decenni. In città come Roma e Milano, dove è appostata una grande parte dei patrimoni», ragiona Camporese, «pensare di fissare forzatamente un prezzo di vendita pari a 150 volte l'affitto pagato significa ridurre almeno del 50% il valore medio di mercato».Più duro Emilio Croce, numero uno dell'Enpaf (farmacisti), che giudica «inaccettabile» dopo i «sacrifici chiesti per garantire nel lungo periodo l'equilibrio dei conti previdenziali» (la sostenibilità dei bilanci innalzata a 50 anni dalla legge 214/2011, ndr), che l'esecutivo tecnico «possa cedere oggi a lusinghe e pressioni demagogiche». Per Alberto Oliveti, alla guida dell'Enpam (medici), che invita a tenere le casse al di fuori della campagna elettorale, «svendere il patrimonio secondo i criteri ipotizzati ci costringerebbe a tagliare le pensioni future degli oltre 350 mila medici e dentisti attivi in Italia. E», conclude, «a patirne sarebbero soprattutto i giovani».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A cinque anni dalla sua introduzione (protocollo welfare) l'incentivo diventa operativo

Sconti Inail alle aziende agricole

Premi assicurativi ridotti fino al 20% sul lavoro dipendente

Via libera agli sconti Inail sui lavoratori agricoli dipendenti. A distanza di cinque anni, diventa operativo lo sgravio dei premi assicurativi (massimo 20%) previsto dal protocollo Welfare del 2007 (legge n. 247/2007). Il riconoscimento è subordinato alla presentazione di richiesta che, per l'anno in corso, va presentata entro il 30 novembre. Per gli anni passati (dal 2008 al 2011), invece, lo riduzione è applicata d'ufficio dall'Inail. Lo spiega l'istituto nella circolare n. 61/2012.Cinque anni fa. Introdotta dal cosiddetto protocollo sul welfare del 2007, l'agevolazione prevede che, con effetto dal 1° gennaio 2008, l'Inail applichi una riduzione in misura non superiore al 20% dei contributi dovuti per l'assicurazione dei lavoratori agricoli dipendenti, entro il limite annuo di 20 mln di euro. Imprese interessate. Al beneficio sono ammesse le aziende in regola con gli adempimenti contributivi e assicurativi, che: sono attive da almeno un biennio, intendendosi per tali le aziende che nelle due annualità precedenti hanno instaurato almeno un rapporto di lavoro (a tempo indeterminato o determinato) regolarmente denunciato all'Inail sulla dichiarazione trimestrale (Dmag/Unico); hanno adottato, nell'ambito di piani pluriennali di prevenzione, misure per l'eliminazione delle fonti di rischio e per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro. Il requisito è soddisfatto allorché le aziende abbiano specificamente indicato nel documento di valutazione rischi «il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza» ovvero abbiano provveduto ad autocertificare l'effettuazione della valutazione rischi, disponendo anche l'indicazione delle misure ritenute opportune per il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza; non hanno registrato infortuni nel biennio precedente alla data della richiesta del beneficio. Il biennio di riferimento è quello immediatamente precedente l'annualità cui si riferisce lo sconto. Per esempio, per l'annualità 2012 il biennio di riferimento è 1° gennaio 2010 - 31 dicembre 2011. Nel biennio non devono essere presenti infortuni "denunciati" sia a seguito di certificato medico che di denuncia del datore di lavoro. Non è esclusa l'applicabilità della riduzione in presenza di infortuni in itinere o di infortuni in franchigia o di infortuni definiti negativamente nel biennio di attività e non successivamente. Allo stesso modo la presenza di malattia professionale, stante le particolari caratteristiche che ne tipizzano tempi di emersione ed accertamento, non esclude l'applicabilità dello sconto; non sono state destinatarie di provvedimenti sanzionatori sulla sospensione dell'attività di impresa (articolo 14 del dlgs n. 81/2008). Tale requisito, dichiarato dall'azienda al momento della presentazione dell'istanza, è oggetto di successive verifiche da parte di Inail, d'intesa con le direzioni territoriali del lavoro. Termini per l'istanza. L'applicazione del beneficio è subordinata alla presentazione di apposita richiesta (il modello è allegato alla circolare) da presentarsi online. A regime l'istanza andrà presentata tra il 1° e il 30 giugno di ogni anno; per il 2012 dal 12 al 30 novembre.Lo sconto. Sulla base delle istanze presentate e dei controlli effettuati da Inps e Inail sono individuate le aziende beneficiarie e calcolata la percentuale di sconto per il 2012. La riduzione è applicata in aggiunta ad altre riduzioni spettanti alle aziende. Annualità pregresse (2008-2009-2010-2011). Per il pregresso, spiega l'Inail, considerata l'impossibilità di operare sulla base delle domande delle aziende, d'intesa con il ministero del lavoro, la riduzione sarà applicata d'ufficio alle imprese attive da almeno un biennio (1° gennaio 2006-31 dicembre 2007 per il 2008, e via dicendo), che non hanno denunciato infortuni nello stesso periodo, riservandosi Inail e Inps la possibilità di effettuare verifiche sul possesso degli ulteriori requisiti previsti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dalla manifestazione nazionale del 10 novembre un segnale forte a sostegno delle famiglie

P.a., adeguare subito gli stipendi

Battaglia: i lavoratori chiedono interventi a sostegno del reddito

All'indomani della manifestazione nazionale, denominata Stipendio Day, svoltasi a Roma sabato 10 novembre scorso, incontriamo Massimo Battaglia, Segretario generale della Federazione Confsal-Unsa.Domanda. Segretario, come è andata la manifestazione?Risposta. È andata molto bene, per partecipazione e contenuti politici. Va detto che la manifestazione nazionale del 10 novembre in piazza a Roma è stata il momento culmine di un'iniziativa che ci vede impegnati già dai mesi precedenti. Per esempio il 22 ottobre abbiamo raccolto in tutte le sedi ministeriali d'Italia più di 40 mila firme di dipendenti pubblici, sia iscritti al nostro sindacato sia ad altri, o anche di non iscritti al sindacato; sono tutti lavoratori che hanno voluto, con la loro firma, denunciare il problema del loro stipendio che non è sufficiente a garantire la sicurezza a se stessi e alla propria famiglia.Questa manifestazione pubblica va letta quindi all'interno di un processo complessivo che abbiamo voluto innescare noi, come organizzazione sindacale, per arrivare allo sblocco del contratto e a concrete politiche di sostegno al reddito da lavoro dipendente. Mi auguro vivamente che anche altre organizzazioni rappresentative dei lavoratori possano seguirci per poter arrivare tutti insieme a un risultato vitale per milioni di nuclei famigliari molto in difficoltà in questo paese.D. Quanto è importante per il sindacato, e specialmente per la gente, riappropriarsi dello spazio pubblico, della piazza? R. È fondamentale per poter iniziare un rinnovamento complessivo della nostra società. Viviamo in un periodo storico che si contraddistingue per la sua crisi culturale e valoriale. Per fortuna la gente comincia a reagire con indignazione crescente ed esprime voglia di cambiamento.Abbiamo il dovere, come cittadini e lavoratori, di partecipare al cambiamento, di esigerlo attraverso questa partecipazione allo spazio pubblico. Il sindacato è rappresentanza e deve saper cogliere questa nuova energia che c'è nella società. D. Quanto è grave, segretario, la situazione delle famiglie dei dipendenti pubblici oggi in Italia?R. Il mondo del lavoro pubblico in realtà è molto articolato. Ci sono situazioni reddituali che riescono a sostenere l'impatto della crisi in modo agevole. Queste però sono categorie di nicchia. La stragrande maggioranza dei dipendenti deve assicurare la sopravvivenza, ripeto la sopravvivenza, del proprio nucleo famigliare con uno stipendio che varia di media dai 1.200 ai 1.400 euro. Per lanciare l'allarme sulla contrazione dei consumi alimentari sono scese anche le organizzazioni degli agricoltori, colpite proprio dalla limitata capacità di spesa dei consumatori. Ormai le famiglie sono costrette a centellinare fino all'ultimo cent per tentare, senza garanzia di riuscirci, di far quadrare il bilancio famigliare. Il 53% dei consumatori di oggi arriva a cambiare negozio alla ricerca del prodotto scontato. Crescono i gruppi solidali di acquisto per poter risparmiare sui beni necessari. A settembre vi è stato il crollo del 5,7% della quantità acquistata di cibo e bevande. Lo diciamo da tempo e lo abbiamo detto alla manifestazione: questa crisi del reddito impatta negativamente su tutta l'economia nazionale e la politica di austerity impedisce a tutti noi di uscire dalla crisi. È ora che i governanti e gli amministratori pubblici dimostrino quel coraggio che non hanno mai avuto fino a oggi, il che significa che devono tagliare le spese davvero inutili e di casta e sostenere il reddito dei lavoratori medi.D. Questa condizione di difficoltà alimenta la sfiducia verso la classe politica, del resto molto compromessa anche a seguito di pesanti scandali relativi all'uso delle risorse pubbliche, giusto?R. Certo. Più del 50% della popolazione oramai è intenzionato o ha la tentazione di non andare a votare. La classe politica del resto si è sfiduciata da sé, perché ha delegato la guida di questo paese al governo tecnico del presidente Monti, che è anch'esso responsabile di non aver risolto fin qui alcuno dei problemi urgenti delle persone comuni. Al contrario, il miglioramento di condizione lo hanno avuto le banche e le assicurazioni, mentre ogni misura economica decisa porta con sé ulteriori sacrifici richiesti a quella parte di popolazione che già è in difficoltà. Ciò genera, come poco prima accennato, al rischio di paralisi economica, poiché tra poco non si potrà chiedere alla gente di pagare le tasse e di rinunciare a mangiare per pagarle. Le scelte del governo sta portando il sistema paese ad avvitarsi su se stesso, senza avere la capacità o la possibilità di riemergere. Lo status di quinta economia mondiale dell'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

appare un lontano ricordo. Ma, lo ripeto, se questa è la situazione che viviamo, la responsabilità è dei politici. Se poi sommiamo alla loro incapacità di costruire il benessere di oggi e quello di domani dei nostri figli, anche l'utilizzo perverso e immorale dei fondi pubblici, si capisce l'ondata travolgente di antipolitica che monta nel paese. In questa cornice, secondo me, il sindacato ha il dovere storico di canalizzare queste energie di contestazione all'interno di un processo tanto democratico quanto duro verso la classe politica, al fine di ottenere risposte sia come cittadini che come lavoratori. Il sindacato è, e rimane, uno dei grandi soggetti politici e di aggregazione della nostra comunità e ripeto che ci sarebbe bisogno di una crescente partecipazione sindacale da parte dei lavoratori al fine di essere protagonisti in questa fase di cambiamento.D. Quali sono le altre priorità della Confsal-Unsa in questo momento politico sindacale?R. Oltre alla questione del reddito abbiamo altre urgenze. In primis, c'è sicuramente la questione della spending review: il nostro impegno è gestire questo processo in modo che esso sia totalmente indolore per il personale. E la cosa non è scontata, visto che in ballo ci sono delle previsione normative che disegnano un quadro fosco per il dipendente pubblico. Mi riferisco alla dichiarazione di esubero di personale, alla conseguente mobilità che ne potrebbe scaturire, e al collocamento in cassa integrazione di quei lavoratori ministeriali il cui inserimento in altra amministrazione non risulterebbe possibile. Proprio oggi su questi argomenti c'è la riunione in Funzione pubblica con il ministro Patroni Griffi. Purtroppo la convocazione ha già un limite, poiché il ministro sembra volersi limitare a dare un'informativa sui numeri degli esuberi. Ancora una volta devo constatare un modo di agire piuttosto scontato del nostro ministro. Abbiamo capito da mesi che a parole promette incontri con i lavoratori, ma poi presenta documenti che impone e non discute. Anzi, anche quando firma dei documenti che dovrebbe rispettare, poi non li attua. La nostra scelta di scendere in piazza il 10 novembre scorso, facendo seguito anche allo sciopero generale del pubblico impiego del 28 settembre, è anche un segnale politico dei lavoratori verso i comportamenti fintamente concertativi del governo. Molte organizzazioni sindacali lo hanno capito, a dire la verità, e hanno irrigidito le proprie posizioni. Ma rimane sempre qualcuno che fa finta di niente e crede che ci siano spazi di dialogo. Noi della Confsal-Unsa non siamo più disposti a credere a parole che poi non hanno attuazione pratica, specie quando vediamo, e lo voglio ripetere con forza, che anche gli accordi sottoscritti da un ministro del governo come quello del 3 maggio 2012 non vengono neanche attuati.D. Qual è il ruolo del sindacato e cosa il sindacato si propone per il futuro?R. Il sindacato vive la stessa situazione difficile del lavoratore medio. Sia l'uno sia l'altro sono stati spinti con le spalle al muro dalla classe politica. Sia questo governo, come poco primo ho ribadito, sia quello precedente che ha potuto agire con una grande maggioranza parlamentare, hanno fatto sprofondare il lavoratore medio nell'indigenza attraverso misure economiche pesantissime, costruite per salvare la grande finanza che ha speculato in questi anni e le casse pubbliche depredate da tutte le forze politiche a ogni grado di amministrazione della cosa pubblica. Ma questi governo hanno anche privato il lavoratore medio della propria rappresentanza sociale, intaccando proprio il ruolo di mediatore di istanze che ha il sindacato. Quando saltano le cinghie di trasmissione in una comunità le cose non possono fare altro che peggiorare. La politica si è sempre più autoesclusa dai processi democratici e continua a operare con i diktat dei decreti legge. Se la gente è stata totalmente dimentica e abbandonata dalla politica, così non deve succedere da parte del sindacato. Questa basilare forma di associazione che è il sindacato può, a mio avviso, interpretare e veicolare la voglia di cambiamento dei cittadini. Ed è per questo che il sindacato deve stare quanto più possibile vicino ai lavoratori, sui luoghi di lavoro e nelle città. Secondo questa impostazione, proprio nella manifestazione del 10 novembre, ho detto pubblicamente che se è vero che tanta gente era arrivata in piazza a Roma per chiedere lo sblocco dello stipendio, prossimamente succederà il contrario, cioè che sarà il sindacato ad andare città per città a chiedere il miglioramento delle condizioni dei lavoratori con manifestazioni davanti alle prefetture.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alla camera la quadra sulla norma sostitutiva delle 24 ore. Resta l'ipotesi di riduzioni lineari

Salta il fondo per la valorizzazione

Doveva servire per pagare le borse di studio, coprirà i tagli

Dopo aver offerto su un piatto d'argento la possibilità di ricavare non 183 milioni di euro di risparmi, come imponeva la Spending review, ma oltre 700 milioni, grazie all'innalzamento a 24 ore dell'orario di cattedra dei docenti, i vertici del ministero dell'istruzione hanno dovuto sudare le fatidiche sette camice per convincere i colleghi dell'Economia che si poteva trovare una misura alternativa di risparmio. Tarata, a quel punto, solo sui 183 milioni richiesti. Alla fine, nella nottata di domenica scorsa, in commissione bilancio, l'Istruzione, il Tesoro e i relatori del disegno di legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), hanno trovato la quadra: i risparmi sono stati racimolati con una serie di interventi su aree diverse, compresa la ricerca scientifica e lo stipendio accessorio dei docenti. Ma la voce più consistente spetta al fondo per la valorizzazione, istituto nel 2011 dall'allora ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Avrebbe dovuto sostenere tra l'altro gli studenti migliori con borse di studio, ma non è stato mai attivato, da ultimo ci aveva provato il responsabile dell'istruzione in carica, Francesco Profumo, con il provvedimento sul merito degli studenti. Ma, dopo averlo annunciato, visto il fuoco di sbarramento del parlamento e dei sindacati, il decreto legge non è mai stato presentato al consiglio dei ministri. Ora il fondo servirà a pagare quote sempre più consistenti dei risparmi dovuti da viale Trastevere al Tesoro: per il 2013 si tratta di un contributo di 83,6 milioni di euro, la metà del fondo, che diventano 119,4 milioni nel 2014 e poi di125,5 a partire dall'anno successivo. Resterà a quel punto un milione e mezzo per la valorizzatone dell'istruzione scolastica. «Si tratta del male minore, del resto erano soldi non utilizzati, così invece salviamo le 18 ore dei docenti», confessa un parlamentare che ha assistito alla trattativa in commissione bilancio. Concordi tutti i partiti. Ma come è finanziato il fondo Gelmini? Dentro ci sono i soldi risparmiati non assegnando alle scuole sottodimensionate dirigenti e direttori amministrativi, i risparmi frutto della riduzione dei distacchi per l'autonomia, oltre ad altri interventi sulla formazione artistica. Per totalizzare i 183 milioni, il ministero dismetterà l'affitto della sede romana di Piazzale Kennedy, uno degli interventi di spending review avviato sin dall'insediamento di Profumo: costo 6 milioni l'anno per uno spazio sottoutilizzato, 100 metri a dipendente, troppo. Altri 20 milioni sono attinti dal fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, 30 mld a valere sul fondo per l'agevolazione alla ricerca, 47,5 milioni dal fondo delle istituzioni scolastiche. Si tratta di un fondo che consta di 1,2 miliardi di euro e che serve a pagare competenze assai diverse, dai progetti delle scuole in aree a rischio alle ore aggiuntive per lo sport, dalle attività aggiuntive dei prof al funzionamento delle istituzioni. L'articolato non dice quali di queste voci saranno colpite, ma precisa solo che si tratta delle competenze accessorie del personale. Ecco perché i sindacati hanno chiesto chiarimenti a Profumo: si tratta di materia regolata dal contratto, e dunque i sindacati vogliono avere voce in capitolo. E poi c'è il fondo Gelmini. Ma il ministero dell'economia, secondo tradizione, ha preteso una sorta di clausola di salvaguardia: nel caso di incapienza di uno dei fondi indicati, viale Trastevere procederà con tagli lineari. Tra altre le modifiche apportate, l'estensione dell'esclusione dal divieto di monetizzazione delle ferie anche ai precari ausiliari, tecnici e amministrativi, oltre che ai docenti. E poi vengono graziati i docenti di ruolo comandati presso le strutture e gli enti di cura e di riabilitazione: dovevano diventare 50, a carico dell'Istruzione resteranno gli attuali 100.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pronto il decreto. Dubbi sul futuro dei dipendenti: mobilità di massa?

Le forbici di Profumo sul ministero Spuntano le maxi regioni scolastiche

Mentre l'attenzione generale era concentrata sul destino del disegno di legge di Stabilità e sulla contestata norma delle 24 ore, c'è chi a viale Trastevere si è portato avanti con l'attuazione della Spending review. E in particolare con la norma che impone di ridurre del 20% il contingente dei dirigenti. Non un semplice taglio di posti, ma una vera riorganizzazione dell'architettura del dicastero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Con accorpamenti di direzioni regionali che sul territorio prefigurano quelle macroregioni che in tanti, anche nel Pd, hanno teorizzato come nuovo assetto istituzionale e amministrativo dell'imminente futuro. Troppi centri decisionali e troppi costi da ridurre. Con un dubbio che il provvedimento non risolve, ovvero il destino dei dipendenti delle direzioni che saranno accorpate. Lo schema di dpcm, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato trasmesso per un primo esame al dicastero della funzione pubblica, dove il ministro Filippo Patroni Griffi sta gestendo il pacchetto complessivo dei tagli agli organici di stato ed enti parastatali. Il decreto è atteso al consiglio dei ministri nel giro di un paio di settimane, per consentire di chiudere entro metà gennaio l'intera procedura, che prevede il passaggio in parlamento e presso il Consiglio di stato per i pareri. Le forbici di Profumo si abbattono sul dipartimento della Programmazione, ad oggi tenuto da Giovanni Biondi: le direzioni saranno tre, soppressa quella degli Affari internazionali; stessa sorte all'Università, dove l'Internazionalizzazione passa allo Sviluppo della ricerca. Nessun cambiamento per il dipartimento Istruzione di Lucrezia Stellacci, che conferma del sue 4 direzioni, compresa quella della Formazione professionale, sottratta alla iniziale tagliola dopo le proteste del mondo imprenditoriale. E poi le direzioni interregionali: l'Abruzzo annetterà il Molise, la Puglia avrà la gestione della Basilicata; al Friuli Venezia Giulia toccherà far capo al Veneto, la Liguria risponderà al Piemonte, l'Umbria alle Marche. Nulla si dice sulla fine che farà il personale che è in servizio presso le attuali direzioni: resteranno presso gli uffici territoriali provinciali, anche questi destinati a confluire presso il centro unico di servizi, oppure dovranno essere trasferiti presso la nuova regione di titolarità? E poi c'è un effetto meno dirompente in quanto a platea ma non meno importante dal punto di vista dei giochi di poltrona: con l'entrata in vigore della nuova organizzazione, scatta lo spoils system, tutti gli incarichi generali decadranno e dovranno essere riassegnati. A quel punto bisognerà vedere anche se per tagliare gli 8 direttori generali basterà far affidamento sui pensionamenti in corso o se invece si dovrà operare su altri fronti. Come, per esempio, sugli incarichi a esterni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO IVAN CIMMARUSTI TRANI

«A giudizio S&P e Fitch», danni per 120 mld

Dopo due anni la Procura di Trani chiude le indagini Secondo l'accusa le due società di rating alteravano il giudizio sull'Italia manipolando i mercati a fini di lucro . . . Per la Finanza diffusa «intenzionalmente un'informazione tendenziosa e distorta» . . . «Sono accuse totalmente infondate» replica Standard & Poor's con una nota da Londra

Chiesto il processo per i giganti del rating mondiale, Standard & Poor's e Ficht. Avrebbero destabilizzato «l'affidabilità creditizia dell'Italia sui mercati finanziari», compromettendo l'economia italiana con un danno, secondo la Corte dei Conti, pari a 120 miliardi di euro. Un danno perpetrato anche all'indomani della conferenza stampa del 5 dicembre 2011, in cui il presidente del Consiglio Mario Monti illustrò la manovra «Salva Italia». Dopo due anni d'indagini il procuratore capo di Trani, Carlo Maria Capristo, e il sostituto, Michele Ruggiero, hanno chiuso il cerchio sul presunto aggiotaggio compiuto dai vertici delle due agenzie di rating nel 2011. Non solo: hanno avviato una proficua collaborazione con le autorità Usa che hanno indagini simili sulle agenzie di rating. Imputati per Standard & Poor's della sede di Londra Deven Sharma, presidente dei servizi finanziari dal 2007 al 2011, Yann Le Pallec, direttore responsabile valutazioni rischi, Eileen Zhang, Franklin Crawford Gil e Moritz Kraemer, direttori rating sovrani. Per Ficht: David Michael Willmoth Riley, direttore rating sovrano della sede londinese, e Alessandro Settepani, direttore di Fitch Italia. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di aggiotaggio, abuso di informazioni privilegiate e manipolazione dei mercati finanziari. Chiesta l'archiviazione, invece, per i vertici di Moody': non avrebbero compiuto alcun reato. L'inchiesta è divisa in due tronconi, poi confluiti nella medesima richiesta di rinvio a processo fatta al giudice per le indagini preliminari di Trani. Entrambi, però, nascono dalle dettagliate denunce di Adusbef e Federconsumatori. Un preciso dossier ha permesso, all'autorità requirente della piccola ma specializzata Procura di Trani, di aprire un'inchiesta. I militari del nucleo di Polizia tributaria di Bari, hanno scoperto che le agenzie avrebbero diffuso «intenzionalmente ai mercati finanziari - si legge negli atti - un'informazione tendenziosa e distorta (come tale, anche falsata) in merito all'affidabilità creditizia italiana e alle iniziative di risanamento e rilancio economico adottate dal governo italiano, in modo da disincentivare l'acquisto di titoli del debito pubblico italiano e deprezzarne, così, il loro valore». Per Standard & Poor's sono quattro i report finiti nel mirino investigativo. Il primo è del 20 maggio 2011, con cui si informò del «taglio» del debito sovrano dell'Italia da stabile a negativo. Un report «falso», in quanto «in contrasto con i dati macroeconomici ufficiali» diffusi «dal ministero dell'Economia» il giorno seguente. Il primo luglio avrebbero elaborato e diffuso una nota - che determinò l'intervento della Consob - che creò un'ulteriore «turbolenza sul mercato dei titoli di Stato italiani». Il 5 dicembre - all'indomani della conferenza stampa tenuta da Monti - diedero un nuovo giudizio sull'Italia, «idoneo a predisporre negativamente i mercati finanzieri, nonostante l'intervenuto cambio di leader alla guida del Governo e le riforme strutturali preannunciate in conferenza stampa». Infine il 13 gennaio, con l'ulteriore declassamento del rating sovrano italiano giudicato da Renato Panichi, responsabile "Bank Team" per l'Italia di Standard & Poor's, «errato, esattamente il contrario alla situazione reale», come riportato in una mail inviata agli imputati. Un giudizio che decretò l'aumento dello «spread» da 482 a 505 punti base. Fitch, invece, è imputata «a seguito delle notizie apparse, a partire dal giorno 10 gennaio 2012, su diversi organi di stampa che preannunciavano l'imminente declassamento (avvenuto poi in data 27 gennaio 2012) del debito sovrano della Repubblica Italiana». In sostanza, avrebbero divulgato «a mercati aperti, informazioni che dovevano restare riservate, concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari». «Queste accuse sono totalmente infondate, dal momento che il nostro ruolo è di fornire opinioni indipendenti sul merito di credito, secondo le nostre metodologie pubbliche e trasparenti applicate in modo coerente in tutto il mondo». Così l'agenzia di rating Standard & Poor's ha risposto in una nota alla richiesta di rinvio a giudizio. E spiega: «Continueremo a svolgere il nostro compito senza alcun timore o favoritismo nei confronti di investitori,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

emittenti di debito o ogni altro soggetto terzo, e a difendere le nostre azioni, la nostra reputazione e quella delle nostre persone». Se la richiesta sarà accolta sarà un giudice a stabilirlo.

Foto: Altea Trini la ragazza diciassettenne di Lodi investita da un ubriaco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA COMMISSIONE BILANCIO APPROVA IL FONDO PER ALLEGGERIRE IL FISCO A PARTIRE DAL 2013

La Camera dice sì al Tagliatasse

Le risorse saranno garantite in gran parte dalla lotta all'evasione e dalla riduzione degli sconti fiscali Brunetta (Pdl): evento epocale per il Paese. Intanto spuntano i fondi per la copertura degli esodati

Gianluca Zapponini

Via libera della Camera al Tagliatasse. La commissione Bilancio di Montecitorio ha infatti approvato l'emendamento alla legge di Stabilità che istituisce, a partire dal 2013, il fondo per la riduzione della pressione fiscale. Sabato, come anticipato da milanofinanza.it, la proposta elaborata da questo giornale e dai tutti i media di Class Editori, di anticipare al prossimo anno la costituzione del Fondo, alimentandolo con i denari recuperati dall'evasione, era stata sottoposta all'esame della Commissione, sotto forma di emendamento, dai relatori al ddl Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Ora, con il via libera di ieri, la sospirata riduzione delle tasse su cittadini e imprese potrebbe essere più vicina. Come già detto, il grosso degli introiti arriverà dalla lotta all'evasione, mentre un altro contributo lo daranno la riduzione degli sconti fiscali. Secondo il testo dell'emendamento «a partire dall'anno 2013», il Documento di economia e finanza (Def) conterrà «una valutazione relativa all'anno precedente delle maggiori entrate strutturali derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione». Dette maggiori entrate, al netto di quelle necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del debito, «confluiscono» in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese, «secondo le modalità di destinazione e di impiego indicate nel medesimo Def». Qualcuno sostiene che alla fine ci sarà ben poco nel Fondo, ma comunque il segnale che arriva dal Parlamento è importante e può sempre essere migliorato con l'andare avanti dell'esame della legge di Stabilità. Resterà fuori tutto il risparmio derivante dal calo degli spread, ovvero dalla differenza tra la spesa per gli interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata: nella giornata di ieri, rispetto al testo di sabato, sono stati soppressi tutti gli automatismi inizialmente previsti. La modifica è stata chiesta espressamente dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, a nome del governo, per evitare eventuali provvedimenti che avrebbero impatto sui mercati internazionali. «Si tratta della normale prudenza del buon padre di famiglia», ha spiegato Polillo. Il testo prevede anche la presentazione da parte del Tesoro di un rapporto annuale allegato alla nota di aggiornamento al Def circa i risultati conseguiti «in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale e contributiva». Il rapporto «indica, altresì, le strategie per il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva, le aggiorna e confronta i risultati con gli obiettivi, evidenziando, ove possibile, il recupero di gettito fiscale e contributivo attribuibile alla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti». L'ok della commissione al Fondo è «un evento straordinario e epocale», ha affermato Brunetta, «una volta ottemperati gli obiettivi di consolidamento fiscale tutto quello che ci sarà in più andrà alla riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese». Ieri ci sono stati importanti sviluppi anche per un'altra questione, quella degli esodati. In serata è stato infatti presentato dai relatori un nuovo emendamento al ddl Stabilità con una nuova soluzione certificata dalla Ragioneria Generale dello Stato che punterebbe, come copertura, alla deindicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo (sopra i 3 mila euro al mese) ma ci sarebbero anche nuove risorse per coprire un buco che ancora oggi non si riesce a capire quanto sia consistente. Nel frattempo però cambia la platea dei lavoratori per i quali scattano le nuove tutele per gli esodati. Scompare infatti il riferimento ai lavoratori licenziati prima del 2011 per il fallimento della propria società per far posto a chi è entrato in mobilità entro il 4 dicembre 2011. Tra le altre novità, la commissione ha approvato un emendamento per l'impiego delle risorse provenienti dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese (mediante il cosiddetto decreto Giavazzi) per finanziatore la ricerca ma, soprattutto, la riduzione del cuneo fiscale. Sempre ieri infine è stato proposto un fondo da 900 milioni di euro da destinarsi al sociale, tra cui i malati di Sla. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Renato Brunetta
Foto: Pier Paolo Baretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma l'incertezza sul quadro politico nazionale potrebbe provocare la ripresa dello spread con un taglio netto al prodotto interno lordo

Bankitalia non vede il rischio di un crack immobiliare

Luisa Leone e Anna Messia

L'Italia non è e non sarà la Spagna o gli Stati Uniti. I prezzi degli immobili, nonostante la brusca frenata delle compravendite, stanno tenendo. E in ogni caso il rischio che un ipotetico forte calo dei prezzi delle case possa dare luogo a diffusi fenomeni di insolvenza è relativamente contenuto. Le rassicurazioni sono arrivate ieri dalla Banca D'Italia, che nel consueto rapporto sulla stabilità finanziaria ha rilevato chela consistenza dei mutui in Italia, per due terzi a tasso variabile, ammontava lo scorso agosto a 280 miliardi, pari al 18% del credito bancario complessivo. Una soglia molto più bassa del 40% raggiunto dalla Francia e dalla Germania o al 35% della Spagna. A scongiurare il pericolo che le banche possano subire i danni delle crisi del mattone, osserva ancora l'istituto guidato da Ignazio Visco, contribuisce il fatto che l'indebitamento complessivo delle famiglie italiane, in rapporto al reddito disponibile, è tra i più bassi dei Paesi industriali e fa capo per lo più a nuclei familiari con solide condizioni finanziarie. Da ultimo viene sottolineato che le politiche di erogazione dei mutui immobiliari da parte degli intermediari italiani sono tradizionalmente prudenti. Qualche grattacapo in più arriva dai prestiti alle imprese di costruzione (150 miliardi) e agli intermediari del settore (120 miliardi), che stanno soffrendo: ad agosto, per esempio, il 16% dei prestiti alle aziende edili era in sofferenza e un altro 14% presentava anomalie. Anche in questo caso, però, non c'è da allarmarsi perché, anche se come teme Confindustria «i prezzi calassero del 7%», ha dichiarato ieri il vice direttore generale di Banca d'Italia, Fabio Panetta, «la discesa sarebbe assorbibile dalle banche». Banche che però stanno soffrendo del calo del pil. E la Banca d'Italia, da canto suo, sta anche intensificando il già assiduo lavoro sulla verifica dell'adeguatezza delle rettifiche di valore apportate dai singoli intermediari. Nei primi sei mesi dell'anno un quinto dei crediti delle banche ispezionate da Bankitalia sono stati riqualificati con parametri più stringenti per tenere conto delle osservazioni dei controllori. Mentre alle banche che presentano tassi di copertura inadeguati sono stati richiesti rapidi interventi correttivi per rientrare nei rigidi paletti fissati dalla Banca d'Italia, la cui posizione «nel percorso verso l'unione bancaria europea viene considerata una delle best practice a cui ispirarsi». Va rilevato che per la prima volta il rapporto di stabilità si occupa anche di assicurazioni, alla luce dell'imminente passaggio dell'Isvap sotto al direzione di Via Nazionale con la nascita dell'Ivass. Il settore assicurativo ha una situazione patrimoniale solida, nonostante una raccolta premi sfavorevole. Ma sulle compagnie, così come sulle banche, aleggia un pericolo: l'incertezza dell'evoluzione del quadro politico in Italia, che potrebbe provocare una ripresa dello spread a danno del Paese. Un aumento di 100 punti base sui titoli a 10 anni e di 50 punti per quelli annuali farebbero contrarre il prodotto interno lordo di un ulteriore 0,3% l'anno prossimo e nel 2014. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24 articoli

ROMA

Il Tar: entro cinque giorni la data del voto

Scontro con la Polverini che ricorre al Consiglio di Stato. Zingaretti: caduti gli alibi
Alessandro Capponi

Il Tar è categorico: Polverini ha «l'obbligo» di indire le elezioni in cinque giorni. Il centrosinistra esulta e Renata Polverini annuncia ricorso al Consiglio di Stato, che in ogni caso deciderà in tempi brevi. Ma, calendario alla mano, non si voterà comunque a dicembre. Forse a gennaio, ma di certo adesso l'appuntamento di venerdì con il Consiglio dei ministri potrebbe essere decisivo. Il ministro Cancellieri ha già chiesto un parere agli uffici, in poche ore dovrebbe avere una risposta.

Sul Tar si abbattono le proteste del Pdl: «Decisione assurda», attacca il presidente del gruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri. «Due pesi e due misure», polemizza il coordinatore Pdl Gianni Sammarco. E la stessa Renata Polverini dichiara di «voler rispettare lo Statuto», e accusa: «Non più tardi di due anni fa, prima il Tar e dopo il Consiglio di Stato si sono richiamati a questo per riaffermare esattamente la prevalenza di questo principio rispetto ad una normativa che assegnava alla mia maggioranza tre Consiglieri in più». E uno degli assessori più fedeli a Polverini, Stefano Cetica, fa notare come «il Tar ha cambiato idea, nel 2010 aveva preso la decisione opposta». Il Pd ribatte: «Questo ricorso è fuori dal mondo e dal tempo - sorride il segretario regionale Pd Enrico Gasbarra - viste le motivazione del Tar. Quello della Polverini è un drammatico artificio da parte di chi ha giurato di servire la popolazione del Lazio». La battaglia politica, dunque, va avanti. Giovedì fiaccolata per il «voto subito».

Difficile ipotizzare cosa deciderà il governo: da una parte il Pdl, che preferirebbe evitare che le Politiche fossero precedute da Regionali nelle quali l'esito per il centrodestra sembra in salita per gli scandali che hanno preceduto il voto; dall'altra il Pd del «voto subito». Nei giorni scorsi, poi, non sono mancate le polemiche con la presenza nel collegio di Polverini di Francesco Saverio Marini, fino al 5 novembre capo della segreteria di Antonio Catricalà, sottosegretario alla Presidenza del consiglio (già consigliere del Consiglio di Stato).

Di certo, per il Tar, non rappresentano un impedimento al voto né la riduzione del numero dei consiglieri, né quella delle Province: definiti «irrilevanti». In quanto al risparmio dell'election day, all'accorpamento col voto di Lombardia e Molise, il Tar non ha dubbi: «Senza che sia quindi ipotizzabile alcuna sovrapposizione di adempimenti e alcun apprezzabile risparmio di spesa». Per essere certi dell'applicazione della sentenza, i giudici hanno nominato come «commissario ad acta il ministro dell'Interno». Buona parte della battaglia giuridica e politica si è giocata sul significato del verbo «indire»: voleva dire «far svolgere le elezioni», come sosteneva il Pd, o indicare la data, come voleva il Pdl? Il Tar si richiama alla «ratio» della legge: «Emerge con ogni evidenza l'incongruità e l'irragionevolezza di un'interpretazione della norma volta a ricomprendervi la sola fase dell'indizione, senza in alcun modo ancorare ad un ulteriore limite temporale il loro effettivo svolgimento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

la prima data utile 20 gennaio. E' la data più probabile del voto se varrà la sentenza del Tar

I protagonisti

Polverini Resta ferma la mia volontà di unificare la data delle elezioni e di ridurre da 70 a 50 il numero dei consiglieri

Zingaretti Una vittoria per i cittadini che hanno atteso 46 giorni questo momento. Votare è un diritto

90

Foto: Giorni Per il Tar in 90 giorni Polverini doveva far svolgere le elezioni: «Emerge l'incongruità e di un'interpretazione volta a ricomprendervi la sola fase dell'indizione, senza in alcun modo ancorare ad un

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ulteriore limite il loro svolgimento»

70

Foto: Consiglieri Per il voto, secondo il Tar, non rappresentano un impedimento né la riduzione del numero dei consiglieri (da 70 a 50), né quella delle Province: «Irrilevanti». Risparmio per l'accorpamento delle elezioni regionali? «Alcun risparmio apprezzabile»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Regione. Al via la Giunta Crocetta

Sulla Sicilia pesa il pericolo-fallimenti di società e Comuni

Gianni Trovati

MILANO

Nel suo primo giorno ufficiale da presidente della Regione Sicilia dopo l'insediamento e la festa di piazza, Rosario Crocetta ha revocato la nomina a commissario della Provincia di Catania di Michelangelo Lo Monaco, cioè l'ultimo atto di Raffaele Lombardo. Ad aspettare il neo-governatore ci sono però sfide assai più di peso, molte delle quali nascono proprio nel mondo tormentato degli enti locali dell'Isola.

Il rischio-fallimenti

La situazione di crisi delle casse regionali ha fatto che sì che la Sicilia sia l'unica Regione che nel 2012 non sfrutta l'aiuto statale sul Patto di stabilità dei Comuni messo in piedi a luglio con il decreto sulla revisione di spesa. L'assenza dell'incentivo è un altro colpo a un quadro di finanza locale che balla pericolosamente sull'orlo del dissesto. Al Comune di Catania è sempre più problematico il pagamento degli stipendi ai dipendenti e lo stesso accade anche a Messina, dove la Corte dei conti ha avviato la procedura prevista dal federalismo fiscale per il «dissesto guidato»; a Tortorici, in provincia di Messina, all'appello mancano ancora le buste paga di agosto (oltre ai salari accessori fin dal 2008). La bandiera bianca rischia di sventolare anche sui conti di Agrigento e Sciacca, mentre a Palermo sono senza stipendio i 1.805 dipendenti della Gesip, la partecipata multiservizi, e ieri mattina una lavoratrice ha addirittura minacciato di darsi fuoco: per la Gesip, infatti, manca anche la cassa integrazione in deroga, anche a causa dei problemi della Regione.

Società partecipate

Ma è tutto il capitolo partecipate a portare una delle incognite più pesanti sulle prospettive dei bilanci siciliani, a partire proprio da quelli della Regione. Palazzo d'Orleans è azionista in 33 società e 22 di queste sono in perdita. Di 11 è prevista la liquidazione, in un piano di riordino elaborato dalla Giunta Lombardo e criticatissimo dalla Corte dei conti. Il piano, secondo i magistrati contabili, più che liquidazioni vere e proprie dovrebbe creare fusioni con altre società, con il rischio che «le gestioni sane vengano semplicemente inquinate da quelle in perdita» e che ci sia un «esodo incontrollato» di personale da un'azienda all'altra senza guardare alle reali esigenze produttive. Il problema non è da poco, perché solo nelle partecipate siciliane lavorano almeno 7.300 persone, con un costo del personale che supera i 220 milioni all'anno.

Il personale regionale

Anche senza le società, basta la Regione Sicilia a sfondare da sola ogni record di personale. Dopo l'ultimo "ritocco" che nel 2010 ha aumentato l'organico del 45%, il costo del personale ha superato il miliardo all'anno.

E in Sicilia nemmeno un blocco del turn over offre prospettive di alleggerimento della spesa, perché anche le pensioni degli ex dipendenti sono a carico della Regione (costano 640 milioni all'anno), con un meccanismo che rende praticamente impossibile ridurre la spesa a medio termine. Senza contare, ovviamente, i quasi 20mila precari degli enti locali (ma in larga parte a carico dei conti regionali), un nodo che la lunga litania delle proroghe si è ben guardata dal sciogliere. Personale e spesa per il servizio al debito (il passivo regionale è salito nel 2011 a 5,65 miliardi, con un aumento del 13,25% sull'anno prima) sono le due voci più rigide del bilancio, e dunque le due incognite più pesanti sulle chance di invertire la rotta.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

67 %

Società in rosso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Regione Sicilia ha partecipazioni in 33 società, 22 delle quali sono in perdita. Per 11 è prevista una liquidazione che però rischia di tradursi in una semplice fusione fra aziende sane e aziende in difficoltà

25.300

I dipendenti

Tra la Regione e le società partecipate lavorano 22.900 persone. A questo conto vanno aggiunti 7.222 forestali, 717 comandati o distaccati presso altre strutture regionali e 2.293 dipendenti a tempo determinato (con costo non a carico del bilancio regionale) Il costo del personale delle società è di oltre 220 milioni all'anno, mentre quello dei dipendenti si attesta a un miliardo all'anno. In Sicilia anche le pensioni agli ex dipendenti sono a carico della Regione e costano 640 milioni all'anno

15,7 miliardi

Residui attivi

Sono le entrate iscritte a bilancio ma non riscosse dalla Regione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio)

200 milioni

Il mancato aiuto

È la quota di incentivo statale al Patto di stabilità dei Comuni non sfruttata dalla Sicilia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Auto. Cambio della guardia ai vertici del Lingotto: Alfredo Altavilla (ex Iveco) sostituisce Gianni Coda alla guida dell'auto in Europa e Medio Oriente

Fiat, Marchionne sceglie il nuovo team

Richard Tobin promosso direttore generale della Industrial in vista della fusione con Cnh IL CLIMA AL LINGOTTO Il fedelissimo di Marchionne diventa candidato alla successione del ceo In Iveco malumori per il minor peso nella nuova struttura

Marco Ferrando

Andrea Malan

Alla guida della Fiat europea arriva Alfredo Altavilla. Da ieri il manager, 49 anni di cui 22 trascorsi al Lingotto, è trasferito da Fiat Industrial - di cui era amministratore delegato - a Fiat Spa, dove prende il posto di Gianni Coda nel ruolo di Chief operating officer per l'Europa e il Medio oriente. In pratica, è a lui che toccherà sviluppare il piano di sviluppo presentato due settimane fa da Sergio Marchionne, che ha proprio nel rilancio dell'Europa - dove quest'anno il gruppo perderà 700 milioni di euro - la sfida più importante, dove si gioca il destino di Fiat dentro a Fiat-Chrysler. Altavilla lascia Iveco in coincidenza con una ristrutturazione ad ampio spettro di Fiat Industrial che vedrà l'attuale presidente e Ceo di Cnh, Richard Tobin, assumere la carica di Coo (in sostanza direttore generale) e dunque non avrà un posto nel cda di Industrial, ma di fatto con la nomina di ieri lo opziona per il board unico che governerà la società dopo la fusione con Cnh.

Industrial e Cnh

Un rimescolamento delle carte nei piani alti del Lingotto era atteso da tempo, ma l'accelerazione decisiva è arrivata alla fine della settimana scorsa. Fuori dall'auto, le novità annunciate ieri di fatto rappresentano una fusione anticipata delle strutture manageriali che finora erano rimaste separate fra Iveco (veicoli industriali) e Cnh (macchine agricole e da costruzioni).

La riorganizzazione parte dai vertici: mentre finora Fiat Industrial aveva un presidente (Marchionne) e invece Iveco e Cnh erano guidate da due amministratori delegati (rispettivamente Altavilla e l'americano Richard Tobin), ora Tobin viene nominato chief operating officer del gruppo (COO, una sorta di direttore generale) e diventa così l'erede ufficiale di Marchionne in Fiat Industrial.

Il resto della struttura di Fiat Industrial replica quello già attivo in Fiat spa: un Group executive council (Gec) che «ha la supervisione dell'andamento dei business, definisce gli obiettivi, le decisioni strategiche e gli investimenti del gruppo»; e quattro strutture regionali. Ciascuna di esse sarà guidata da un Coo: lo stesso Tobin per l'America, Andreas Klauser in Europa, Africa e Medio Oriente, Marco Mazzù in America Latina, Franco Fusignani in Asia e Giovanni Bartoli per i motori di Powertrain. Ciascuna struttura regionale comprende le attività sia di Iveco che di Cnh. Come detto sopra quindi la fusione con Cnh, non ancora attuata dal punto di vista finanziario, viene ora attuata per le strutture di management. Organigramma alla mano, emerge la netta preponderanza di manager provenienti dalla sponda americana di Cnh: per questo, a maggior ragione dopo l'uscita di Altavilla in Iveco si respirava una certa preoccupazione per i nuovi equilibri che potrebbero dominare il gruppo post-fusione.

La svolta nell'auto

Decisamente più contenuti, per lo meno dal punto di vista organizzativo, gli impatti su Fiat spa. Tuttavia, anche qui la svolta è epocale: considerata la fase delicata e soprattutto il rapporto di fiducia che da sempre vede legati Marchionne e Altavilla - cui venne affidato, nel 2005, il negoziato con Gm per l'uscita da Fiat e tre anni dopo quello con Chrysler - la nomina di ieri a responsabile per l'Europa dell'auto può essere considerata come una candidatura alla successione di Sergio Marchionne alla guida di Fiat, soprattutto se Altavilla riuscirà nell'impresa di riportare l'auto in utile anche in Europa.

A Gianni Coda, che lascia dopo 33 anni di carriera, ieri Marchionne ha espresso «il sincero apprezzamento per il servizio e per la grande dedizione a Fiat e Fiat Industrial dimostrata nel corso dei lunghi anni all'interno dei due Gruppi. Ha esercitato una leadership esemplare nei diversi ruoli che ha ricoperto nel mondo». «Mi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

unisco a Sergio Marchionne nell'esprimere la mia gratitudine, anche a nome della mia famiglia, per il contributo e la dedizione che Gianni Coda ha fornito nelle società del Gruppo», ha aggiunto John Elkann, presidente di Fiat Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA John Elkann PRESIDENTE Sergio Marchionne AMMINISTRATORE DELEGATO Regional chief operating officers Brand leaders Industrial process leaders Support&Corporate leaders Sergio Marchionne NAFTA (inclusa Chrysler) Alfredo Altavilla EUROPA, MEDIO ORIENTE, AFRICA Cledorvino Belini AMERICA LATINA Michael Manley ASIA, PACIFICO Eugenio Razelli COMPONENTI Riccardo Tarantini SISTEMI Sergio Marchionne PRESIDENTE Rich Tobin GROUP COO Rich Tobin NATFA Andreas Klauser EUROPA, MEDIO ORIENTE, AFRICA Marco Mazzù AMERICA LATINA Franco Fusignani ASIA, PACIFICO Giovanni Bartoli POWERTRAIN

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA L'emergenza terremoto. I produttori riuniti ieri a Modena sono pronti allo sciopero fiscale sul nodo della proroga dei tributi per chi è stato colpito dal sisma

Imprese emiliane sul piede di guerra

Fischi ai parlamentari, proteste per i meccanismi burocratici: «Scenderemo a Roma con i trattori» L'OBIETTIVO In un documento firmato dalle categorie le istanze: tempi brevi per i fondi e niente tasse almeno fino al 30 giugno 2013

Ilaria Vesentini

MODENA. Dal nostro inviato

Sono pronti a marciare su Roma e minacciano, già dal prossimo mese, lo sciopero fiscale. Sono sfiduciati e rabbiosi gli imprenditori emiliani colpiti dal terremoto dello scorso maggio, che ieri hanno gremito la Camera di commercio di Modena e dato sfogo a un malumore che Governo e Parlamento sembrano non avere ancora colto appieno. Anche l'appuntamento di oggi al Senato per approvare l'ennesimo provvedimento, il decreto 174 sugli enti locali, che a suon di emendamenti cerca di colmare alcune delle istanze del cratere rimaste finora inascoltate, non è servito a placare gli animi ma ad esasperare gli scontri verbali.

«Noi non pagheremo il prossimo 16 dicembre tasse e contributi. Non stiamo chiedendo beneficienza o sconti, ma solo tempo. Lasciate sopravvivere un territorio che non ha ancora avuto niente, ma contribuisce al 2% del Pil del Paese e a quasi 7 miliardi di imposte!», è il grido che si leva ripetutamente dalla platea nella mattinata. Il direttore di Confindustria Modena, Giovanni Messori, aveva più volte pacatamente avvertito nelle scorse settimane che si rischiava la pace sociale sul tema della proroga fiscale al 30 giugno 2013 e dell'estensione delle agevolazioni alle imprese danneggiate in modo indiretto (c'è chi ieri raccontava di avere l'85% dei clienti nel cratere, la fabbrica in piedi ma l'attività paralizzata). Ieri se ne è avuto il sentore. I fischi ai parlamentari intervenuti - c'erano tra gli altri Giuliano Barbolini, Mariangela Bastico e Giulio Santagata del Pd, Isabella Bertolini e Carlo Giovanardi del Pdl, che hanno assicurato non daranno la fiducia sul disegno di legge - si sono mescolati alle proteste per l'ennesima assenza del commissario straordinario alla ricostruzione, Vasco Errani (che, in realtà, nelle stesse ore era a Roma al ministero dell'Economia per rivedere norme e finanziamenti per le zone terremotate). Neppure la breve presenza e le cifre messe sul piatto dal suo "vice", l'assessore Gian Carlo Muzzarelli, sono bastate alla folla esacerbata: ci sono 9,5 miliardi già stanziati dal Governo, operativi dal prossimo 10 gennaio. Fondi cui si sommano altri 6 miliardi del marchingegno studiato con la Cassa depositi e prestiti per permettere la rateizzazione in due anni delle tasse.

Ed è proprio il marchingegno della Cdp a infiammare il migliaio di piccoli imprenditori modenesi riuniti ieri in via Ganaceto: «Non ci interessano i meccanismi studiati dalla burocrazia per non far gravare gli aiuti sulla contabilità pubblica, noi chiediamo al Parlamento ossigeno per respirare, perché in pochi mesi questo territorio ha perso il 40% della produttività, a prescindere da danni diretti e indiretti. Non possiamo permetterci un altro anno così e non abbiamo più né liquidità né pazienza. Siamo stufi di parole e sarà bene fare attenzione, perché dalla base sta montando la richiesta di passare allo sciopero fiscale», sono le parole del presidente di Cna Modena, Luigi Mai, tra gli interventi più moderati dell'assemblea. La Lapam di Mirandola fissa addirittura una deadline dopo la quale, in assenza di risposte, scatterà lo sciopero fiscale dell'area Nord: il 26 novembre. «Ci siamo rimboccati le maniche, ci siamo rialzati da soli, le banche non hanno anticipato nulla, ma per i miracoli non siamo attrezzati», tuona Eugenia Bergamaschi, alla guida di Confagricoltura e avvisa: «Siamo pronti a scendere a Roma con trattori e camion per farci ascolare».

Le firme dei rappresentanti di agricoltura, artigianato, commercio, cooperazione e industria del Modenese sono tutte nel documento inviato alla presidenza di Cdm, Regione e Abi per ribadire le istanze del cratere: meno burocrazia e tempi brevi e certi; proroga di imposte e tasse almeno al 30 giugno 2013, con la proposta di rateizzarle in 5 anni per chi ha subìto danni indiretti e di 10 anni per le imprese colpite direttamente; attuazione concreta degli accordi siglati dalla Regione con le banche, rimasti lettera morta; strumenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

programmatici innovativi e semplificati per la ricostruzione; realizzazione delle infrastrutture prioritarie per la Bassa Modenese a partire dalla Cispadana.

Una lettera che si incrocia con l'altra inviata a Giorgio Napolitano pochi giorni fa da oltre 1.500 tra cittadini, professionisti e imprenditori tra Emilia e Basso Mantovano con la preghiera di intercedere affinché sia concesso «il giusto tempo» a famiglie e aziende del cratere per pagare l'Erario. Inchiostro che racconta solo in parte il senso di abbandono gridato ieri nella sede camerale: «A inizio giugno qui era tutta una sfilata di personaggi e telecamere, oggi non si vede più nessuno. Chi fa da sè alla fine in questo Paese passa per fesso. E il peggio è che il 95% degli italiani pensa che per noi sia già stato fatto più del dovuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati Unioncamere Emilia Romagna e Regione Emilia Romagna Bondeno 4 Novi di Modena 1 3 2 5 6 7 A22 Ore di cassa integrazione Gennaio-ottobre a confronto Alle strutture Per mancati introiti Sistema produttivo 3 2 5 Danni In miliardi di euro Area colpita 65.788 Imprese 767.483 Residenti Edifici civili 3,2 Novi di Modena 1 Meccanica 995 3.185 Cavezzo 2 Meccanica 693 3.037 Mirandola 3 Biomedicale 2.294 10.708 Medolla 5 Agroindustria 548 3.332 Carpi 4 Tessile 7.238 26.466 Finale Emilia 6 Ceramica 1.373 5.529 Bondeno 7 Agroindustria 1.13 3.613

La mappa dell'impatto

Le aziende colpite

La Regione Emilia-Romagna stima siano 10mila le imprese

che hanno subito danni diretti nell'area terremotata e che faranno domanda, a partire dal prossimo 15 novembre, per accedere ai 6 miliardi di contributi

L'occupazione

Nel Modenese, provincia epicentro del terremoto, sono circa 60mila i lavoratori in cassa integrazione. Le ore di Cig sono aumentate del 30% tra gennaio

e ottobre 2012 rispetto all'anno prima, superando i 63 milioni

Il cratere

Ci sono tre elenchi diversi dei comuni terremotati a seconda dei provvedimenti e ciò mina trasparenza e certezza normativa. E fa discutere che siano stati ricompresi comuni come Ferrara e Mantova rimasti di fatto illesi

Gli aiuti al manifatturiero

Oltre ai 6 miliardi dello Stato

per la ricostruzione la Regione

Emilia Romagna ha stanziato

15 milioni per le delocalizzazioni temporanee, altri 15 per la ricerca nelle Pmi del cosiddetto "cratere"

e 22 per l'innovazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUGLIA Emergenza Taranto. Sindacati contrari

Ilva, oggi confronto sulla Cig per 2mila

SCONTRO ISTITUZIONALE Vendola: «Sciagurato un eventuale conflitto tra Governo e Magistratura» Clini: «Chi vuole impedire l'applicazione dell'Aia lo dica»

Domenico Palmiotti

TARANTO

Con oggi sono quindici giorni che al Movimento ferroviario dell'Ilva si sciopera dopo l'incidente mortale del 30 ottobre scorso, vittima l'operaio Claudio Marsella, rimasto schiacciato mentre effettuava una manovra di aggancio del locomotore al convoglio. Mai una protesta si è protratta così tanto e questa indetta dal sindacato di base Usb sta avendo ripercussioni sulla movimentazione di coils e lamiere, solo in parte fronteggiate con l'aumento del trasporto su gomma da parte dell'Ilva. Oggi scende in campo la Regione che in mattinata ha convocato i sindacati e i lavoratori del Mof. La mediazione non è facile. L'Usb e i lavoratori chiedono che nel reparto si ripristinino due operatori per convoglio e la disdetta dell'accordo del 2010 - che ha introdotto l'operatore unico e maggiore automazione - perché non tutela la sicurezza sul lavoro. Al contrario, Fim, Fiom e Uilm difendono l'intesa, affermano che dal 2010 a oggi gli infortuni nell'area sono calati, e reputano poco praticabile la possibilità di passare a 2 addetti. Anche l'Ilva sarebbe contraria.

Lo sciopero al Mof - che dovrebbe concludersi domani - si inserisce in un momento molto particolare per l'Ilva dove sta per partire la cassa integrazione ordinaria per 2mila addetti degli impianti dell'area a freddo: tubifici, treni nastri, treno lamiere e laminatoio. Nel pomeriggio l'azienda incontrerà i sindacati metalmeccanici per entrare nel merito poiché vuole che la cassa - la cui procedura è stata aperta giovedì scorso - parta da lunedì prossimo anche se non subito per tutti i 2mila, che sono solo un tetto massimo. L'accordo sulla Cig non sembra però all'orizzonte perchè Fim, Fiom e Uilm vogliono prima avere certezze sul futuro dello stabilimento a partire dal piano industriale che mette in pratica le prescrizioni fissate dall'Autorizzazione integrata ambientale. Il piano che si snoda lungo un arco di tre anni e ipotizza, secondo stime, un impegno di spesa di 3,5 miliardi di euro, è al vaglio dei tecnici del ministero dell'Ambiente che si sono presi una settimana di tempo (questa) per formulare un giudizio definitivo. Una volta che il ministero darà l'ok, l'Ilva porterà il piano dell'Aia alla Procura di Taranto per chiedere il dissequestro degli impianti. La loro indisponibilità è infatti reputata dall'azienda una condizione che ostacola l'attuazione dell'Aia stessa. E al ministro Corrado Clini che qualche giorno fa aveva ipotizzato la possibilità di un ricorso contro la Procura in caso di blocco dell'Aia, replica il presidente della Regione, Nichi Vendola, che definisce «sbagliato, sciagurato un eventuale conflitto tra Governo e Magistratura». «Vendola si rassicuri - replica Clini -: tale conflitto, se ci sarà, verrà eventualmente aperto da altri. Ho lavorato a tappe forzate per l'Autorizzazione integrata ambientale, definita a tempo di record e condivisa anche dalla Regione, e la legge mi impone di farla applicare. Chi intende impedire la piena applicazione dell'Aia, e perciò della legge - conclude Clini - lo dica e abbia l'onestà intellettuale di spiegare il perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIEMONTE Torino-Lione. Minacce al sindaco di Susa

Monti: «Tav opera di altissimo valore»

Filomena Greco

TORINO

Salta la visita del ministro Annamaria Cancellieri in Valsusa mentre da Parigi il premier Mario Monti ribadisce la centralità dell'opera e, al contempo, fa un'appello all'Europa: «Anche da parte francese - sottolinea Monti dopo l'incontro con il premier francese Jean-Marc Ayrault - si ritiene il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di altissimo valore, non solo a livello bilaterale ma anche europeo. Per questo auspichiamo che anche la Commissione europea possa fare il massimo sforzo possibile per sostenerla».

Ieri è stata una giornata di protesta e di mobilitazione in Valsusa mentre nel pomeriggio i vigili del fuoco sono intervenuti per sottoporre a controlli della polvere contenuta in una busta, con un messaggio intimidatorio, recapitata al sindaco di Susa, Gemma Amprino. «Questo clima non aiuta e spaventa», ha commentato il sindaco - alla quale ha espresso solidarietà il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota - che ha poi sottolineato la necessità di abbassare i toni e dare spazio al dialogo tra le diverse posizioni.

In mattinata decine di manifestanti No Tav si sono dati appuntamento di fronte alla sede del Comune di Chiomonte in vista dell'incontro che era stato annunciato tra il primo cittadino, Renzo Pinard, e il ministro Cancellieri. Due attiviste sono entrate in Municipio e hanno issato una bandiera No Tav. Un centinaio di esponenti del movimento, poi, ha protestato a ridosso del cantiere Ltf con lancio di pietre e petardi, procurando, come riferito dalle forze dell'ordine, danni alla recinzione e ad alcuni pannelli.

Sul tema dei costi dell'Alta velocità, inoltre, è intervenuto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino: «La Corte segue tutte le grandi opere e prima o poi, spero prima che poi, sottoporrà a monitoraggio e ad un esame anche i costi della Tav». Proprio alla Corte si è rivolto Sel, con un esposto illustrato ieri da Monica Cerutti, della segreteria nazionale del partito di Nichi Vendola, per chiedere chiarezza sui costi, all'indomani delle polemiche registrate in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Eventi globali. Stanziati 500mila euro

Fiere, il Mise finanzia la certificazione

Emanuele Scarci

MILANO

Il ministero dello Sviluppo economico ha stanziato 500mila euro per incentivare la certificazione di qualità delle manifestazioni fieristiche internazionali. Insomma una spinta per incentivare le nostre fiere ad allinearsi a una prassi largamente condivisa e che oggi vede 2.250 eventi globali certificati (compresi diversi russi).

Il progetto è stato condiviso dalla Conferenza delle Regioni e Province autonome e dalle associazioni fieristiche nazionali (Aefi, Cfi e Cft) nell'ambito del tavolo per il coordinamento del sistema fieristico nazionale aperto preso il Mise.

«Il segnale di attenzione verso le fiere è importante - sottolinea Franco Bianchi, segretario generale di Cfi, agenzia di Confindustria - La certificazione, su base volontaria, qualifica all'estero la nostra offerta secondo i criteri internazionalmente accolti (norma Iso 25639 e successivi aggiornamenti) e alimenta la cultura della certificazione di prodotto e di processo come strumento di marketing internazionale». Oggi i dati (resi su autodichiarazione) di alcuni eventi vengono gonfiati e ciò può creare diffidenza negli operatori.

Il progetto appena finanziato prevede anche un piano di comunicazione in Italia e all'estero in collaborazione con l'Ice e d'intesa con Unioncamere, attraverso le 105 CdC nazionali e quelle all'estero. «In febbraio - aggiunge Bianchi - pubblicheremo su Il Sole 24 Ore l'elenco delle fiere che decideranno di autocertificarsi nel 2013».

Le risorse del Mise saranno gestite attraverso le associazioni del sistema fieristico tramite convenzione e destinate all'abbattimento del 50% dei costi (entro un tetto di 2mila euro) sostenuti per i servizi di certificazione resi da enti abilitati da Accredia, l'ente italiano di accreditamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIGURIA Terminal. Concorrenza al Nord-Europa

Piattafoma di Vado pronta nel 2016

SAVONA

Sarà pronta a fine 2016 la piattaforma container dello scalo di Vado Ligure (Savona) gestita da Apm Terminals, la società terminalistica del colosso danese Maersk. Lo spiega l'ad dell'azienda, Carlo Merli, dopo che il viceministro dei Trasporti, Mario Ciaccia, ha annunciato il via libera del Governo agli ultimi 25 milioni di euro necessari a completare il finanziamento della parte pubblica dell'opera. Ma Merli spiega anche che l'obiettivo di costruire un'analoga infrastruttura sull'Adriatico, dove era in pole position il porto di Trieste, rischia di trasferirsi in Croazia o Slovenia. «Per quell'opera - afferma il manager - siamo in fase preliminare. Però l'opzione italiana ci dà qualche preoccupazione in più, rispetto a quella slovena o croata, riguardo all'efficienza dei collegamenti ferroviari e ai nodi doganali. Inoltre se Trieste e Koper, quanto a distanze, sarebbero da considerare un unico scalo, nel porto italiano, inutile negarlo, il costo del lavoro è superiore tra il 15% e il 20%».

Per quanto riguarda Vado, invece, i lavori sono partiti: il progetto ha un valore di 450 milioni, 150 dei quali investiti da Apm-Maersk. Altri 125 milioni sono stati stanziati dai decreti relativi alla Finanziaria per il 2007; 81 milioni vengono da fondi non spesi dai porti; 69 milioni da risorse recuperate e 25 milioni giungeranno, come annunciato da Ciaccia, dai fondi per le infrastrutture portuali, grazie alla conversione in legge dell'ultimo decreto sviluppo. Saranno stanziati in una delle prossime riunioni del Cipe.

E a chi obietta che la piattaforma di Vado servirà solo a sottrarre traffico container ad altri porti liguri, Merli replica che non è così: «Il nostro obiettivo, semmai, è sottrarre traffico agli scali del Nord Europa. Abbiamo analizzato con attenzione il mercato che va dalla Francia centro-orientale ai confini della Russia. C'è una fascia di traffico proveniente dal Far-East che sarebbe contendibile, se i porti del Mediterraneo orientale disponessero di due piattaforme, una nel Nord Tirreno (Vado, ndr) e l'altra in Adriatico, capaci di diventare appetibili per i grandi carrier. Ma ci vogliono terminal capaci di accogliere l'intera flotta delle compagnie, suddivisa in parti uguali tra navi fino a 5mila teu (container da 20 piedi, ndr), da 5 a 10mila e da 13mila in su. Per le più grandi ci vuole una struttura, come sarà Vado, con gru in grado di operare su 24 file di container e piazzali capaci di accogliere lotti fino a 3mila teu. Le altre navi potranno far scalo negli altri terminal del sistema portuale ligure, che va considerato un unicum».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

450 milioni

L'investimento

Il valore del progetto per la realizzazione del terminal di Vado Ligure è di 450 milioni. Di questi, 300 sono stanziati dalla mano pubblica: 125 milioni sono stati stanziati con la Finanziaria per il 2007; 81 milioni vengono da fondi non spesi dai porti;

69 milioni da risorse recuperate

e 25 milioni dai fondi

per le infrastrutture portuali

450mila

I container

La struttura sarà pronta nel 2016 e potrà movimentare,

nella prima fase, 450mila teu (container da 20 piedi) l'anno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il Tar: "Polverini fissi la data del voto" Il Pd: "Basta con questa giunta abusiva"

Alle urne a gennaio. Ma la Regione ricorre al Consiglio di Stato E Grillo smentisce la candidatura di Beha per Roma: "Sarà un cittadino attivo nel M5S"
PAOLO BOCCACCI

ALLA fine hanno parlato i giudici del Tar del Lazio dopo il ricorso del Movimento di Difesa del Cittadino: entro cinque giorni l'ex governatrice Polverini deve indire i comizi elettorali. Se non lo farà, precisa il Tar, dovrà intervenire il Viminale con una eventuale nomina di un commissario ad acta per procedere alle elezioni regionali, che si dovranno svolgere entro 90 giorni dallo scioglimento del consiglio regionale, avvenuto il 28 settembre. Dunque entro la fine di dicembre o, al massimo, per permettere i 45 giorni di campagna elettorale, i primi giorni di gennaio. Non solo. «Quanto all'accorpamento delle date di svolgimento delle diverse consultazioni elettorali (il cosiddetto election day) non opera nella fattispecie in esame, anche in relazione alla dichiarata finalità di riduzione dei costi della politica, posto che le altre due invocate elezioni si svolgeranno in altre Regioni, senza che sia quindi ipotizzabile alcuna sovrapposizione di adempimenti e, quindi, alcun apprezzabile risparmio di spesa». Immediata la risposta della Polverini: la Regione proporrà ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del Tar. «Credo» afferma «che come presidente devo prima di tutto rispettare l'istituzione che rappresento e che è regolata da uno Statuto facendo riferimento al quale, non più tardi di due anni fa, prima il Tar e dopo il Consiglio di Stato si sono richiamati per riaffermare esattamente la prevalenza di questo principio rispetto ad una normativa che assegnava alla mia maggioranza tre Consiglieri in più».

Dal Centrosinistra è un diluvio di attacchi all'ex governatrice. Il candidato della coalizione alle Regionali Zingaretti: «Votare è un diritto sancito dalla Costituzione, ma in questi mesi nel Lazio una destra irresponsabile e arroccata al potere e ai privilegi ha cercato in tutti i modi di calpestarlo. Il Tar ha spazzato via alibi e scuse infondate». Il capogruppo del Pd Montino: «Ora Polverini e giunta sono abusivi». Il segretario regionale del Pd Gasbarra: «Finalmente si rimette sui binari delle regole un'istituzione che è stata piegata ai desideri e ai calcoli politici della presidente». «La sentenza del Tar» dice invece il capogruppo di Sel Luigi Nieri «smaschera definitivamente l'inganno con il quale questa Giunta ha tentato di protrarre oltremodo una legislatura». Infine in candidato alle primarie del Pd David Sassoli: «Si metta fine alla vergognosa farsa orchestrata dalla Polverini». Ribatte Storace: «Il governo Monti non ci faccia votare con il panettone in mano».

Replica il coordinatore del Pdl Piso: «È davvero paradossale che il Tar rovesci nella sostanza una sentenza analoga che lo stesso Tribunale amministrativo pronunciò per le elezioni regionali del 2010, quando si andò al voto dopo cinque mesi e mezzo dalle dimissioni del Presidente e al governo della regione c'era la stessa sinistra che oggi grida al vulnus democratico». E intanto sul fronte dei boatos sulla candidatura del giornalista Oliviero Beha per M5S, rilanciati anche dal suo blog, arriva, via web la smentita di Grillo: «Il percorso per l'individuazione del candidato sindaco della Capitale si sta svolgendo con passione e determinazione e un dato possiamo affermare con certezza: non si chiamerà Oliviero Beha ma sarà un cittadino attivo del Movimento 5 Stelle di Roma».

LA POLVERINI SI È DIMESSA DA. ..

48

GIORNI

E ancora non ha fissato la data per le elezioni della Regione Lazio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: L'aula del consiglio regionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La Banca d'Italia: la prossima settimana pubblicherà il rapporto 2012 sul Lazio Il rapporto Bankitalia: la disoccupazione scende di poco ma resta al 10% contro l'8% dell'inizio del 2011

Sempre peggio l'economia laziale ora crollano anche le esportazioni

ANDREA RUSTICHELLI

L'ALLARME occupazione avvolge i dati macroeconomici del Lazio: un bilancio di recessione piena. Nei primi due trimestri dell'anno in corso in media il tasso Istat sulla disoccupazione balza al 10,2%. Un peggioramento vistoso rispetto al 2011, quando la media tra i due periodi si attestava al 7,8%.A questo si aggiunge l'esercito degli inattivi, che supera il 34%. Le previsioni sulle assunzioni nel quarto trimestre 2012 aggravano il quadro regionale. Stando alle stime di Unioncamere, ci saranno 10.510 entrate nel mercato del lavoro,a fronte di 18.350 uscite: un saldo negativo di 7.840 posti. Per i nuovi occupati si tratta per lo più di contratti instabili e a scadenza.

Di questo scenario si parlerà lunedì della prossima settimana alla presentazione del Rapporto congiunturale sull'economia del Lazio curato della Banca d'Italia (ore 16.00, università Roma Tre). Le premesse del drastico taglio nella quantità e nella qualità dell'occupazione si trovano nella fotografia complessiva sullo stato delle imprese laziali.

L'andamento è regressivo per la produzione industriale, che, dopo i rimbalzi del 2010e del 2011 seguiti al crollo del 2009, torna nel 2012 in pieno territorio negativo. Secondo l'elaborazione Cna su dati Centro Europa Ricerche, la flessione del valore aggiunto nell'industria regionale raggiunge il 4%. E s'incrina anche l'export, tradizionalmente fiore all'occhiello del Lazio (8,5 miliardi, il 4,4% del totale nazionale). La crescita del secondo trimestre 2012 segue un ritmo annuale decisamente inferiore alla media nazionale: +1,6%, rispetto al 4,2% italiano. Un incremento troppo esiguo per alleviare la sofferenza del tessuto economico. E nella provincia di Roma le esportazioni fanno addirittura registrare una pesante contrazione: -5,5%, rispetto al secondo trimestre dell'anno scorso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIA

il caso

Mose, una corsa contro il tempo per salvare Venezia

L'opera pronta nel 2016 ma manca ancora un miliardo LA SIMULAZIONE Se le paratie fossero in funzione la città sarebbe all'asciutto

SILVIA ZANARDI VENEZIA

Se il Mose fosse già in funzione - e questo, come vedremo, sarà possibile solo a partire dal 2016 - l'acqua alta dell'11 novembre si sarebbe ridotta a qualche pozzanghera in Piazza San Marco. Venezia sarebbe rimasta all'asciutto e la nave da crociera che alle nove e trenta del mattino, con il picco di alta marea a 149 centimetri, transitava serena a pochi metri da Palazzo Ducale - mentre alcuni turisti nuotavano in costume davanti alla Basilica - avrebbe atteso in mare l'abbassamento delle dighe mobili. In alternativa, e solo dopo le attente valutazioni dell'armatore, sarebbe entrata in laguna attraversando la conca di navigazione alla bocca di porto di Malamocco con la sola possibilità di ormeggiare a Marghera. Delle tre bocche - i varchi che collegano la laguna con il mare e attraverso i quali si svolge il flusso e riflusso della marea - quella di Malamocco (le altre due sono quelle di Lido e di Chioggia) è infatti l'unica a disporre di una conca per permettere alle grandi navi di raggiungere il porto anche con l'alta marea. Escluso, in ogni caso, il dolente passaggio per Bacino San Marco. Spiegando per filo e per segno cosa sarebbe accaduto se l'infinito e contestatissimo Mose - l'immensa opera ingegneristica che salverà Venezia e la laguna dalle mareggiate - fosse già in funzione, i tecnici del Consorzio Venezia Nuova (il concessionario che ne segue i lavori e funge da interfaccia con il Ministero delle infrastrutture e il Magistrato alle acque), assicurano che, all'alba della scorsa domenica, i commercianti veneziani avrebbero potuto dormire sonni tranquilli, lasciare a casa gli stivali e non sforzarsi di sollevare da terra scatoloni, mobili e merce per salvarli dalle acque. «Il Mose si sarebbe alzato alle 4.30 per fermare la marea, alle 13.00 sarebbe stato riaperto e tutto sarebbe tornato come prima - spiegano dal Consorzio - La città sarebbe dunque rimasta all'asciutto, protetta dall'ennesima acqua alta che, puntualmente, ricorda l'urgenza e la necessità di portare quest'opera a compimento». Sulle piattaforme, gli operai lavorano incessantemente per ultimare l'opera, il cui cantiere si è aperto nel 2003. Dopo le polemiche sulla sua utilità, sui costi (in tutto 5,5 milioni di euro) e dopo i ritardi causati dalla burocrazia e dalla crisi, solo eventuali problemi di finanziamento potrebbero fare slittare l'inaugurazione. Ma al Consorzio assicurano che non sarà così: nel 2013 arriveranno 50 milioni di euro, e nei tre anni successivi il miliardo necessario per consegnare l'opera. Il Mose, secondo i tecnici, è in grado di respingere l'avanzare violento della marea anche in caso di previsioni sbagliate. Basta prendere come esempio proprio l'11 novembre: inizialmente era stata annunciata una marea di 120 centimetri ma poco dopo, toccati i 149 centimetri con forti raffiche di scirocco, si è trasformata in un evento dalla portata eccezionale. E il tutto a pochi giorni da un'altra giornata bagnata per Venezia: quella del 1° novembre scorso, quando la marea ha sommerso la città arrivando a quota 143 centimetri. «Il funzionamento del Mose - spiegano i tecnici - non dipende solo dalla previsione dei colmi di marea ma dalla misurazione in tempo reale dell'innalzamento del livello delle acque di fronte alla bocca di porto di Lido. È un sistema flessibile che può prevedere la chiusura, in base alle necessità, anche di una sola bocca». I l M o s e è p r o grammato per fronteggiare eventi di alta marea che, da previsioni, superano i 110 centimetri sul medio mare e arrivano a un massimo di tre metri. Ma una volta scattata l'allerta, la manovra di chiusura viene gestita in base all'evoluzione del livello marino. «Le paratoie mobili - spiegano dal Consorzio - scattano molto prima che la marea raggiunga il picco». Nel caso dell'acqua alta di domenica, le dighe mobili si sarebbero dunque alzate all'alba mantenendo, in laguna, un livello di marea non superiore ai 90 centimetri, innocuo per il resto della città. Centimetri - LA STAMPA COME FUNZIONA 1Le paratoie installate sul fondale delle bocche di porto, in condizioni normali di marea sono piene d'acqua e restano adagiate nelle strutture di alloggiamento In caso di alta marea vengono svuotate mediante immissione di aria compressa Si sollevano fino ad emergere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: In una piazza San Marco completamente invasa dall'acqua i turisti si tuffano tra i monumenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Cronaca di Roma

Ama, rivoluzione per 200 mila romani

La nuova raccolta differenziata parte lunedì dal Municipio IV DUE METODI AL POSTO DEI CINQUE ATTUALI ARRIVANO I CASSONETTI PER L'ORGANICO E LE CAMPANE PER IL VETRO
Fabio Rossi

I RIFIUTI Due metodi di raccolta dei rifiuti uno porta a porta e l'altro con cassonetti stradali - per superare la giungla della differenziata che al momento vede ben cinque diversi sistemi base, ognuno con diverse varianti. La rivoluzione della differenziata partirà lunedì prossimo dal IV Municipio (zona Monte Sacro) e interesserà 202 mila persone, tra residenti e lavoratori dei quartieri interessati. Con l'obiettivo di estenderla man mano a tutta la Capitale. L'Ama ha già avviato le operazioni preliminari, fornendo i primi ventimila kit ai cittadini, con i contenitori e i sacchetti per la raccolta delle diverse tipologie di rifiuti. Il materiale è stato distribuito nei quartieri Prati Fiscali-Nomentana, Casal Boccone, Fidene, Settebagni, Castel Giubileo e Villa Spada. Nelle altre zone la consegna partirà da oggi. In tutto il Municipio, intanto, è in corso la sostituzione dei cassonetti, con l'aggiunta delle campane. I SISTEMI Per 176 mila cittadini resteranno i cassonetti stradali. Che, però, aumenteranno di numero, diventando cinque: organico, vetro, carta, multimateriale leggero (plastica e metalli), rifiuti non riciclabili. Le novità, quindi, saranno i contenitori per la raccolta separata del vetro (campane verdi) e degli scarti alimentari (cassonetti marroni). I restanti 26 mila cittadini del Municipio - a partire dai quartieri di Villa Spada e Settebagni - dovranno utilizzare invece il metodo porta a porta: nelle case (o nei condomini) saranno sistemati quattro diversi contenitori, rispettivamente per organico, metalli e plastica, carta, materiali non riciclabili. Il vetro, invece, anche in questo caso sarà raccolto nelle campane stradali. «Questo progetto pilota rappresenta un passo fondamentale verso un significativo balzo in avanti della raccolta differenziata nella nostra città - commenta il presidente dell'Ama Piergiorgio Benvenuti - Con l'estensione a un territorio estremamente popoloso come quello del IV Municipio contiamo di raggiungere entro la fine dell'anno il 30 per cento di rifiuti avviati al recupero». IL CASO Tra i quartieri che passeranno alla nuova raccolta differenziata stradale ci sono anche le zone di Conca d'Oro e Sacco Pastore. Lì recentemente era stata sperimentata la raccolta differenziata «duale», che prevede cassonetti per strada per vetro e multimateriale e punti mobili (con orari definiti) per scarti alimentari e organici. Disorientati i residenti di questi quartieri, che dovranno nuovamente rivoluzionare le abitudini appena modificate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Cronaca di Roma

Vecchi e sporchi, ospedali bocciati dai cittadini

Tutti i voti di Cittadinanzattiva e Regione Lazio AL SANT'ANDREA I PROBLEMI VENGONO SUBITO AFFRONTATI OTTIMO IL PRONTO SOCCORSO DEL SAN GIOVANNI
Marco Giovannelli

IL RAPPORTO La sanità vista dal cittadino. Pazienti coccolati e qualche volta bistrattati, malati costretti a spogliarsi della dignità. Cittadinanzattiva e la Regione, attraverso 22 squadre miste, utilizzando quasi 200 parametri, hanno fotografato il Lazio tenendo fuori l'attività sanitaria vera e propria (la capacità di curare) concentrandosi su tutto il resto. «Lo sforzo c'è da parte di tutti gli operatori sanitari - dice Francesca Diamanti, vice segretario regionale dell'associazione che ha redatto l'audit civico - continua però ad esserci una cattiva organizzazione, un modello che fa acqua. I cittadini si sentono spaesati, abbandonati dal sistema». L'audit civico ha analizzato 29 ospedali di Roma e del Lazio. Le valutazioni di Cittadinanzattiva si chiamano Indici di adeguamento agli standard e vanno da 0 a 100. Il giudizio ottimo viene assegnato da 100 a 81 punti, poi si passa al buono tra 80 e 60, discreto tra 60 e 41. Il giudizio scadente è quello compreso tra 40 e 21 e pessimo tra 20 e 0. DEGENZA In ospedale si sta male, malati lontani dagli affetti e dalle abitudini quotidiane. Se a questi malesseri si sommano scarafaggi (Forlanini e Grassi), vetri rotti (Forlanini), ragnatele e muffa sui soffitti (Umberto primo), la degenza diventa insopportabile (l'indagine è dello scorso anno nel frattempo sono stati effettuati dei miglioramenti). Sono 56 i parametri presi in considerazione: dalle camere di degenza ai servizi igienici, dai parcheggi, dalla pulizia alle condizioni igieniche dei reparti e degli ambulatori. E' vero che gli ospedali del Lazio sono vecchi ma è anche vero che la manutenzione è una chimera. Ci sono ancora reparti dell'Umberto primo senza acqua calda o con i rubinetti rotti. Muri scrostati in strutture anche recenti, segni della maleducazione del cittadino e di trascuratezza del management ospedaliero. Il rapporto tra posti letto e gabinetti rasenta l'insufficienza. La classifica del comfort vede al primo posto lo Spallanzani (94 punti) ma con la qualifica di ottimo ci sono anche Tor Vergata, Gemelli e San Giovanni. Appena sotto troviamo l'Ifo, Sant'Eugenio e Cto, Sant'Andrea (78 punti). In coda c'è il Forlanini (43 punti). EMERGENZA Il biglietto da visita di ogni ospedale è il pronto soccorso. L'audit prende in esame gli aspetti funzionali e promuove con 100 punti Sant'Andrea, San Filippo Neri, Tor Vergata e Pertini dove l'accesso per le ambulanze e i sistemi organizzativi sono eccellenti. Ottimi anche San Giovanni, Sant'Eugenio, Grassi di Ostia e Spallanzani. Male l'Ifo dove però non c'è un vero servizio di emergenza ma sono comunque entrati in classifica. ACCESSO L'assistenza sanitaria negli ospedali del Lazio è nel complesso buona con molte punte di eccellenza. Il problema è come arrivare in contatto con questa sanità. Tolte le liste d'attesa (vero tallone d'Achille del sistema Lazio) resta quel processo di avvicinamento all'ospedale, missione spesso impossibile. Da quando un cittadino viene ricoverato, alle agende (il tipo di prestazioni) messe a disposizione per le prenotazioni. Spallanzani e Rieti non hanno rivali nel Lazio con 100 punti. Un gradino più in basso c'è il policlinico di Tor Vergata e praticamente tutte le altre strutture hanno un minimo di 80 punti. L'organizzazione nella Asl RmA (presidio odontoiatrico Easteman) e RmG (Tivoli, con riferimento all'ospedale di Colleferro) non soddisfa invece le esigenze del cittadino. Grave la situazione delle barriere architettoniche a Ostia, Cto, Easteman ma anche Civitavecchia e Colleferro. Quanto ai reclami, nessun 100 ma al Sant'Andrea la parola del cittadino viene tenuta molto in considerazione (99 punti) così come al Bambino Gesù, S.Camillo, Gemelli, S.Giovanni e Asl RmE (tutto oltre i 90 punti) dove i problemi vengono subito affrontati. CURE E ASSISTENZA Insieme al comfort ospedaliero, questo è un altro delicato aspetto della cura che riceve il paziente: 36 gli indicatori presi in considerazione, servono a far capire quanto viene coccolato. Dall'interprete al mediatore culturale, dall'orario di distribuzione dei pasti, al supporto psicologico ai parenti di chi ha un paziente in rianimazione o alle donne vittime di violenza. In questa parte dell'indagine i primi in classifica sono Tor Vergata e Bambino Gesù ma con appena 84 punti, poi troviamo Gemelli (83) e Spallanzani (82). Al contrario abbiamo all'ultimo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

posto la Asl RmA (28 punti), la RmG (Tivoli, 42) e RmH (Castelli, 51).

Fattore comfort I riferimenti sono da 0 a 100 Irccs Ifo Asl Rieti Asl Rm/H Asl Rm/G Asl Rm/F Asl Rm/E Asl Rm/A Asl Latina Asl Viterbo Asl Rm/D Asl Rm/B S. Andrea Asl Rm/C Tor vergata S. Giovanni Spallanzani Asl Frosinone Camillo-Forlanini 43 48 53 54 55 58 60 63 64 64 66 centimetri.it S. Filippo Neri Bambino Gesù Policlinico Gemelli 68 70 73 74 78 78 79 80 83 85 94 Policlinico Umberto I

Sicurezza e pronto soccorso rccs Ifo Asl Viterbo Asl Frosinone S. Camillo Forlanini Asl Rieti 82 82 83 85 86 86 58 64 69 73 78 Asl Rm/F Asl Rm/H Asl Rm/G Asl Latina Asl Rm/C S. Giovanni Asl Rm/A Policlinico Gemelli Policlinico Umber to I Asl Rm/E Bambino Gesù Asl Rm/D Asl Rm/B Tor vergata S. Filippo Neri S. Andrea Irccs Spallanzani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIRENZE

VERSO IL 14 NOVEMBRE A Firenze la Cgil aderisce con otto ore di sciopero

Toscana, record di cassa integrazione Manifestazioni e cortei in ogni città

Chiara Ricci FIRENZE

FIRENZE

«Solo nell'area fiorentina, le ore di cassa integrazione in questo 2012 sono l'equivalente di 10mila persone che stanno perdendo il loro lavoro. Con una diminuzione di quella ordinaria, e un aumento di quella straordinaria per crisi strutturale». Dalla Camera del Lavoro dove si presenta lo sciopero di domani, che a Firenze sarà di otto ore, il segretario Mauro Fuso segnala quali siano, sul territorio, alcuni degli effetti pratici delle cosiddette «politiche di austerità». Al tempo stesso il segretario della Cgil avverte: «Nella società c'è sempre maggiore consapevolezza che quanto sta accadendo è legato a filo doppio alle politiche europee, e che le possibili risposte debbano arrivare dall'Ue». Di qui il messaggio che il sindacato rilancia con lo sciopero: è necessario cambiare le politiche del vecchio continente. Ma anche quelle nazionali. Così le manifestazioni di domani saranno di contestazione alle strategie della Ue ma anche alla legge di stabilità del governo Monti, vista come l'ennesimo capitolo di una azione complessiva dell'esecutivo che sta letteralmente cancellando la fiducia nel futuro. Aumentando le disuguaglianze e accentuando la recessione.

«I dati sulle vertenze e gli stati di crisi che raccogliamo giorno dopo giorno - ricorda Fuso - ci raccontano di una realtà pesantemente negativa. E i provvedimenti del governo, come la legge Fornero, faranno sì che il prossimo anno vengano a mancare anche gli attuali ammortizzatori sociali». Con le drammatiche conseguenze che da queste parti, insieme alla miriade di piccole ditte che chiudono i battenti, hanno il nome e il volto degli ormai conosciuti operai dell'ex Isi, vittime di una reindustralizzazione mai avvenuta. Oppure, solo per fare un esempio, dell'azienda di pelletteria Braccialini di Scandicci, che pur essendo una solida realtà nel panorama industriale dell'area ha deciso di licenziare 77 lavoratori su 191. Senza nemmeno accennare a una trattativa con il sindacato. «L'incertezza, l'insicurezza e la fiducia sempre più scarsa nel domani - tira le somme Fuso - fanno sì che ormai chi lavora abbia la paura di perdere il suo impiego, e chi già l'ha perso non sappia che fare e da che parte andare. Perché chi lo cerca non lo trova».

A Firenze la manifestazione della Cgil partirà alle 9.30 dal tradizionale raduno in piazza Indipendenza e un corteo fino a piazza Santissima Annunziata, mentre in parallelo il sindacalismo di base si ritroverà nella vicina piazza San Marco. La protesta contro le politiche di austerità vedrà protagonisti anche i pensionati dello Spi Cgil e gli studenti medi e universitari. Allargando lo sguardo al resto della regione, domani mattina si manifesterà con un corteo anche a Pistoia, dove tiene banco il caso ancora tutto da decifrare dell'Ansaldo Breda, nel silenzio del governo nonostante le reiterate richieste di incontro da parte dei sindacati e delle istituzioni locali e regionali, che chiedono chiarezza sul destino dell'azienda di Finmeccanica a forte rischio di vendita. A Prato appuntamento alle 10.30 in piazza Mercatale, da dove partirà una non certo simbolica via crucis con tappe all'Inps dove si parlerà dello smantellamento dello stato sociale e della diminuzione delle pensioni. Poi davanti a una banca, e ancora un passaggio alla Direzione territoriale del lavoro sul tema della precarietà, e alla Prefettura per interventi sui servizi pubblici a rischio di azzeramento. Annullate naturalmente dalla Cgil le manifestazioni che erano previste nella Toscana costiera, a causa degli effetti disastrosi delle piogge delle ultime 48 ore, soprattutto nelle province di Massa Carrara e Grosseto.

7,5 mln ore Cig Toscana Il dato delle ore di cassa integrazione ad ottobre porta il dato toscano dei primi 10 mesi del 2012 a 44.220.000 ore, ben il 10% in più rispetto all'anno precedente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

Protesta Gli esercenti: «Arriveremo in Campidoglio»

Piazza Navona pronta alle barricate per salvare i tavolini

Il comitato: «Serrande abbassate - anche sabato e domenica»

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@Damiana Verucci

Scaduto l'ultimatum al Comune, i lavoratori di bar e ristoranti del centro storico tornano a manifestare. Il Cobas dei lavoratori e il neonato comitato Cadar che per portavoce ha Guido Campopiano, si riuniranno venerdì prossimo per mettere a punto la nuova protesta. Che, assicura Campopiano, «sarà molto più significativa della precedente».

Sette giorni fa al grido «chiudere oggi per non chiudere domani» hanno abbassato le saracinesche 45 locali di piazza del Pantheon, Navona e Campo de' Fiori e oltre 500 lavoratori hanno tuonato contro la giunta Alemanno e il presidente del I Municipio Orlando Corsetti, «colpevoli» di aver deliberato i piani di massima occupabilità che riducono in alcune piazze storiche fino al 50% di tavolini e sedie all'aperto.

In quell'occasione Campopiano, che è leader della protesta degli esercenti di piazza Navona dove sono già arrivate le lettere con le nuove occupazioni, ha chiesto la sospensione immediata di tutti i pmo e ha dato una settimana di tempo al Campidoglio per rispondere. Risposta che ufficialmente non è arrivata, ma ufficiosamente sì e non prenderebbe affatto in considerazione l'ipotesi di ridurre lo spazio esterno dei locali. Una riunione tecnica, ieri, ristretta tra assessori competenti e gabinetto del sindaco si è concentrata sull'ipotesi di trovare una soluzione agli arredi esterni che metta tutti d'accordo e sul bisogno di inasprire le pene per gli esercenti abusivi. Quanto ai piani, la linea è quella di mantenerli così come sono e sarebbe probabilmente una follia aspettarsi qualcosa di diverso. È stata infatti proprio l'amministrazione Alemanno, lo scorso mese di gennaio, a mettere mano alla materia delle occupazioni licenziando con una delibera di giunta i piani per 15 piazze storiche. Ritrattare tutto ora e dire in sostanza «scusate, ci siamo sbagliati», somiglierebbe probabilmente troppo a una resa per paura delle conseguenze di una protesta. Ma chi protesta, non ci sta. «Se i piani non verranno sospesi andremo avanti e lo faremo in modo pesante», spiega Campopiano. Le modalità di questa protesta dovranno essere discusse con i lavoratori ma trapela anche la possibilità di portare più di 500 lavoratori sotto il Campidoglio. «Certo è che non ci fermeremo a una protesta stantia nelle piazze come quella precedente». All'ipotesi anche il cambio del giorno per manifestare. L'altra volta è stato deciso di chiudere il lunedì, giorno tutto sommato di scarsa affluenza nei locali. Questa seconda serrata potrebbe prendere vita a metà settimana o addirittura nel fine settimana, sempre se si riuscirà a convincere gli esercenti. Campopiano assicura che ad aderire potrebbero essere presto anche proprietari dei locali di altre zone della città, come Prati. Ad aiutare nell'impresa per il momento c'è l'Assobar e la First Confartigianato, che gioca però in casa visto che il presidente è lo stesso Campopiano. Quanto a Confcommercio e Confesercenti, restano dell'idea che in questo momento è sbagliato manifestare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIA

Tar veneto

Alberghi esattori comunali

Sono legittimi gli oneri posti dal comune di Venezia a carico dei titolari di alberghi e strutture ricettive, purché non eccessivamente complessi, strumentali alla riscossione dell'imposta di soggiorno. Lo ha affermato il Tribunale amministrativo regionale del Veneto, terza sezione, con la sentenza n. 1283 del 23 ottobre 2012. Per i giudici amministrativi hanno un fondamento normativo gli adempimenti imposti ai gestori di alberghi e strutture ricettive, «strumentali all'esazione, di carattere complementare». Del resto, l'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011 demanda ai regolamenti comunali la facoltà di disporre le modalità applicative del tributo, ponendo a carico dei titolari adempimenti funzionali alla riscossione, «privi di connotati eccessivamente complessi».Diversi comuni hanno già deliberato l'istituzione dell'imposta di soggiorno, nonostante non sia stato ancora emanato il regolamento governativo che avrebbe dovuto fornire indicazioni di dettaglio in ordine alla sua applicazione. L'articolo 4 demanda a un apposito regolamento la disciplina di attuazione. Tuttavia, la sua mancata approvazione non condiziona le scelte degli enti locali che, ex lege, con proprio regolamento, possono istituire l'imposta e disporre le modalità di pagamento, con le relative agevolazioni.Tuttavia, sempre il Tar del Veneto (sentenza 1165/2012) ha chiarito che albergatori e titolari di strutture ricettive non sono responsabili degli obblighi tributari e della riscossione dell'entrata. Infatti, non assumono la qualifica di sostituti o responsabili d'imposta, ma sono solo tenuti al versamento nel caso in cui le somme vengano corrisposte dagli ospiti. La qualifica di sostituti o responsabili l'articolo 64 del dpr 600/1973 la riserva a determinati soggetti per la riscossione dei tributi erariali (per esempio, i notai). Pertanto, le espressioni «responsabile degli obblighi tributari» e «responsabile della riscossione», contenute in un regolamento comunale, sono illegittime perché evocano fattispecie normative nelle quali un soggetto è chiamato in luogo di altri o insieme ad altri al pagamento di un'imposta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGGIO CALABRIA

Mediazione

In Calabria gli ordini si alleano

La Direzione regionale della Calabria ha sottoscritto un protocollo d'intesa con la Consulta dei cinque Ordini dei consulenti del lavoro della Calabria che prevede la collaborazione nell'ambito della mediazione tributaria al fine di migliorare la qualità degli atti amministrativi. Ogni Consiglio provinciale dell'Ordine dovrà organizzare apposite iniziative divulgative per informare i propri iscritti sulle opportunità offerte dal nuovo istituto della mediazione. La Direzione provinciale dell'Agenzia delle entrate curerà l'attivazione dei flussi di comunicazione diretta con i professionisti per garantire a questi ultimi, nella gestione delle pratiche, la massima collaborazione e il rispetto dei tempi previsti.Inoltre, è prevista l'istituzione, a livello provinciale, di un osservatorio per il monitoraggio dell'andamento delle attività e la costituzione di un nucleo misto, composto da funzionari delle Entrate e iscritti all'Ordine, per favorire la ricognizione della giurisprudenza delle Commissioni tributarie locali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI NEI CONTI DEL COMUNE PELORITANO

E Messina affonda

Nella città dello Stretto buco superiore ai 200 milioni. Consuntivo ancora da approvare e creditori alle porte. Il rischio default è concreto

Elisabetta Raffa

ACatania hanno appena scoperto un buco di 22 milioni alla Provincia e anche a Palermo, tra Gesip e tutto il resto, non è che se la passino tanto bene. Ma è a Messina che la situazione dei conti è veramente esplosiva. E adesso la città è a un passo dal dissesto, con i conti in rosso per 240 milioni. Almeno ufficialmente, visto che nei corridoi e negli uffici del Comune si sussurra che il buco nero si avvicini ai 320 milioni. Dopo l'udienza di venerdì scorso alla Corte dei Conti di Palermo, il commissario straordinario Croce si è chiuso nel riserbo più assoluto. Solo ieri pomeriggio, dopo avere incontrato ancora una volta i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, si è presentato in conferenza stampa con notizie che hanno messo nero su bianco la reale situazione della città. A parte il debito di 240 milioni, avere sforato nel 2011 il Patto di Stabilità comporterà tagli su tutto. Dall'1 gennaio 2013 contrattisti e precari se ne andranno a casa e tutti i servizi che non sono previsti per legge saranno eliminati. È una politica di lacrime e sangue quella che promette Croce, che entro 30 giorni dovrà presentare alla magistratura contabile di Palermo un Piano di rientro. «Tutta la città si deve impegnare in questo sforzo», ha dichiarato Croce, «altrimenti ce ne andiamo a fondo tutti. Anche perché trovare misure correttive è difficile». Ma avere violato il Patto di Stabilità nel 2011 comporta in automatico l'impossibilità di bandire nuove gare per i servizi. «Quando mi sono insediato», ha raccontato Croce ai giornalisti, «ho trovato in cassa poche centinaia di migliaia di euro e una situazione gravissima sia dal punto di vista economico che finanziario. A giugno nel conto corrente della tesoreria c'erano 18.273.245,42 euro in meno. Cifra che adesso è arrivata a meno 42 milioni 550 mila euro. Oggi il Comune non è più in grado di garantire i servizi pubblici essenziali e dall'incontro con i magistrati della Corte dei Conti non sono uscito con grandi entusiasmi». Il bilancio preventivo del 2012 (ancora da approvare, quando manca solo un mese a fine dell'anno) per passare dovrà essere tagliato di almeno 20 milioni, ma il 10 settembre scorso l'assessorato regionale all'Energia ha imposto al Comune di pagare all'Ato 3 i 33 milioni di debiti accumulati e nessuno ancora è in grado di dire da dove salteranno fuori. In conferenza stampa Croce ha presentato anche l'elenco delle cose che a Palazzo Zanca proprio non vanno. «L'Avvocatura non è in grado di gestire i contenziosi», ha dichiarato Croce, «si è ricorso troppo alle anticipazioni di cassa e si registra un'incapacità di controllo delle società partecipate e di riscossione delle imposte locali». Questo il quadro complessivo, che fa presagire un futuro a tinte decisamente fosche, anche nel caso in cui si riuscisse ad evitare il dissesto. «I timori espressi da tempo dal sindacato sono stati confermati dai dati sulla situazione del Comune di Messina forniti dal commissario straordinario Croce», dichiarano intanto i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Lillo Oceano, Tonino Genovese e Costantino Amato, «la complessiva situazione economico finanziaria del Comune è ancora lontana da chiarezza e trasparenza e la tassativa richiesta da parte delle Corte dei Conti di misure correttive entro 30 giorni dimostra la gravità della situazione». «Appare indispensabile un intervento dei governi nazionale e regionale», aggiungono ancora i tre segretari confederali, «ma ciò sarà possibile soltanto quando si conosceranno nello specifico tutti i numeri e sarà stato approntato un serio piano di risanamento. In ogni caso, condivideremo il percorso di risanamento dei conti solo se saranno garantiti i posti di lavoro ed i servizi alla città». (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Veneto, «deroga al patto di stabilità e fondi Ue per opere anti alluvione»

Una deroga al patto di stabilità e la possibilità di investire i fondi Ue non spesi. È quanto chiede l'europarlamentare Mara Bizzotto per la messa in sicurezza del territorio veneto, ripiombato nell'incubo maltempo. Grazie all'intervento della Lega Nord, nell'emendamento approvato alla Camera sull'incremento dei fondi per i territori colpiti dalle calamità naturali rientreranno anche i territori alluvionati del Veneto: lo ha annunciato il capogruppo del Carroccio in commissione Bilancio, Massimo Bitonci. «A due anni di distanza dalla drammatica alluvione che ha colpito il Veneto, l'incubo maltempo torna a fare paura denuncia Bizzotto -. Si impone un intervento immediato dello Stato e della Ue». L'europarlamentare vicentina ha presentato un'interrogazione urgente alla Commissione europea per chiedere all'Ue «una deroga del patto di stabilità che permetta cosi agli Enti locali di investire nuove risorse per la messa in sicurezza e la difesa del territorio». In una lettera al commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, ha poi chiesto l'introduzione urgente di norme che permettano «una rimodulazione torna rapida e immediata dei fondi europei già assegnati all'Italia per il periodo 2007-2013 e ad oggi non spesi». Le zone più colpite in Veneto sono il Veronese e il Vicentino e l'Alta Padovana. Chiusi a Vicenza il Teatro Olimpico e Palazzo Chiericati. Nel capoluogo il fiume Bacchiglione è salito fino a 6 metri. Due anni fa il sistema era entrato in crisi già a 5,20 m. I lavori strutturali, sommati all'imponente azione di informazione scattata con il preallarme di sabato, si sono tradotti in un consistente contenimento dei danni: la superficie interessata dagli allagamenti è stata di 2,3 km quadrati contro i 16,6 del 2010. Nel Padovano, i danni più evidenti sono a campi e allevamenti dove gli agricoltori hanno salvato gli animali in tempo. Polemiche a Venezia sull'inesattezza delle previsioni sulla marea che domenica ha toccato i 149 cm: in molti si sono trovati con i piani terra di case e negozi allagati. In provincia di Grosseto l'esondazione di fiumi e torrenti ha costretto a salvare con gli elicotteri alcune persone salite sui tetti delle loro abitazioni. A Marina di Massa un anziano è morto, colpito da infarto mentre verificava se la cantina della sua casa era allagata. Il corpo senza vita di un uomo è stato trovato in un'auto sommersa dall'acqua a Capalbio. Un'anziana di 73 anni travolta dalla piena mentre era in auto a Orbetello è ricoverata in gravi condizioni.

in
g i
Due a-n-nì dopo
r e
o n e

>ue anni dopo, 'in regione torna l'incubo maltempo. Danni contenuti grazie ai lavori già compiuti. Due morti e un ferito grave in Toscana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emilia, ai terremotati il silenzio di Monti e un milione di euro dalla Lega Nord

>Maroni: fondi risparmiati sui rimborsi elettorali, che devolviamo alle popolazioni colpite dal sisma Rainieri: «Ora dobbiamo continuare a camminare insieme lungo la strada tracciata Una direzione che ha un obiettivo chiaro: Prima il Nord!»
Simone Boiocchi Bologna

La manifestazione del Carroccio che ha chiamato a raccolta a Bologna tantissimi cittadini, 10 mila la stima ufficiale della Lega Nord, per dire "no" al governo falli-Monti e per spiegare, una volta per tutte all'esecutivo, che il Nord è stanco di tirare la cinghia ricevendo in cambio sempre e solo un trattamento di "serie B", è una manifestazione destinata a rimanere nella storia del capoluogo emiliano. Migliaia di bandiere hanno colorato le vie del centro storico sfilando da piazza Malpighi a Porta Saragozza accompagnate dalla determinazione dei manifestanti che ha contagiato molti dei presenti lungo il percorso. Ma la giornata bolognese del Carroccio non è stata solo una giornata di proteste. Certo, lo slogan della manifestazione era chiaro ed eloquente: "Basta tasse, Monti a casa", ma durante la manifestazione leghista, il Carroccio ha devoluto ai cittadini terremotati un milione di euro. A consegnare i soldi a Fabio Rainieri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia, è stato Roberto Maroni che ha dato al numero uno del Carroccio emiliano un grande assegno simbolicamente intestato al comune di Bondeno, uno dei tanti colpiti dal sisma dello scorso maggio. Si tratta dei fondi, risparmiati dal partito sui rimborsi elettorali, che la Lega ha deciso di devolvere alle popolazioni terremotate. Un gesto che è stato accolto con un lungo applauso dai presenti. «Cosi usiamo i soldi della Lega» ha sottolineato Maroni dal palco commentando anche la trattativa in Europa tra gli Stati per sbloccare il fondo di solidarietà a favore della ricostruzione in Emilia. «In Ue è andato in scena un altro atto vergognoso - ha aggiunto Maroni - e mi chiedo cosa ancora ci stiamo a fare». E proprio su quanto sta accadendo in Europa, dove 5 Paesi hanno mosso alcune perplessità in merito alla procedura che dovrebbe portare 670 milioni in Emilia, Fabio Rainieri è stato durissimo: «Mi auguro, anzi mi aspetto che il premier Mario Monti, che in più occasioni si è vantato di essere non solo ascoltato ma anche preso ad esempio in Europa, ora si faccia sentire e sblocchi la situazione di stallo che rischia di crearsi a seguito della decisione di Olanda, Finlandia, Germania, Svezia e Gran Bretagna di mettersi di traverso rallentando l'iter che dovrebbe portare in Emilia i fondi per le calamità naturali a seguito del terremoto dello scorso maggio». «Si tratta di uno stanziamento già concordato - ha attaccato Rainieri -, non capisco proprio che cosa stia facendo Monti in questo momento e perché invece di andare a dire ai quattro venti che lui è tanto ascoltato da tutti non si rimbocca le maniche personalmente per fare arrivare in Emilia quello che è stato promesso. Se è questa la considerazione che hanno in Ue del nostro Governo, invito Errani a muoversi in fretta per chiedere che l'Emilia diventi una zona franca prima che sia troppo tardi». «Non è sempre facile essere leghisti in Emilia - ha aggiunto Rainieri dal palco -, ma grazie a voi lo stiamo facendo. Ora - ha aggiunto ringraziando i tanti volontari che hanno reso possibile la realizzazione dell'evento - dobbiamo continuare a camminare insieme lungo la strada tracciata. Una strada che ha un obiettivo chiaro: Prima il Nord!». Prima di lui, agli emiliani, e ai bolognesi si era rivolto Manes Bernardini, consigliere comunale a Bologna e in regione Emilia: «Grazie a tutti voi di essere qui. Questa - ha spiegato il presidente nazionale della Lega Emilia , è una grande manifestazione pacifica di condanna del Governo Monti e delle tasse. Un Governo illegittimo che ha soffocato di tasse famiglie e imprese e di tagli lineari gli enti locali». Nel mirino di Bernardini anche il Governatore Vasco Errani che con la sua "gestione" politica ha raggiunto "ineguagliati" record negativi. Duro anche Gianluca Pini, segretario nazionale della Lega Nord Romagna che ha sancito a chiare lettere un concetto cardine: «Il federalismo - ha detto non può essere abbattuto. Non possiamo lasciare che questo accada. Dobbiamo guardare avanti e farlo per noi e per i nostri figli». L'obiettivo? «Una grande Macroregione del Nord che metta finalmente le nostre terre in condizione di guardare al futuro. Alla gente di buonsenso - ha concluso - dobbiamo spiegare

che il Governo ci disprezza e che vuole distruggere la nostra storia, le nostre radici e la nostra cultura. Altrimenti non si comporterebbe cosi. Ma sia chiaro che noi non glielo lasceremo fare».

Foto: • Il segretario federale consegna a Rainieri l'assegno simbolico

Foto: • "Monti a casa, Maroni Premier" recitava uno degli striscioni in piazza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Depurazione: 57 Comuni inadempienti dal 2016 rischiano grosse sanzioni Ue

PALERMO - Catania e Palermo restano al top delle città meno attrezzate d'Italia per la depurazione. Lo confermano i dati dell'ultimo report Ecosistema Urbano 2012 che ribadiscono i risultati del controllo regionale effettuato dall'Arpa. Sul sistema depurazione isolano incombe inoltre il pesante conto in sospeso con l'Europa, una situazione certificata dalla procedura di infrazione attivata dall'Ue nei confronti dell'Italia per inadempienza sulla Direttiva n.271 del 1991 relativa all'adeguamento del trattamento reflui urbani per 109 comuni, dei quali ben 57 comuni, pari al 52% del totale, si trovano in Sicilia. Il 2016 resta l' ultima scadenza per l'adeguamento a una norma che risale addirittura a oltre due decenni prima, una data che farà scattare da parte dell'Ue multe fino a 700 mila euro per ogni giorno di ritardo. Sul futuro restano diverse perplessità perché, ad oggi, sono stati pochissimi gli interventi effettuati e il miliardo stanziato dal Cipe nei mesi scorsi per rimettere a posto le cose potrebbe essere rispedito al mittente se entro giugno prossimo la Sicilia non dovesse utilizzarlo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAGLIARI

PASSERA SBARCA NEL SULCIS CON POCHI SOLDI E POCHE IDEE

SIT-IN DI CGIL, CISL E UIL. IL MINISTRO PORTA IN SARDEGNA 127 MILIONI PERÒ ALCOA CHIUDE E NON C'È UN PIANO PER NUOVI POSTI DI LAVORO

Giorgio Meletti

inviato a Carbonia Il governo sbarca questa mattina nel Sulcis con un assegno anticrisi da 127 milioni. Un segnale di buona volontà accolto con scetticismo dai disoccupati della zona. I sindacati hanno preparato il comitato di accoglienza per il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera (accompagnato dal sottosegretario Claudio De Vincenti) e per il ministro della Coesione sociale Fabrizio Barca, attesi alle 11 all'auditorium della miniera di Serbariu, a Carbonia. Dovrebbero firmare un protocollo d'intesa con Regione ed enti locali. Cgil, Cisl e Uil hanno convocato disoccupati e cassintegrati del Sulcis per un sit-in davanti alla sede dell'incontro. A loro si aggiungerà la protesta di altre zone sofferenti della Sardegna. IL GOVERNO ha promesso sostegno a un piano di rilancio della zona, una delle più povere d'Italia, coordinato dalla provincia di Carbonia-Iglesias, presieduta dall'ex parlamentare Pd Salvatore Cherchi. Ai 127 milioni stanziati dal governo se ne aggiungono circa 220 messi dalla Regione. Ma gli enti locali chiedono a Roma di girare sul Sulcis i 300 milioni di multa che l'Al coa deve pagare per le sovvenzioni sul prezzo dell'elettricità sanzionate dall'Unione europea. La grande fabbrica di alluminio rimane il punto critico. La multinazionale americana ha fermato gli impianti. Avanza con una certa pigrizia il confronto con la Klesh che li vorrebbe rilevare, ma l'Alcoa ha tutto l'interesse a vedere morta la fabbrica di Portovesme, perché quella produzione la farebbe arrivare sul mercato italiano da altri impianti. E il governo non ha ancora detto, dopo quasi un anno di polemiche, se vuole davvero difendere la produzione di alluminio in Sardegna. In questa nebbia strategica del governo i numeri della crisi del Sulcis fanno paura. Gli abitanti della provincia sono 130 mila, e dal 2008 si contano 4000 posti di lavoro perduti e 3300 lavoratori finiti in cassa integrazione, ai quali presto potrebbero aggiungersi quelli dell'Alcoa. I documenti su cui questa mattina i ministri si confronteranno con enti locali e sindacati portano scritte cifre talmente spaventose da sembrare sbagliate, ma invece sono attendibili perché vengono dalla Sose, la società pubblica che studia i bilanci delle aziende per calcolare i redditi presunti per gli studi di settore. Negli ultimi cinque anni la grande industria ha perso due terzi del fatturato; gli investimenti di tutte le aziende del Sulcis, grandi e piccole, sono calati del 72%, ma quelli del settore manifatturiero sono scomparsi: -95 per cento. In due anni, dal 2008 al 2010, la disoccupazione nel Sulcis è balzata dal 10 al 19 per cento, contro una media nazionale dell'8,4 per cento e un valore totale della Sardegna pari al 14 per cento. Una fotografia le cui tinte possono essere attenuate chiamando in causa il sostegno ai redditi reali dell'eco nomia in nero; ma che non dà speranze se si pensa invece che si stanno prosciugando le tre sole "riserve di grasso" per la sussistenza sulcitana: la spesa pubblica; le pensioni degli anziani relativamente ricche perché calcolate ancora sul retributivo; infine i risparmi. "Abbiamo fatto fare uno studio, dal quale risulta che con uno sviluppo anche esasperato del turismo potremmo creare 1300 posti di lavoro", spiega Cherchi. Una goccia nel mare. L'idea che la Sardegna possa vivere di turismo è una pia illusione. L'isola non sa che cosa fare da grande, e il governo tecnico non ha idee nuove da accompagnare ai 127 milioni.

Foto: I lavoratori di Alcoa. A destra, Giuseppe Orsi. Sotto, Naguib Sawiris

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

BARI, LA DISCARICA AL VELENO E L'AC C O R D O CON LA REGIONE

L'OPERAIO PUNITO Domenico Lestingi era dipendente della società Lombardi cui appartiene l'impianto: ha denunciato le irregolarità, è stato licenziato

Loredana di Cesare

Bari Campagna di Conversano e Mola, sud-est di Bari. La strada è circondata da oliveti, vigneti e orti: è il segno della vocazione secolare all'agricoltura. È qui che troviamo la discarica e l'impianto di Cdr (combustibile da rifiuto) che raccoglie l'immondizia di 21 comuni: è stata sequestrata il 9 ottobre. Vista di fronte, la discarica, somiglia alla prua di una nave: il terreno s'alza di oltre dieci metri. "Per accogliere rifiuti - spiega l'operaio Domenico Lestingi - abbiamo dovuto alzare il piano campagna intorno". E così vediamo affiorare solo chiome d'ulivo: i tronchi sono completamente interrati. Pochi metri più in là c'è un vigneto: dalla terra - sotto le viti - germogliano buste di plastica, scarti di cava, bottiglie. "Quan do la discarica autorizzata non bastava più - continua Lestingi - c'è chi ha iniziato a riempire i campi intorno". Intorno alla discarica ufficiale ne sono cresciute altre: abusive. "Qui sono state piantate le viti - commenta Antonella Berlen di Legambiente - e quest'uva potrebbe essere finita sulle nostre tavole". Lestingi e Berlen combattono una battaglia per l'am biente e la salute. Ed è anche merito loro se l'area è sotto sequestro. La discarica appartiene alla Lombardi Ecologia srl che, in zona, ha il monopolio esclusivo del trattamento rifiuti. Ed è proprio Lestingi che ha spinto la magistratura a intervenire: ex dipendente della Lombardi, ha rivelato le presunte irregolarità sui lavori di realizzazione della discarica, dopo aver denunciato più volte l'arrivo di camion con amianto e rifiuti speciali. Dopo la denuncia è stato licenziato. La Procura di Bari ha aperto un fascicolo contro Lombardi per gestione illecita di rifiuti. Ma c'è di più, secondo Lestingi l'imL'AREA A SUD DELLA CITTÀ SEQUESTRATA, INCHIESTA PER GESTIONE ILLECITA. LEGAMBIENTE DENUNCIA: CONTRATTO-BLUFF, LA DIFFERENZIATA NON AUMENTERÀ pianto non è a norma: "Per proteggere il fondo dalle infiltrazioni, avremmo dovuto ricoprirlo con un metro di argilla, ma ne abbiamo posata per soli 20 centimetri". Con il rischio - se la denuncia di Lestingi sarà verificata - che il percolato potrebbe infiltrarsi nella falda. IL CICLO dei rifiuti, però, non è affidato soltanto alla Lombardi: la gestione appartiene a una Ati (associazione temporanea d'impresa) che comprende anche la Cogeam (dei gruppi Marcegaglia e Albanese). A maggio Nichi Vendola, commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia, sigla l'accor do con l'Ati: l'intesa stabilisce di conferire nell'impianto, per 15 anni, un minimo di 470 tonnellate al giorno. Grazie a questo impegno, Lombardi e Cogeam potranno recuperare i soldi investiti nella costruzione dell'impianto: 25 milioni di euro. I soldi pubblici investiti da Vendola, però, se le accuse saranno confermate, serviranno a risarcire l'Ati per una discarica che Lombardi ha costruito danneggiando l'ambiente. Di certo c'è che la campagna intorno all'im pianto è stata abusivamente inondata di rifiuti. E Legambiente pone una domanda: qual è il destino - alla luce di questa gestione - della raccolta differenziata? Vendola aveva fissato l'obiettivo al 55% nel 2011, ipotizzando il 65 nel 2018, ma al momento la Puglia è ferma a un misero 17%. "E questo contratto - dice Berlen - peggiora la situazione: impedisce che la differenziata decolli". Per rispettare l'accordo con l'Ati - 470 tonnellate giornaliere (al prezzo di 125 euro l'una) per 21,5 milioni di euro l'anno - ogni cittadino dei 21 comuni coinvolti dovrebbe raccogliere (in media) 1,2 chili di rifiuti al giorno. "Un vincolo soffocante - continua Legambiente - perché spinge verso la produzione del rifiuto indifferenziato. Se si conferissero nel centro per la differenziata -costruito 12 anni fa, al costo di 5 miliardi di lire, e inattivo - ol tre 50 tonnellate al giorno, i comuni dovrebbero pagare somme ulteriori. Se all'Ati non arrivano, dai comuni, 470 tonnellate al giorno, la Regione s'è impegnata a consegnarle ugualmente, acquistandole altrove a prezzi superiori. È chiaro che così la differenziata non potrà mai progredire". "Le proporzioni descritte da Legambiente non sono corrette - replica l'as sessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro - perché la discarica di Conversano riguarda più di 21 comuni. Per la differenziata abbiamo stanziato 38 milioni e commissariato i comuni che non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

hanno presentato progetti".

Foto: Grossi interessi economici girano attorno al mondo dei rifiuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Solare termico, energia a costi contenuti Obiettivi difficili senza contesto legislativo

Il vantaggio: spese più modeste rispetto al fotovoltaico, incentivi fino al 40% delle spese

CATANIA - Il solare termico è già oggi una tecnologia semplice ed economica capace di contribuire, con spese d'impianto contenute, al risparmio energetico delle famiglie, oggi letteralmente oppresse da bollette dell'energia sempre più care. È chiaro che senza un contesto legislativo che favorisca l'energia solare termica, sarà difficile il raggiungimento degli obiettivi al 2020 per il solare termico. Il conto termico che è ormai in gestazione da più di un anno sembra stia per vedere la luce. Almeno così pare se stiamo all'annuncio congiunto dei ministri Corrado Passer a e Corrado Clini. I due omonimi con tale scelta comunicativa hanno palesato la volontà reciproca di superare la diversità di vedute manifestatasi nei mesi scorsi. L'hanno fatto durante gli Stati Generali della Gr een Economy che si sono tenuti a Rimini. Oltre agli incentivi previsti del conto termico, è opportuno sottolineare che tutti i componenti che compongono un impianto solare termico sono prodotti in Italia. Tale specificità significa due cose: aumento dell'occupazione e diminuzione del flusso monetario verso l'estero, come purtroppo accade per i componenti degli impianti fotovoltaici. E, poi, diciamolo pure, il solare termico non solo ha buoni rendimenti, specialmente per l'Italia meridionale, ma ha certamente costi d'impianto contenuti se paragonati con quelli del fotovoltaico. Il disegno di legge concernente il Conto Termico è già stato trasmesso alla Conferenza delle Regioni per la necessaria approvazione. I ministri sono fiduciosi che presto lo vedremo sulla Gazzetta Ufficiale. Gli incentivi previsti, che copriranno fino al 40% delle spese documentate e saranno erogati in due anni, sono pari a 700 milioni per i piccoli impianti famigliari e a 200 milioni per gli Enti locali . Come s i vede la quota maggiore della risorsa finanziaria riguarda i piccoli impianti termici 5 -10 metri q uadrati che necessitano rispettivamente d'investimenti dell'ordine di 2500-5000 euro. Tali impianti, grazie al Conto s olare termico avranno tempi brevi di ritorno dell'investimento dell'ordine di 3-4 anni:un ritorno economico allattante s e si considera che un impianto termico adeguatamente manutenuto possa durare più di venticinque anni. Bartolomeo Buscema Twitter: @bartbuscema

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato